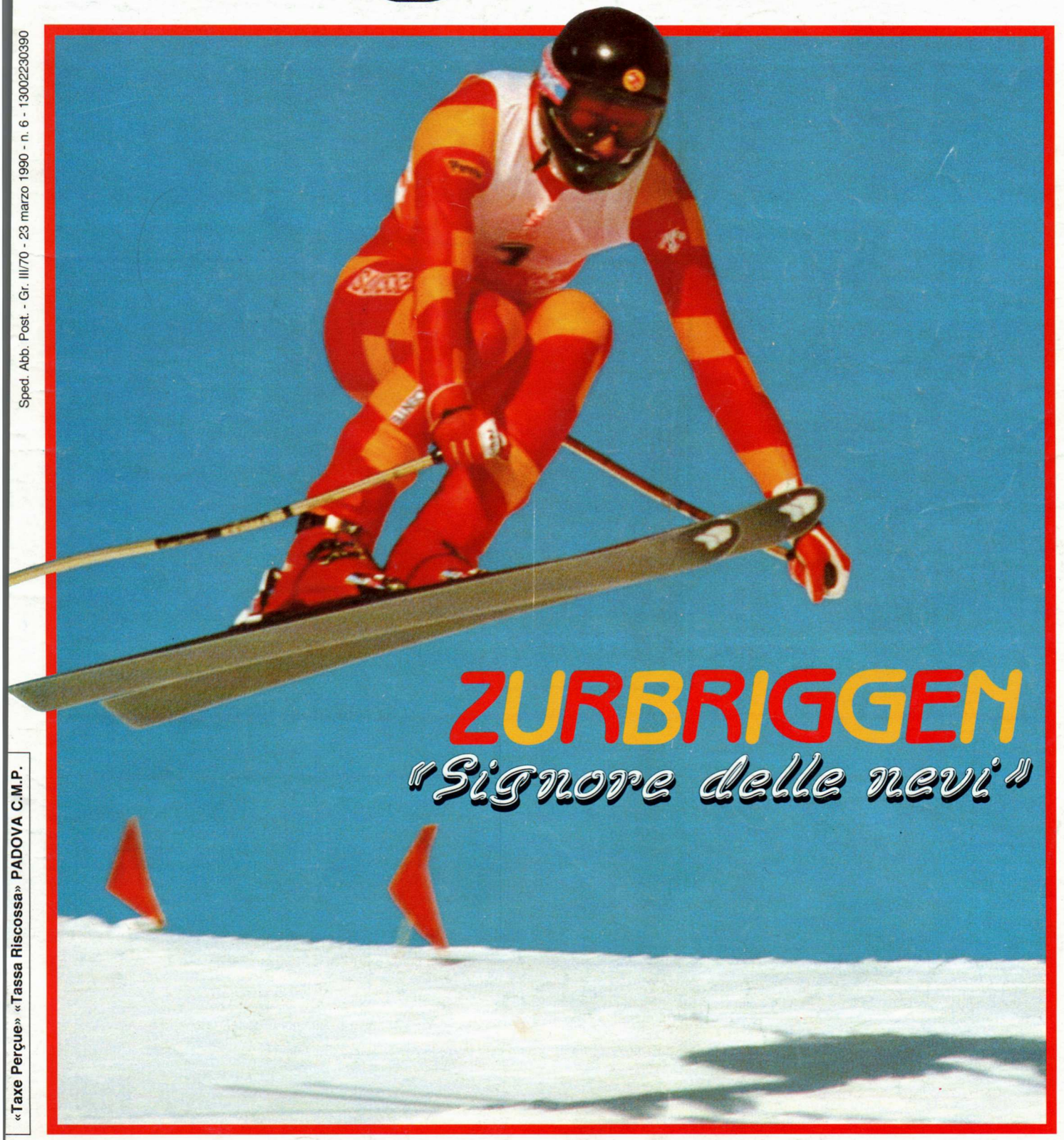
MESSAGGERO DEI ragazzi

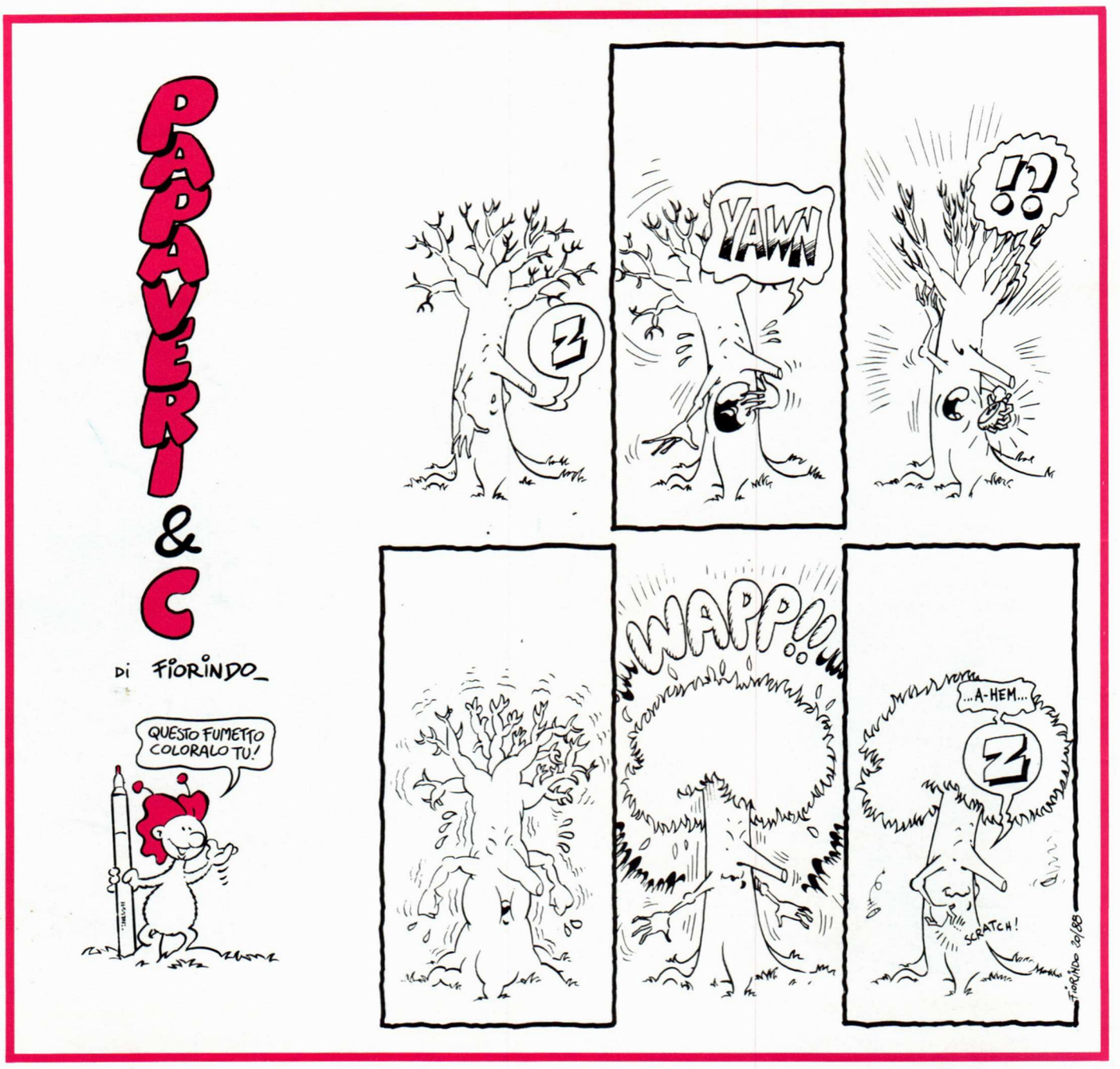
BASILICA DEL SANTO 1990 6 PADOVA

Sped. Abb. Post. - Gr. III/70 - 23 marzo 1990 - n. 6 - 13002230390



ZURBRIGGEN
"Signore delle nevi"

«Taxe Perçue» «Tassa Riscossa» PADOVA C.M.P.



MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVIII - Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II/70.

n. 6 - 23 marzo 1990

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Pierpaolo Antonello, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Umberto Folena, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Enzo Natta, Mimma Russo, Roberto Saccarello, Gianni Torriani, Elisabetta Tosi
In Redazione: Sergio Sciascia — **Segret. di Redazione:** Paolo Saccuman
Impaginazione: Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento: Italia L. 25.000 - Estero L. 37.000 - Questa copia L. 1.300 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI — Basilica del Santo — 35123 Padova —** Telefono 049/66.43.22 — Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218
Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio — Padova
Direttore generale: P. Giacomo Panteghini

Stampa: Mediagraf - Viale Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana

Concessionaria per la pubblicità: Mediagraf servizi s.r.l. — Viale della Navigazione Interna 89 - 35027 Noventa Padovana (PD) - tel. 049/8931722 - telefax 049/8930826 - telex 049/430006 MEDGRA I
20182 Milano, via Lorenteggio 35, tel. 02/4224622 - telefax 02/4238302
00185 Roma, via Umberto Biancamano 5, tel. 06/776992

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica).

SOMMARIO 6

Ciao ragazzi,

dopo aver ricevuto infinite telefonate di protesta (quelle per posta non arrivano!) mi sono deciso a scrivere una letterina al ministro delle Poste. Qualcuno di voi lo conosce in modo da garantire che la lettera la potrà trovare sul suo tavolo?

Mi preme dirvi subito questo per tranquillizzare chi è in attesa del MERA e per assicurare chi ha partecipato al Concorso Fedeltà che i regali promessi sono già stati spediti, ma nello stesso tempo sono nelle mani del ministro delle Poste e congiunti. Abbiate fiducia, ragazzi!

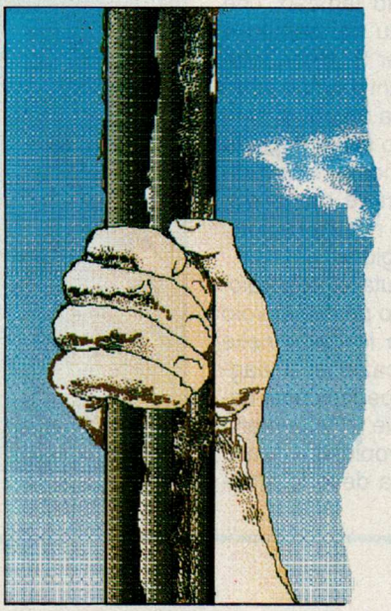
10 SIGNORE e RE DELLE NEVI

Si è conclusa ormai la coppa di sci. Novità? Il Kristian Ghedina che abbiamo già presentato; la sfortuna e la delusione di Tomba, e soprattutto la riconferma, e forse l'ultimo atto, di un grande signore, Pirmin Zurbriggen.

Leggete come la nostra Laura è riuscita a strappargli questa intervista.

12 RAGAZZI IN CARCERE

Ho un bellissimo articolo da segnalarvi. L'argomento è dei più drammatici e coinvolgenti, il modo con cui viene trattato è esaustivo e interessante. Che posso dire di più? Andate a leggerlo di corsa e fate la conoscenza con la storia drammatica di coetanei e con chi ve la propone.



16 CAPITAN FRACASSA A FUMETTI

Dopo il dramma delle carceri rilassatevi con un buon fumetto. E' un classico, illustrato dal bravo Paolo Piffarerio, nostro collaboratore.

La storia si svolgerà in tre puntate; preparatevi a conservare la rivista per avere la storia completa di Capitan Fracassa.

Finisce qui il MERA? Tutt'altro! Dopo questa segnalazione comincia la parte più bella. Informatevi, riflettete e divertitevi. Una raccomandazione: quando arrivate a p. 52 e trovate l'incontro con suor Teresina, fermatevi un istante in più. E' molto bello e vi farà bene.

Ciao a tutti e a presto, se il ministro ce lo concede.

Fra Simplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

8 **Giapponesi Di Origine Controllata**
di Umberto Folena

25 **I palombari**
di Adriano Madonna

28 Scienza e tecnica
I giocattoli volanti del Presidente
di Gianni Mazzonetto ed Elisabetta Tosi

32 **Amadeus, bambino prodigio**
di Anna Branchi

36 **Colori al vento**
di Arianna Lorenzetto

38 **Mondobollo**
di Roberto Saccarello

39 **Scopriamo insieme l'elettricità**
La legge di Ohm
di Luigi Labbate

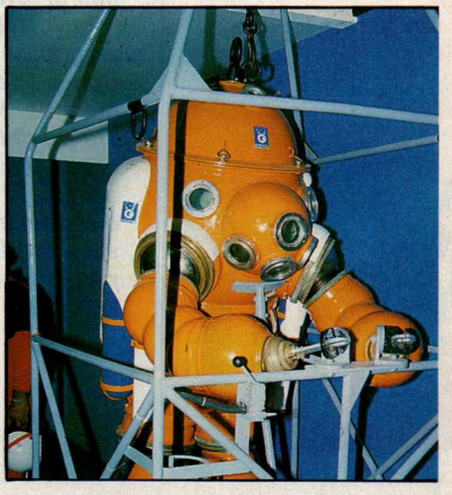
42 Fumetto
Homo Drum

52 **In Vaticano con Teresina di Lisieux**
di Stefano Torelli

55 **Lettera a Monica**
di M. Grazia

56 **Giromera**

59 **Pizza, gnam, tost, cola...**



Moderno scafandro per lavori subacquei (Palombari p. 25)

caro fra simplicio

Le rondini tornano ancora?

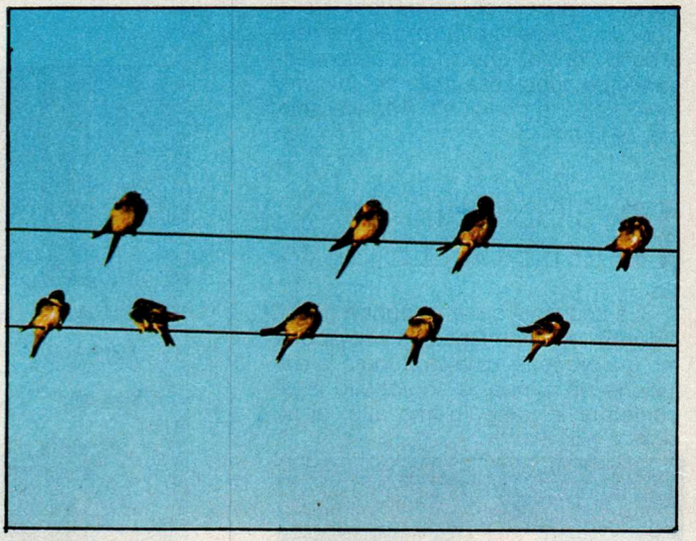
Ti devo parlare di una piccola discussione che ho avuto con mio nonno. Lui mi diceva che anni fa in questa stagione il cielo era squillante dei cinguettii di tante rondini che venivano dai paesi lontani. Ora invece le rondini, a parer suo, sono alquanto rare o quasi del tutto scomparse. Tu che ne dici?

Eliana F. di Acqui T. AL

Dico che tuo nonno ha la sua parte di ragione.

C'è un detto famoso, che forse anche tu hai sentito e che dice: «Per S. Benedetto (21 marzo) ogni rondine sotto il tetto». Ma da un po' di anni san Benedetto si festeggia in luglio e le rondini stanno diventando sempre meno numerose nelle nostre regioni. Ed ecco le ragioni.

Dopo la muta di febbraio, le rondini sono pronte al volo di ritorno che le porta nelle zone di nidificazione. Il viaggio è sempre pericoloso e carico di insidie. Provenienti dall'Africa tropicale, dallo Zaire e Liberia devono attraversare non stop il deserto del Sahara; poi, lungo il viaggio, venti, piogge, tempeste, sbalzi di temperatura mietono un gran numero di viaggiatrici e le superstiti, sottraendosi ai pericoli, seguono itinerari tortuosi, che allungano la durata del viaggio. Ma questa selezione naturale avviene da sempre.

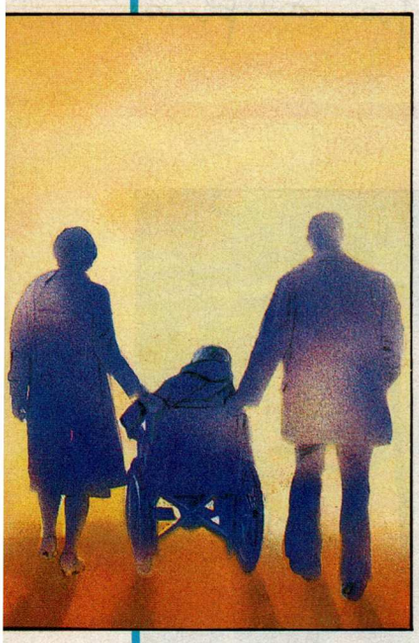


C'è un'altra ragione che minaccia tutte le specie di irundinidi, e te la spiego.

Rondini, rondoni, balestrucci sono uccelli insettivori. Quando li vedi piroettare nell'aria in curve eleganti o in vertiginose piroette stanno acchiappando un insetto al volo. Si calcola che una sola rondine riesca a catturare 7000 insetti al giorno (mosche, zanzare, formiche alate). Ma l'impiego sempre più massiccio degli insetticidi diventa per questi uccelli un pericolo mortale perché li assorbono attraverso la catena alimentare.

Anche i fattori del progresso hanno allontanato questi

Distrofia e anemia



Caro fra Simplicio,

sono un ragazzo di 12 anni, ho sentito parlare delle due famose malattie: la distrofia muscolare e l'anemia mediterranea che colpiscono oggigiorno sempre di più i bambini di tutto il mondo.

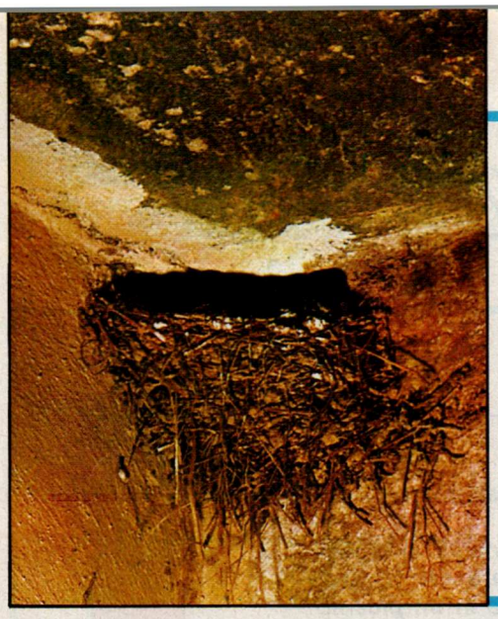
Io vorrei tanto aiutarli ma visto che non sono abbastanza grande per fare il medico e aiutarli mi confido con te. Spero che pubblicherai un articolo su queste tremende malattie. Non posso far molto per loro ma gli dedico questa preghiera:

«O Gesù, tu che puoi tutto fa sì che nel mondo ci siano sempre di meno bambini che soffrono di malattie come: la distrofia muscolare e l'anemia mediterranea. Ti prego Gesù, infondi nei cuori di tutti l'amore fraterno, fa' sì che tutti possano star bene affinché possiamo cantare tutti in coro le lodi del Signore».

Antonio Turrisi - Frosinone

Antonio, per ora pubblico la tua simpatica letterina, con la bellissima preghiera, poi ti prometto che presto farò trattare l'argomento ad un medico.

Ciao e conserva sempre questa tua squisita sensibilità.



Un nido di rondini

begli uccelli dalla coda biforcuta dalle nostre località. La lotta contro mosche e zanzare, la copertura di fogne e canali, il prosciugamento di acquitrini, l'ammodernamento igienico delle stalle, la scomparsa quasi totale di asini, muli e pochi cavalli hanno contribuito a rendere le nostre terre poco gradevoli alle rondini che preferiscono cambiare rotta, abitudini e andare in altre terre più ospitali.

Ancora... Gorbaciov

Devo proprio ringraziarti! Grazie ai tuoi interessanti articoli sul MERA sul comunismo e su Gorbaciov in particolare me la sono cavata bene nel compito d'italiano (frequento il secondo anno dell'Istituto Magistrale).

Siccome sono anche un po' curiosa, ti vorrei pregare di raccontarmi un po' della vita — cosa che non hai fatto — di questo grande personaggio dei nostri giorni di cui tutto il mondo parla.

Lisa di Mantova

Sono contento che le cose dette sul MERA su Gorbaciov ti siano state di aiuto a scuola.

Del nuovo corso sovietico in cui Gorbaciov parla di ristrutturazione, di riforme, di nuovo pensiero se ne parla e se ne parlerà ancora a lungo.

Ma eccoti ora in breve una risposta telegrafica sulla vita di Gorbaciov.

Mikhail Sergejevic Gorbaciov è nato a Privolnoe, nel territorio di Stavropol a nord del Caucaso, noto come «uno dei granai dell'URSS».

A 19 anni entra nell'università di Mosca e ne esce con due lauree: in legge e in agricoltura. Dopo la solita trafila di membro del partito, segretario di sezione, deputato, l'11 marzo 1985 viene eletto segretario generale del partito comunista sovietico e capo supremo dell'URSS.

E' stato più volte in Italia. Nel 1968 con una delegazione di funzionari russi visitò la

Fra Simplicio scrive al ministro

Egregio Ministro delle Poste,

avrei voluto scrivere «caro ministro», ma con tutto quello che mi ha combinato non è il caso.

Prima di presentarmi le voglio fare una domanda: se uno paga un oggetto o un servizio e non ottiene ciò per cui ha versato i soldi, può esporre una denuncia?

Intanto che consulta i suoi numerosissimi avvocati esperti, mi presento. Sono fra Simplicio, direttore di un quindicinale per ragazzi, spedito per abbonamento postale.

E qui cominciano i problemi tra lei e me. Perché vede, io pago regolarmente gli aumenti puntuali delle tariffe postali, ma lei e i suoi dipendenti non siete altrettanto puntuali nel consegnare la rivista.

Le racconto alcuni fatterelli.

A Roma vivono tra lunghi digiuni e improvvise abbuffate.

Mi dicono infatti che stanno mesi senza ricevere il MERA e poi i postini consegnano tre numeri insieme. Le ricordo che il MERA (è l'abbreviazione del Messaggero dei Ragazzi), è un quindicinale, quindi lascio a lei e ai suoi esperti conteggiare i tempi di digiuno.

Ed io, con bollette alla mano, le posso provare che da Padova i giornali sono partiti regolarmente.

Sono stato recentemente nella zona di Napoli e le assicuro che da quelle parti sono convinti che il MERA sia mensile: arriva a numeri pari o dispari, insomma ne ricevono metà e qualcuno, giustamente, vuole pagare mezzo abbonamento.

Pensi che lo scorso anno un'intera classe di Caserta ha disdetto l'abbonamento perché erano stanchi di essere presi in giro: a Pasqua ricevevano i numeri di Natale. E via con questi ritmi.

Ministro delle Poste Oscar Mammì — Ministro, che fa? Se ne impipa?

Conosco un simpatico vecchietto in Lombardia, mio lettore da una vita, il quale è convinto che l'Inter vincerà lo scudetto anche quest'anno, perché finalmente gli stanno consegnando i numeri dell'annata precedente.

Le risparmio i toni e i lamenti delle telefonate di protesta.

Ma si può, egregio ministro?

Lei, con tutti i suoi esperti, mi dica come tranquillizzare i miei lettori; come posso assicurarli che il giornale continua ad essere stampato regolarmente ogni quindici giorni; come posso convincerli che pago anche gli aumenti delle tariffe postali.

Ha capito, ministro, perché non posso scriverle confidenzialmente «caro ministro» e perché vorrei far causa a chi incassa i soldi e poi non svolge bene il servizio per cui è stato pagato?

Non se la prenda per questa mia lettera, sono già abbastanza arrabbiato io e non uso altri termini perché sono

Fra Simplicio

caro fra simplicio

Sicilia, Torino e Firenze; nel 1987 a Roma presenziò ai funerali di Enrico Berlinguer, segretario del partito comunista italiano.

Nell'incontro con il Papa del dicembre scorso ha chiesto l'appoggio di tutti i cristiani e di tutte le persone di buona volontà nell'aiutarlo a portare avanti la grande rivoluzione pacifica, intrapresa con grande coraggio e intelligenza.

Gorbaciov nei suoi discorsi ha di tanto in tanto usato espressioni religiose, anche se ufficialmente non è credente. Fino a poco tempo fa infatti nessuna persona che manifestasse idee religiose poteva arrivare a posti di responsabilità in Unione Sovietica. Si sa che sua madre è credente. Si chiama Maria. Eccola fotografata con il famoso figlio nel giardino della casa in cui è nato.

Bambini meno fortunati

Ciao,

siamo due bambine: Maria di 10 anni e Valentina di 7 anni.

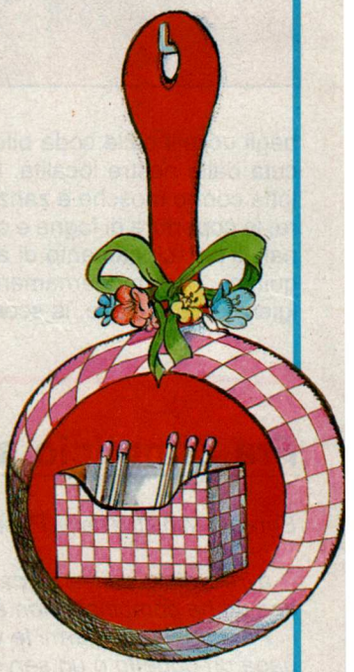
Ti scriviamo perché durante le vacanze natalizie io (Maria) e la mia famiglia, ci siamo recati a trovare la famiglia di Valentina che trascorreva le sue vacanze in un piccolo paesino del Molise: Castlenuovo al Volturno. Un giorno, io e Valentina, abbiamo avuto un'idea: perché non facciamo qualcosa per i bambini meno fortunati di noi?

Così, abbiamo colorato fiammiferi, stuzzicadenti e fatto tanti disegni vivaci e, lungo la strada principale del paesino, ci siamo messe a venderli, dicendo alle persone le motivazioni del nostro gesto.

Come puoi vedere, i soldi non sono molti, ma è un paesino piccolo dove la maggior parte delle persone è anziana che vive solo di pensione.

Comunque noi due speriamo che la piccola offerta destinata ai vostri orfanelli e, nostri cari fratellini, possa esservi utile. Grazie per averci permesso di sentirci più buone.

Maria De Angelis e Valentina Anselmi



Valentina e Maria, siete formidabili e fantastiche.

La vostra storia è stupenda, commentandola rischierei di rovinarla. Comunque se voi ringraziate perché vi è stato permesso di sentirvi più buone, io mi sento fortunato per avere lettrici del MERA come voi.

Ciao.

Play-back

Mi sai dire che cosa significa play-back e quando si usa?

Stefano di Fiesole FI

Ovviamente, play-back è una parola inglese che significa letteralmente: recitare di nuovo, recitare indietro.

Questa tecnica si usa nel cinema e in televisione quando un attore o un cantante, recitando o cantando davanti al pubblico, adatta i movimenti, i gesti e la voce al suono della colonna sonora per dare l'impressione di recitare o cantare in quel momento.

In realtà, non recita o non canta, ma viene messa in onda una recita o una canzone già registrate in studio.

Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

LA PULCE

Microgiornale di cose importanti

Un libro riapre il caso di mamma e papà Giubergia

SERENA E LA LEGGE

Che si può fare quando la legge sembra contraddire la giustizia?

Un libro di Natalia Ginzburg, conosciuta scrittrice italiana, ha di nuovo attirato l'attenzione della gente sulla storia di Serena Cruz. Forse la ricorderete perché l'altr'anno fece molto discutere e commosse tutti. I coniugi Giubergia, non potendo avere figli avevano adottato prima un bambino e poi una bambina nelle Filippine. La legge italiana è molto rigorosa in tema di adozioni e i coniugi Giubergia per ottenere la bambina ricorsero ad alcune bugie. La piccola Serena fu portata in Italia e si ambientò bene nella famiglia. Ma dopo alcuni mesi le bugie dei Giubergia, che in tali questioni erano reati, uscirono fuori. Per la legge l'adozione avvenuta era nulla e il giudice ordinò che la bambina venisse tolta alla famiglia e data in dotazione a un'altra famiglia che aveva i requisiti legali. Ne venne fuori un esemplare contrasto fra sentimenti umani e legge.

Da una parte la legge, fatta con la buona intenzione di difendere i bambini e impedire che le adozioni diventino un modo di usare i bambini. La legge stabilisce i requisiti dei genitori; i Giubergia non li hanno, hanno anche mentito, è giusto che non abbiano Serena.

Dall'altra il sentimento umano e il cuore dicono che la piccola Serena è felice con mamma e papà Giubergia e bisogna trovare il modo di legalizzare la sua adozione, per non infliggere un altro distacco alla bambina, che ovviamente di questioni legali non sa nulla e ha bisogno come ogni bambino di stare tranquilla con la mamma e il papà. E contano qualcosa i sentimenti dei due genitori adottivi e del fratellino.

E' un dilemma veramente difficile. Ora Natalia Ginzburg col suo libro lo riapre e il giudice che decise il trasferimento di Serena è indignato, anche perché a questo punto, se mai si tornasse indietro sulla prima decisione, cosa pressoché impossibile, si dovrebbe infliggere a Serena un altro distacco, dai secondi suoi genitori adottivi.

Serena Cruz

Però è giusto continuare a discutere sul modo di applicare la legge affinché non finisca col fare più male che bene.

Le leggi sono inevitabilmente imperfette e devono essere al servizio della persona e della società, per questo occorrono giudici che le applichino con intelligenza e con cuore, altrimenti basterebbe e lavorerebbe molto più velocemente ed economicamente un computer: imputi i reati ed ecco la sentenza.

Serve aiuto all'Europa orientale

AMERICA AVARA?

E' interesse di tutti aiutare i paesi che si liberano dalla dittatura

Finita la seconda guerra mondiale, con le fabbriche e le attrezzature di trasporto e comunicazione in gran parte rovinate, molti paesi europei erano letteralmente alla fame.

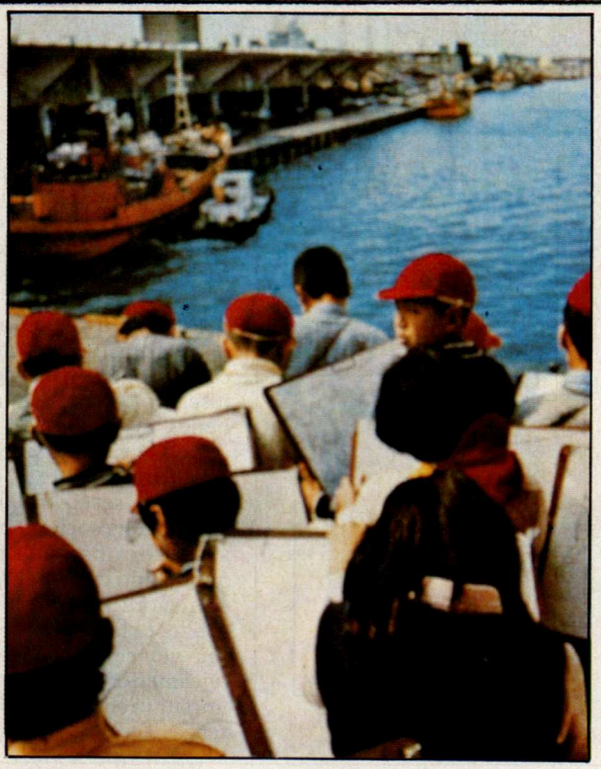
Gli Stati Uniti avviarono un gigantesco programma di aiuti per ricostruire l'economia europea, non escludendo i paesi nemici fino a pochi anni prima, come Germania e Italia. Il piano prese il nome dell'allora ministro degli esteri americano Marshall. Il partito comunista italiano si batté perché l'Italia non accettasse il piano dal quale sarebbe uscito un sistema economico e politico somigliante a quello americano anziché a quello comunista sovietico che essi preferivano.

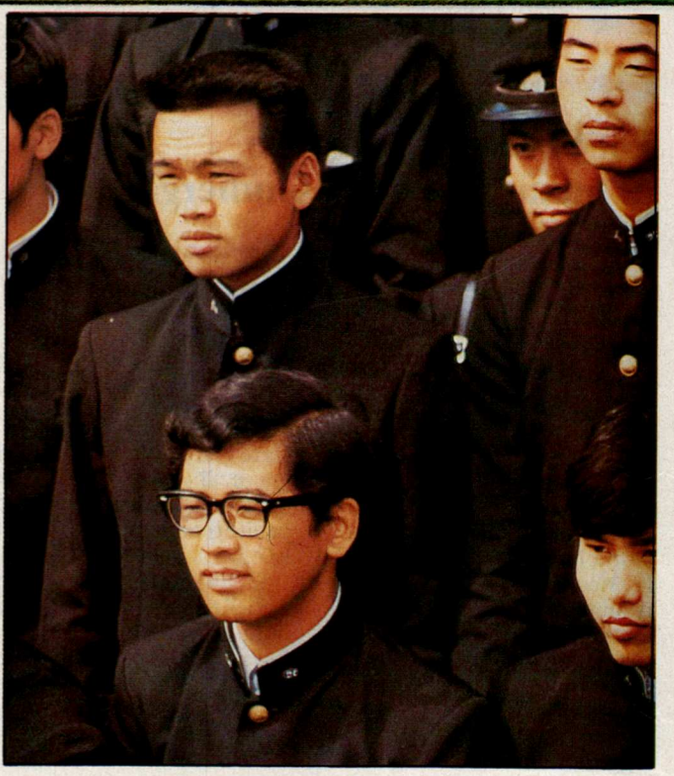
In cinque anni gli aiuti ammontarono a 13,6 miliardi di dollari. Rapportando questa cifra al valore del dollaro allora e alla ricchezza della popolazione, si calcola che quell'aiuto equivarebbe oggi a un milione e mezzo di lire per ogni americano.

Col piano Marshall gli americani diedero un aiuto decisivo a rimettere in piedi le economie dell'Europa occidentale, salvandone anche la democrazia; infatti una popolazione affamata è l'ambiente ideale per lo stabilirsi della dittatura, comunista in quegli anni.

Oggi i paesi dell'Europa orientale che si stanno liberando del comunismo, sono in una situazione economica non molto migliore di quella italiana nei primi anni cinquanta. Hanno un disperato bisogno di aiuti economici, ma gli americani sembrano aver perso quella generosità che caratterizzò il loro comportamento nel dopoguerra.

Anche ora si tratta di salvare la democrazia e la libertà economica di quei paesi, ma gli aiuti finora offerti dagli americani equivalgono a circa 8 mila lire per cittadino! E pensare che le trasformazioni nei paesi comunisti stanno producendo la diminuzione della minaccia militare comunista in Europa, cosicché gli americani potranno risparmiare moltissimo in spesa militare. In altre parole gli americani (come noi europei) hanno un interesse non solo ideale ma anche concreto a che i paesi dell'Europa orientale possano diventare democrazie con economie libere, ma questo difficilmente avverrà senza adeguati aiuti.





GIAPPONESI DOC

CONTROLLATA D'ORIGINE

Tutti vestiti uguali, tutti attentissimi, i piccoli giapponesi sono seduti dietro il banco belli dritti, con le mani sulle ginocchia. La maestra domanda: «Che cosa succede quando la neve si scioglie?» E la classe in coro: «Diventa acqua». Risposta logica, scientifica, razionale. La risposta giusta, quella che avevamo imparato a memoria. E se un piccolo giapponesino avesse detto invece: «Succede che sta arrivando la primavera»?

Poveretto lui. Sì, anche questa è una risposta esatta. Ma non è la risposta prevista, sarebbe uscito dal coro. Il piccolo giapponesino sarebbe stato redarguito duramente dalla maestra per il suo pericoloso sfoggio di fantasia. E se fosse stato recidivo, avrebbe rischiato perfino una punizione fisica.

Così va la scuola in Giappone nell'anno 1990. Questo e altri episodi sono stati raccontati nei giorni scorsi dal giornalista Tiziano Terzani sul «Corriere della sera». Terzani era stato mandato laggiù dal suo direttore per scoprire perché il Giappone oggi è come ci appare: una grande potenza economica, capace di invadere anche l'occidente con i suoi marchingegni elettronici, orologi, computer, Hi Fi, televisore, automobili, motociclette, giochini e giochetti, cartoni animati.

bene? Terzani ha cominciato da lì, dalla scuola. E sapete perché? Perché i giapponesi hanno capito, un giorno, che per avere fabbriche efficienti e un'economia potente la prima fabbrica da far funzionare bene era la fabbrica che fabbricava i giapponesi stessi: la scuola.

E per farla funzionare bene la parola d'ordine poteva essere una sola: ordine. Nessuno spazio all'iniziativa personale, alla fantasia, alla creatività. Tutte cose che possono voler dire disordine.

E i giapponesi sono andati a scuola. Ci vanno anche oggi. Un terzo di loro comincia a tre anni, la metà a cinque. La loro lingua è difficilissima, ma tutti la imparano alla perfezione. Sanno che solo studiando potranno riuscire nella vita, e allora studiano come matti. Ai concorsi internazionali di matematica arrivano sempre al primo posto. Riescono bene in tutto. Benissimo però... in niente.

Un esempio. Concorso musicale Chopin a Varsavia, una tra le più prestigiose

passerelle per giovani artisti. Tra gli ammessi, la metà sono giapponesi. Ma nessuno di loro riesce a entrare in finale. Perché? «E' impossibile distinguerli uno dall'altro — diceva tempo fa un giudice — suonano tutti alla stessa maniera».

L'ordine ha il suo prezzo. Nel caso giapponese, il prezzo è la morte della fantasia e della creatività. Così i piccoli giapponesi vanno a scuola, tutti ben chiusi nella loro divisa, i maschi con i capelli tagliati a spazzola ben nascosti nei berretti scuri stile ottocentesco. Le femmine con la gonna blu a pieghe e la camicia alla marinara. E anche avere i capelli un po' più chiari o ondulati (i giapponesi hanno tutti i capelli neri e lisci) è pericoloso. Devi avere con te un certificato che garantisca che la tua «anormalità» è naturale.

Esagerazioni? Pensate che una scuola ha addirittura sentito il bisogno di stabilire che le scarpe da ginnastica degli studenti devono avere dodici buchi per le stringhe...

Poi ci sono le botte. Chi sgarra le prende. Una indagine del ministero della pubblica istruzione ha stabilito che alle scuole medie un terzo degli alunni subisce punizioni fisiche. E che, di questi, sette su dieci riportano delle ferite. E i genitori? Difficile protestino con i professori, semmai se la prendono con i figli. Anche loro da ragazzini sono stati a scuola, e hanno rigato dirittto.

Questa è la «fabbrica dei giapponesi». Capite che cosa c'è dietro la loro pacifica invasione tecnologica? Dietro il loro miracolo economico? Dietro la loro meravigliosa — spaventosa — efficienza?

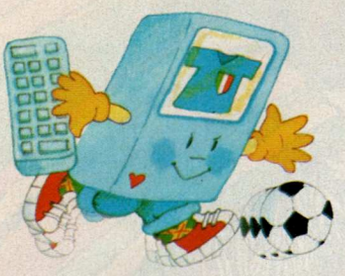
Vi sembra un prezzo accettabile da pagare? Tra il nostro disordine, la nostra improvvisazione, il nostro affidarci troppo alla fantasia e alla genialità, e il loro appiattimento, sono possibili delle sane vie di mezzo?

Attenzione, perché gli stessi giapponesi si stanno accorgendo che qualcosa non funziona. Qualche imprenditore comincia a dire: «Avremmo bisogno di studenti creativi, dotati di fantasia, e invece la scuola continua a darci sempre e soltanto esattamente il contrario».

Uno scrittore, Shuichi Kato, ha detto: «La nostra scuola è davvero efficentissima: riesce a trasformare dei piccoli essere umani in tante foche ammaestrate».

Parole amare che provengono da un paese che sta pagando un tributo umano altissimo alla sua potenza.

Umberto Folena



Mondosport

INTERVISTA A PIRMIN ZURBRIGGEN
UNO DEI PIU' GRANDI SCIATORI DELLA STORIA

ZURBRIGGEN

"Signore delle nevi"

«Sua maestà», «Il professore», si sprecano gli aggettivi per definirlo. Lui in realtà è una persona semplice, sicura di sé, che come unica colpa ha il fatto di disputare al nostro Thoeni e al mitico Stenmark il titolo di più grande sciatore di tutti i tempi.

Stiamo ovviamente parlando di Pirmin Zurbriggen, ventisettenne di Saas Almagell (Svizzera), avviato in questa stagione alla conquista della sua quarta coppa del mondo, con la quale eguaglierebbe il record di Thoeni.

Noi del MERA siamo andati a incontrarlo durante «l'azzurrissimo» weekend di Cortina nel quale Pirmin ha festeggiato i suoi ventisette anni.

Abbiamo fatto un po' di fatica a catturarlo poiché, come tutti i personaggi di rilievo, era pieno di impegni. Ci aveva risposto negativamente per ben due volte, ma quando ha sentito che il Messaggero dei Ragazzi ha origini dalla Basilica di S. Antonio di Padova ha subito accettato: *«S. Antonio... I take time!»* (S. Antonio... trovo il tempo!).

Il campione svizzero è amato e stimato in tutto il mondo per le sue indiscusse doti tecniche, ma pochi forse riescono ad apprezzarne la personalità. Io stessa avvicinandolo sono rimasta favorevolmente sorpresa per le sue doti umane, di uomo profondo e riflessivo, per nulla offuscate dalla popolarità.

E' atleta polivalente ma, come ogni svizzero che si rispetti, Zurbriggen fin da bambino ha un particolare amore per la discesa libera.

«Ho messo gli sci per la prima volta a tre anni — racconta Pirmin — *come un po' tutti i ragazzini della mia vallata, dove imparare a sciare è un po' come imparare a camminare. Le gare mi appassionavano e ammiravo i discesisti, da Frank Klammer a Bernard Russi, a Colombin».*

Zurbriggen è attaccato alla famiglia, che lo ha aiutato a muovere i primi passi verso una splendida carriera.

«I genitori sono stati sempre molto importanti per me. A mio padre devo gli inizi della carriera, ma entrambi mi sono stati vicini nel superare le prime difficoltà, nello sci come nella vita».

Pochi sciatori riescono come lui ad essere forti in tutte le discipline. Fino a oggi solo Girardelli è riuscito a tenergli testa. Sembra quasi che abbia un segreto.

«Quando sei giovane e decidi di intraprendere una carriera sportiva bisogna dedicarle molto tempo. Arrivato a un certo livello si deve spendere due o tre anni per le reali possibilità. Del resto si ha sempre tempo per cambiare. Devi essere duro con te stesso, allenarti molto, saper rischiare ed essere intelligente».

Da 10 anni in coppa del mondo, Zurbriggen nella sua carriera ha vinto davvero tutto, ma come tutti ha dovuto superare anche dei momenti difficili.

«Nello sci — ha detto Pirmin - *come nella vita, si passa dai momenti belli a quelli brutti molto rapidamente. Per questo è importante non assolutizzare quello che si fa, ma credere in qualcosa di diverso. Per quanto mi riguarda è stato, e lo è tuttora, molto importante credere in Dio».*

E' noto che Zurbriggen è una persona molto religiosa, che ogni anno accompagna i malati in pellegrinaggio al santuario di Lourdes. Così quando sono arrivata al suo albergo per intervistarlo, invece di lui ho trovato un messaggio nel quale mi pregava di rimandare il nostro

SCHEDA

Pirmin Zurbriggen è nato a Saas Almagell (Svizzera) il 4/2/1963.
Coppa del Mondo - piazzamenti
1981 - 32mo
1982 - 11mo
1983 - Sesto
1984 - Primo
1985 - Secondo
1986 - Secondo
1987 - Primo
1988 - Primo
1989 - Secondo

Stagione 89/90
3 vittorie - Primo: Sestriere SuperG
Primo - Val Gardena discesa
Primo - Courmayeur Super G

Attuale classifica Coppa del Mondo
Primo in generale
Secondo in discesa

Slalom parallelo di Saalbach. A sinistra, Alberto Tomba prevale di un soffio su Zurbriggen che sta recuperando l'assetto di gara dopo una sbandata in vista del traguardo. Altri tempi.

A destra Zurbriggen sul podio dei premiati. A sinistra è Girardelli e al centro Hangl.

appuntamento di un 'ora: era sabato e poiché il giorno dopo c'era la gara e non ne avrebbe avuto il tempo, era andato a Messa con la moglie Monika, inseparabile, con la quale s'è sposato la scorsa estate.

«La religione, Dio, per me è come il pane, un alimento giornaliero di cui non posso fare a meno» afferma Pirmin.

E' uomo profondo, dotato di veri valori, come pochi ne esistono nell'ambiente sportivo, dove troppo spesso notorietà e denaro fanno perdere il senso delle cose.

«La prima cosa nella mia vita è cercare di essere una brava persona, buona con gli altri, attenta al prossimo. Ho molti amici, sia nell'ambiente dello sci che a casa. Con questi ultimi mi ritrovo non appena sono libero dalle gare, magari per una partitina di calcio. Quando sono in giro per il mondo invece oltre a Monika, con la quale passo tutto il tempo libero, sono molto legato al mio ski-man (l'uomo che si prende cura degli attrezzi che uso), mi segue da sette anni e siamo molto amici».

Monika, sorella dell' ex compagno di squadra Max Julen, lo segue in ogni parte del mondo, pronta a festeggiare le vittorie come a consolarlo nei, seppur rari, momenti difficili.

«Tra allenamenti e gare il tempo libero è davvero poco — prosegue Pirmin — *quando posso gioco a tennis, a golf, sempre con mia moglie. Lei è maestra di sci e quando possiamo sciare assieme ci divertiamo molto, corregge i miei difetti,»* dice scherzando.

Molti giovani darebbero tutto per ottenere i suoi successi, ai quali egli non dà troppo peso per questo, quando gli chiediamo se abbia un sogno nel cassetto, riguardante lo sci o la vita privata, non ha esitazioni.

«Sono stato molto fortunato, ho avuto davvero una bella carriera, ora l'unica cosa che mi importa veramente è di essere un uomo onesto, un buon marito».

Sfrecciare giù per i penddi più ripidi a grandi velocità non lo preoccupa ma, anche se può sembrare strano, Pirmin ha una paura particolare.

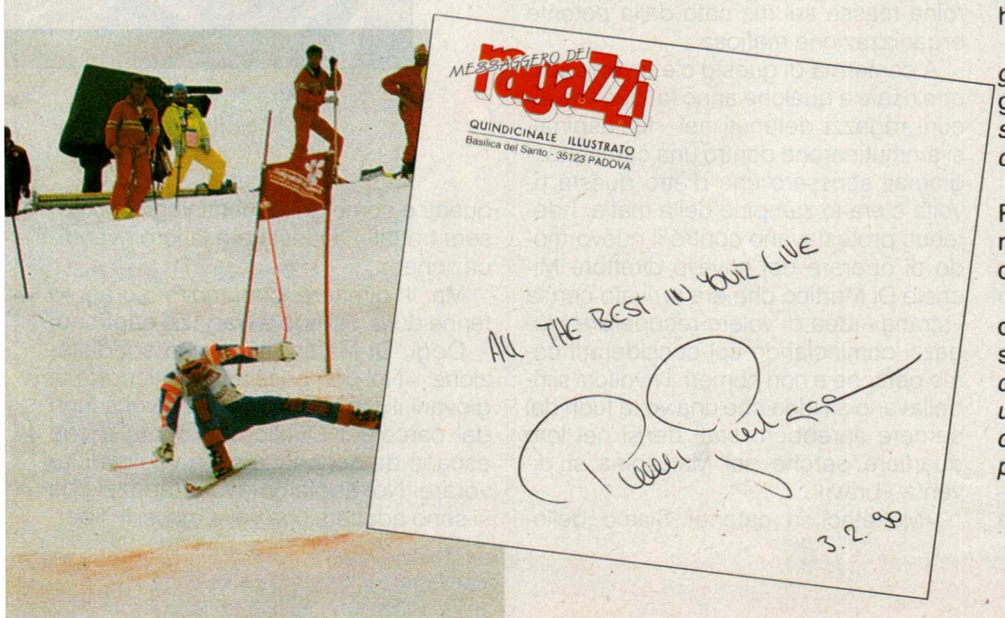
«Nonostante io sia costretto a viaggiare molto — confessa quasi con vergogna — *volare mi spaventa, preferisco stare con i piedi per terra, è molto più sicuro».*

Questa è l'ultima stagione di gare per Pirmin Zurbriggen, e certamente lo sci mondiale perderà un grande uomo oltre che un grande campione.

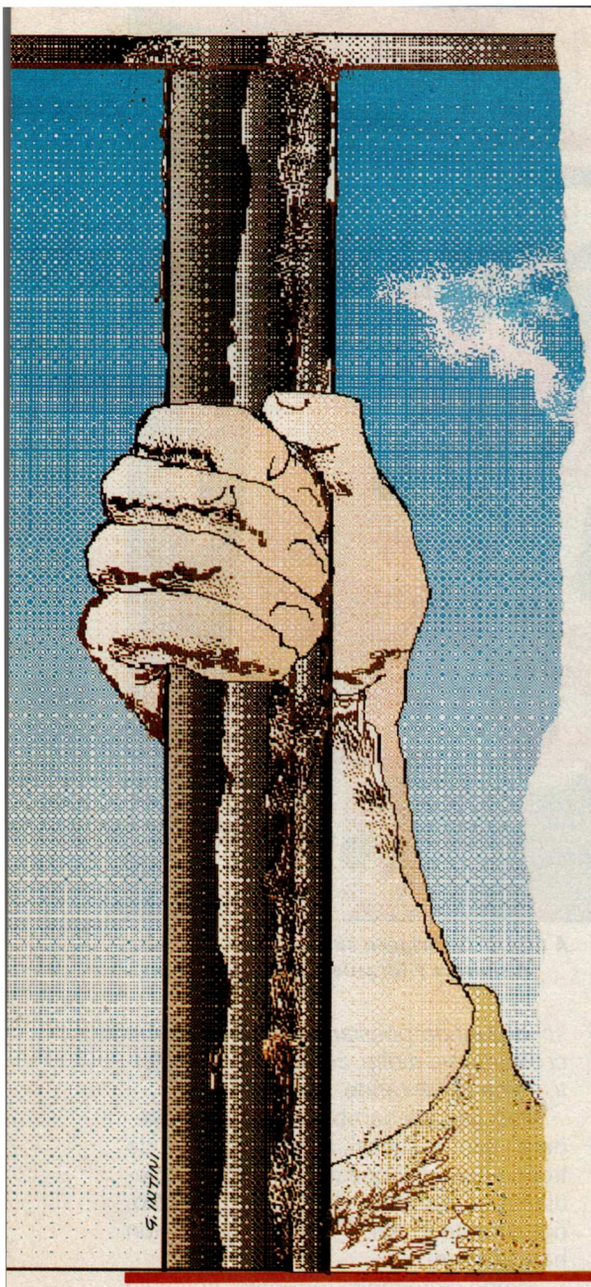
Prima di andarsene ha un consiglio da dare a tutti i giovani, in particolare ai nostri lettori: *«Innanzitutto è importante crescere bene come persone, diventare uomini onesti, con dei veri valori. Solo così si può essere veramente felici e superare ogni difficoltà».*

Parola di Pirmin Zurbriggen.

Laura Mazzonetto



Quando il



"MERY PER SEMPRE" OSSIA DELINQUENTE PER SEMPRE

È notte. Palermo, stanca, finalmente dorme. Quella del benessere su morbidi guanciali; l'altra Palermo, quella del «malessere», nei tuguri dei quartieri-ghetto e forse in compagnia di più o meno simpatici topolini.

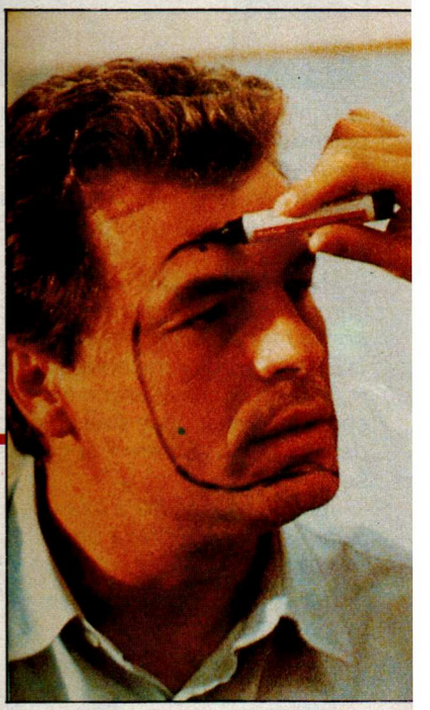
Claudio, 14 anni, in una via silenziosa e deserta scassina con un piede di porco la saracinesca di un negozio. Il suo complice, 12 anni, guida tremante un'auto contro la vetrina e ne rompe i vetri. Mentre l'allarme dell'antifurto suona a tutto spiano, i due ladruncoli cercano di arraffare quanto è più possibile tra giubbini e cose simili.

Sirena della polizia. Fari puntati su Claudio e compagno di «giochi».

La storia continua nel carcere per minori. Il timidissimo Claudio subisce le prepotenze dei più veterani, di quelli, cioé, che hanno lunghe esperienze di detenzione. Non è disposto, però, a subire la violenza di uno: reagisce colpendolo drammaticamente con una sbarra di ferro. Claudio viene trasferito al carcere di Napoli, il «Filangeri». Il suo atteggiamento spaurito ha ceduto il posto a un piglio da duro. Eppure non era un delinquente «nato». La follia di quella notte ha deciso il suo futuro: con molte probabilità resterà «delinquente» per sempre.

Claudio... Un ragazzo come ce ne sono tanti: né migliore, né peggiore di altri... Un ragazzo che sta crescendo.... Un adolescente probabilmente in balia di se stesso. Cosa l'aveva spinto quella notte a giocare a quel gioco pericoloso? Forse voleva ottenere a tutti i costi roba di moda? O forse aveva rubato perché — come dicono gli psicologi di chi ruba — gli mancava l'affetto della famiglia? A questa domanda non dà risposta il film. Sì, proprio il film.

Michele Placido in una scena del film: «Mery per sempre».



CARCERE DIVERSO PER I RAGAZZI

Finalmente si è deciso che il carcere cambi. Il 24 ottobre 1989 è entrato in vigore il Nuovo Codice di Procedura Penale che darà ampio spazio al recupero del minore deviato.

Però una legge non può bastare da sola a migliorare la nostra società. Ci vogliono le persone che in atteggiamento di servizio per l'uomo le applichino le leggi. Per fortuna queste persone non mancano. Possiamo fare subito un esempio. Guardiamo il carcere minorile «Malaspina» di Palermo, dove è stato girato il film «Mery per sempre».

Più di un anno fa ha costruito un reparto di «Pronta accoglienza» per sperimentare il Nuovo Codice ancora prima che entrasse in vigore. Lo ha fatto anche a costo di vedersi rivoltare contro la mafia palermitana: un carcere che si prefigge l'obiettivo di rieducare e recuperare i minori è mal visto da chi sfrutta l'ingenuità di un ragazzo che per una manciata di soldi uccide e spaccia l'eroina messa sul mercato dalla potente organizzazione mafiosa.

A conferma di questo c'è un episodio che risale a qualche anno fa, quando alcuni ragazzi detenuti nel «Malaspina» si ammutinarono dentro una camerata. I giornali scrissero che dietro questa rivolta c'era lo zampino della mafia. I detenuti protestavano contro il nuovo modo di operare del novello direttore Michele Di Martino che era arrivato con la «strana» idea di volere recuperare i ragazzi cominciando col considerarli come persone e non numeri. I rivoltosi si ribellavano all'idea che una volta fuori dal carcere sarebbero stati derisi nel loro quartiere perché nel Malaspina si diventa «bravi».

«Metteteci in catene! Siamo delinquenti e come delinquenti vogliamo essere trattati». Questa era la loro rivendicazione.

Ma il direttore con molto coraggio tenne duro. Spiegò e i ragazzi capirono.

Oggi, Di Martino dice con soddisfazione: «Noi non possiamo assicurare ai giovani il posto di lavoro, una volta fuori dal carcere... Quello che conta è che escano da qui con la sana voglia di lavorare. Noi abbiamo avuto ragazzi che si sono adattati, una volta messi in liber-

ragazzo è "cattivo"

Perché la storia che abbiamo raccontato è la storia di uno dei ragazzi del film di Marco Risi «Mery per sempre», un film nato come denuncia della situazione del carcere nel nostro paese. Un carcere non concepito per rieducare e reinserire nella vita sociale i ragazzi che hanno problemi di devianza.

La storia di Claudio è un racconto cinematografico, ma fatti come questo si possono riscontrare spesso nella realtà. Un ragazzo che entra per la prima volta in carcere, magari per una colpa non grave, può uscirne delinquente vero, perché ha imparato dagli altri detenuti o è stato costretto dalle circostanze a diventarlo.

tà, anche a dipingere un cancello o a pulire le macchine. A fare qualunque lavoro anche umile, pur di non ritornare a delinquere.»

Aggiunge: «Perché imparino a rispettare le leggi e a pretendere che gli altri le rispettino, è indispensabile l'istruzione. I nostri ragazzi sono tutti analfabeti o quasi. L'ignoranza rende deboli alle proposte sbagliate e facili, per questo noi diamo molto spazio alle attività culturali e di istruzione».

NOI DEL CARCERE DI MALASPINA

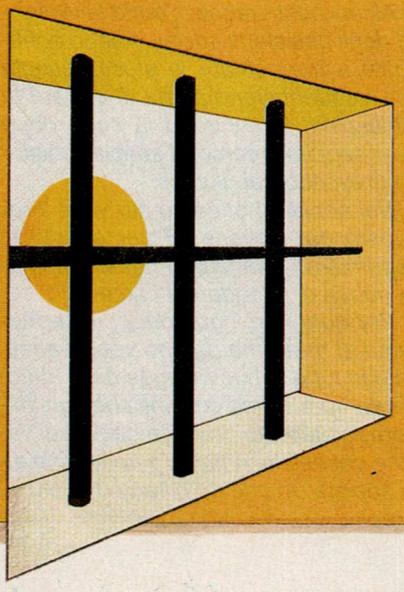
La voce dei ragazzi del Malaspina esce dalle sbarre per mezzo del giornalino che essi stampano, LA VOCE.

Giuseppe *parla della differenza che c'è tra la vecchia sezione del carcere e la nuova, quella di «Pronta accoglienza».*

«La sezione di Pronta Accoglienza è tutta diversa dalla vecchia: in una stanza ci sono solo tre letti, un tavolino, una finestra, tre comodini e un quadro grande. Ci sono i bagni puliti e la doccia; nella sala da pranzo due tavolini e il frigorifero; nel salone delle poltrone, il biliardo, la televisione, alcuni quadri e otto finestre che illuminano molto bene l'ambiente.

Questi locali del Malaspina non sembrano assolutamente un carcere, soltanto che vediamo i genitori solo al sabato.

Ora parlo dell'altra parte. Quando sono entrato, nel 1988, mi hanno portato nella cella degli inquisiti e ci sono rimasto per tre giorni. Dopo aver parlato con il giudice, sono passato al primo gruppo. Nei primi giorni ho sofferto troppo, perché non avevo amici. Inizialmente i rapporti con i compagni erano difficili. Mi rubavano anche la frutta e non riuscivo a dormire per il baccano che facevano, perché eravamo una ventina nello stesso dormitorio».



Un **ragazzo** *di 17 anni, del «Reparto di pronta accoglienza», scrive: «Sto facendo un'esperienza che mi è difficile accettare. Anche se non sono dietro le sbarre, ma in una stanza che sembra un hotel perché ha biliardi, videogiochi e televisione, mi manca tanto la libertà che vista da dentro queste mura vale come la cosa più cara del mondo».*

Quelli *del «Corso di falegnami ebanisti e pelletteria» sono contenti di potere imparare un mestiere e scrivono: «Lavorare è basilare non solo perché si aprono prospettive diverse per quando saremo liberi, ma anche perché così non pensiamo al brutto luogo in cui ci troviamo, non pensiamo a ciò che ci manca: la libertà e soprattutto l'affetto familiare».*

Anche il teatro è una proposta di recupero che il Malaspina fa. **Vincenzo** *l'ha accettata e scrive: «Io impersonavo la parte di un fruttivendolo e l'ho fatta con interesse ed entusiasmo, tanto che ha suscitato applausi non solo da parte dei miei genitori, ma anche del pubblico presente.*

Io nella vita facevo il garzone di pescivendolo, ma quando il mio principale ha chiuso sono rimasto in mezzo alla strada. Gli amici mi hanno proposto alcune brutte avventure che mi hanno portato a rubare e poi sono finito qua.

Ora con l'occasione della scenetta mi sono detto che è meglio farmi una vita di lavoro e di rispetto. Spero che sarò aiutato in questo, altrimenti la mia vita non serve a niente. Non voglio cadere più in questi errori. Sono ancora giovane e penso di essere in tempo per riprendermi. Ho tanta nostalgia di quando ero più giovane e non conoscevo tutti questi guai ed ero spensierato e contento. In questi anni sono invecchiato e spesso mi sento angosciato. Ma ora che incomincio a sperare è ritornato in me qualcosa di quando ero piccolo ed innocente e pieno di voglia di vivere con i miei cari».

Quando il ragazzo è "cattivo"

INTERVISTA
Parla il direttore del Carcere Minorile di Malaspina

NUOVO CODICE PER I MINORI

Il 24 ottobre scorso è entrato in vigore il Nuovo Codice di Procedura Penale. Riguardo al trattamento del minore accusato di un reato ci sono delle importanti novità, nate dall'esigenza di non rinchiudere in carcere il ragazzo che si trova nell'attesa che venga istruito il processo e gli venga comminata la pena da scontare.

Il dottor Michele Di Martino, che è direttore del carcere minorile «Malaspina» di Palermo, ci aiuta a capire come funzionerà la nuova normativa.

— Un ragazzo che non ha ancora compiuto 18 anni ed è accusato di un reato, prima della condanna definitiva non entrerà più in carcere?

— La custodia nel carcere minorile resterà per i reati la cui pena prevista supera i 12 anni. Se la pena prevista è inferiore ai 12 anni, il minore sarà affidato alla famiglia o a una comunità. In quest'ultimo caso la comunità non dovrà superare il numero di 10 giovani per poterli seguire meglio e ottenere risultati più positivi.

— Facciamo un esempio. Un ragazzo che ha compiuto un fattaccio viene preso dai carabinieri. Dove viene portato?

— Per i primi quattro giorni il giovane resterà nei «Centri di prima accoglienza». Questi sono ambienti molto diversi da quello che s'intende come carcere, sono gestiti in maniera indipendente dalla struttura carceraria. Qui saranno assistiti da educatori, assistenti sociali e psicologi che forniranno elementi significativi al giudice che è quello che deciderà quale comportamento il ragazzo dovrà adottare fuori.

In generale, a un ragazzo affidato alla famiglia o alla comunità, il giudice imporrà di recarsi a scuola; di collaborare nell'ambito familiare; di seguire un corso professionale; di frequentare un'attività ricreativa; di rientrare nell'abitazione nell'ora giusta.

— Chi controllerà che il ragazzo rispetti le prescrizioni del giudice?

— I ragazzi per tutto il tempo in cui resteranno fuori in attesa di giudizio saranno controllati e sostenuti nelle difficoltà dagli operatori dei servizi sociali del Ministero di Grazia e Giustizia o degli enti assistenziali locali.

— Dunque il ragazzo non resterà più rinchiuso nel carcere e potrà continuare la sua vita fuori, ma sotto gli occhi vigili e attenti degli assistenti sociali. Rigando dritto, cioé.

— Sì. E quello che è molto importante è che potrà essere ricostruita la sua affettività nell'ambito della famiglia o di una struttura che somigli a una famiglia, quando la famiglia naturale manchi o risulti non idonea all'educazione del ragazzo.

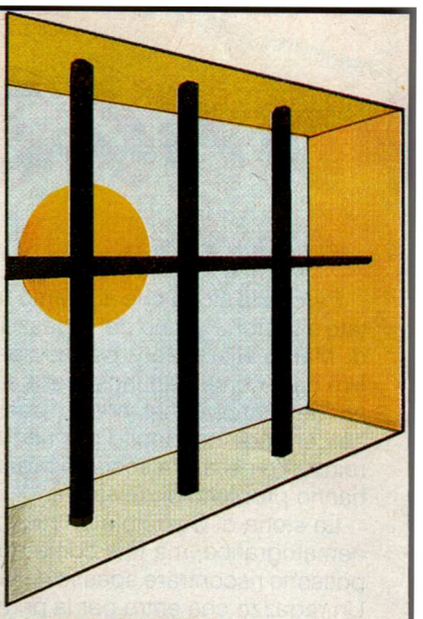
— Trova che questa normativa sarà efficace per il recupero del minore deviato?

— Lei sa bene che l'Istituto di Palermo ha sperimentato per quasi un anno quanto prescritto dal Nuovo Codice che è diventato legge nell'ottobre scorso.

Alcuni nostri ragazzi, sotto la vigilanza degli assistenti sociali, hanno continuato a frequentare la stessa scuola che frequentavano prima di entrare al Malaspina. E rientrano la sera, dopo aver seguito il corso di specializzazione prescritto dal giudice.

Noi abbiamo ottenuto più volte il recupero del giovane. E per questo ci esprimiamo a favore di questa maniera nuova di intendere il carcere.

Per quanto ci riguarda, ci impegneremo al massimo perché venga applicata in tutto la nuova legge dello stato. Da sempre siamo convinti che ogni minore recuperato produce decine di vittime del delitto in meno e consegna alla società un onesto cittadino in più.



DAI SALESIANI INVECE CHE IN CARCERE

Un'altra esperienza che non anticipa la Riforma carceraria, ma addirittura la precorre di quasi quarant'anni — e lavora a favore del recupero dei minori in difficoltà — viene attuata ad Arese, in provincia di Milano. Il convitto è un ex riformatorio, un tempo dipendente dal Ministero di Grazia e Giustizia.

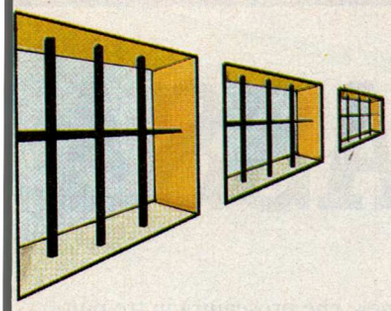
Negli anni cinquanta l'allora cardinale di Milano Montini - il futuro papa Paolo VI - visitò la sezione carceraria di Arese, distaccamento del carcere minorile «Beccaria» di Milano, e trovò che tante cose non andavano. In modo particolare il sistema educativo doveva essere cambiato. Lo capì, anche, dalle frasi scritte sui muri delle celle del tipo: «Senza la mamma la vita non ha scopo».

Il grande bisogno di affetto manifestato dai ragazzi detenuti fece decidere il cardinale a sfidare i salesiani, figli di quel grande amico dei giovani che fu san Giovanni Bosco: «Voi, che siete tanto bravi con i ragazzi normali, vediamo se lo siete altrettanto coi difficili»!

I salesiani raccolsero la sfida: abbatterono i muri bui delle celle; divelsero le «gabbie» che nel cortile tenevano rinchiusi i ragazzi durante la quotidiana ora d'aria e - cosa più grande - incominciarono ad applicare il programma educativo di don Bosco che fa leva sui principi di *Ragione-Religione-Amorevolezza.*

Oggi i ragazzi si muovono liberamente dentro e fuori l'Istituto. Sono in massima parte ragazzi in fase di prevenzione, mandati lì dai servizi sociali perché sono «a rischio», cioé sono stati presi più volte dai carabinieri. Qualcuno dei convittori ha già scontato una pena al carcere minorile «Beccaria».

Che tipi sono gli ospiti all'Istituto di Arese?



Don Saverio Stagnoli, il direttore, dice: «*I nostri ragazzi sono imprevedibili, sicuramente molto aggressivi, ma anche tanto bisognosi di affetto e si affezionano molto a chi sostituisce il padre o la madre. Qui trovano delle persone che si interessano a loro e questo li aiuta ad aprire il cuore a un impegno che altrimenti non ci sarebbe. I recuperi ci sono e sono sicuri se alle spalle c'è una famiglia che collabora con noi alla loro formazione. Ma se manca un brandello di famiglia — e in tanti casi manca! — i risultati sono più difficili*».

NOI SIAMO RAGAZZI A RISCHIO

Abbiamo incontrato i ragazzi dell'Istituto salesiano di Arese mentre giocavano a pallone con i ragazzi dell'oratorio «San Rocco» di Seregno, un paese vicino.

Abbiamo chiacchierato amichevolmente insieme.

— Tu perché sei qua?

— Mm... Uh... Per casini....

— Per cosa?

— No, niente. Se glielo dico lei si spaventa.

— No, sta' tranquillo. Dimmi.

— Ne ho combinate di tutti i colori...

— A scuola?

— A scuola, allo stadio, di giorno, di notte...

— Quanti anni hai?

— 15 e qui sto facendo la prima media.

— Allora? Mi vuoi dire cos'hai combinato per finire qui?

— Va bene, glielo dico: ho fatto saltare in aria la macchina della prof di italiano.

— Ma... è vero?

— Sì. Io facevo sempre così: quando mi facevano arrabbiare, facevo saltare le macchine. Prendevo una bottiglia e la riempivo di miscela di benzina. La tappavo e collegavo il tappo con uno straccio. Lo accendevo e buttavo la bottiglia sotto la macchina: saltava in aria.

— Poi ti hanno scoperto...

— No! Però avevano dei sospetti perché conoscevano i miei amici, quelli che mi aiutavano. Un giorno mi ha chiamato il tribunale. Anche i miei fratelli. Ci hanno detto: «Se continuate, vi mando al Beccaria». I miei fratelli hanno smesso; io ho continuato...

— E perché non sei al Beccaria?

— Perché hanno fatto firmare una carta a mio zio e a me. Ci hanno chiesto: «Scegliete il Beccaria o l'Istituto dei Salesiani?». E noi abbiamo scelto questo.

— Perché non ha firmato la carta tuo papà?

— Perché è via... Ci ha abbandonati. E mia mamma è a Venezia, perché... No, non so perché...

— E tu, cosa hai fatto per finire qua?

— Andavo coi miei amici a rubare. I carabinieri ci hanno preso tante volte e ci portavano in caserma.

— Perché rubavate?

— Mah... Per comprare tante cose...

— Per esempio?

— Per esempio lo spinello.

— Cos'è lo spinello?

— Non sa cos'è lo spinello? Ma è il fumo che fa venire le vertigini, no? Lo fumavamo insieme.

— Quanto costa?

— Ci sono tanti prezzi: 5 mila, 10 mila, di più...

— Allora: più è lunga la sigaretta e più costa?

— No! Ma lei non sa niente! Lo spinello non è una sigaretta. E' marijuana. Vede questo sassolino grande quanto un'unghia? Un pezzettino così di marijuana costerebbe più di 5 mila lire.

— Come si fuma?

— Si fa riscaldare, si sbriciola e si mescola al tabacco. Poi si avvolge nella cartina e si fuma.

— E dove compravate la marijuna?

— Conoscevamo tante persone che ce la vendevano e poi la rivendevamo, se potevamo guadarci.

— Perché volevate guadagnarci?

— Ma questa è bella! Ma per comprarci cose che ci piacciono: scarpe, vestiti firmati... Le robe di moda.

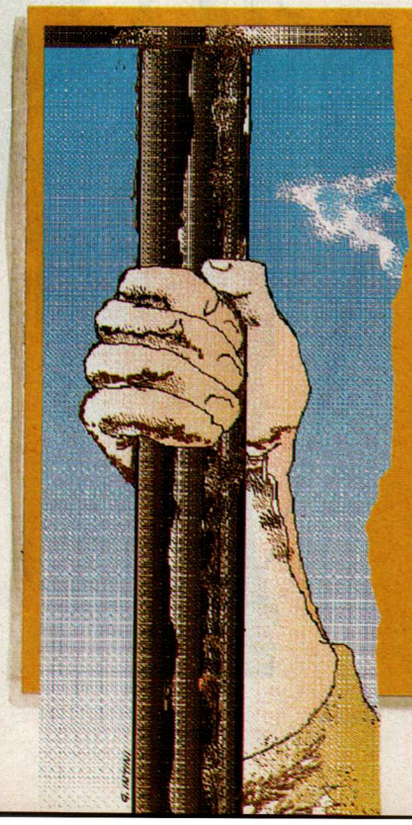
— Quando fumate, cosa provate?

— Mah... Per esempio... Se ce l'ho col mondo... Il fumo mi fa dimenticare tutto...

— Ma tua mamma cosa diceva? Non si accorgeva?

— No. Mia mamma non mi vedeva... E' sempre via...

Mimma Russo



Vuoi capire meglio dentro di te?

Vuoi capire meglio dentro di te?

Allora dedica un po' del tuo tempo a riflettere. Rispondi ad alcune delle domande che sorgono dopo aver letto questo servizio. Noi ti aiutiamo con questa traccia.

— Un carcere strutturato rigidamente, senza dialogo porta i giovani detenuti a diventare delinquenti veri. Sei d'accordo con quest'affermazione?

— La pena inflitta a chi sbaglia deve punire o deve educare, secondo te?

— Ci sono due categorie di ragazzi: i delinquenti e i bravi. Tu sei d'accordo con questa distinzione o pensi, invece, che anche i «bravi» potrebbero trovarsi in situazioni difficili ed esserne coinvolti?

— Adesso che hai letto alcune esperienze di ragazzi con problemi di adattamento e sai come sono i cosiddetti delinquenti, che cosa pensi di loro?

— Perché, secondo te, un ragazzo non si adatta alle regole della scuola, e della società in generale, e si ribella?

— La sua aggressività non potrebbe voler dire che si sente incompreso e rifiutato e ha bisogno di aiuto?

— Trovi che gli adulti abbiano delle responsabilità nel disadattamento sociale dei ragazzi? Quali? E la scuola emargina in alcuni casi?

— Quale comportamento dovrebbero adottare gli adulti nei confronti di ragazzi che si trovano a una fase delicata della loro crescita? E la scuola che cosa potrebbe fare?

— Secondo te, di che cosa hanno più bisogno i ragazzi d'oggi?

□

CAPITAN FRACASSA

Perché proprio *Capitan Fracassa*, amici lettori? Forse qualcuno di voi lo avrà letto questo romanzo di Théophile Gautier, scritto nel 1863 ma ambientato in Francia nella prima metà del Seicento. Con inizio in quella Guascogna che troviamo anche, attraverso la figura di d'Artagnan, nelle prime pagine de *I Tre Moschettieri* di Alexandre Dumas. Esistono infatti delle edizioni di questo libro che, sebbene non recentissime, hanno avuto buon successo anche in traduzione italiana talora fornite di ottime illustrazioni.

Nelle illustrazioni: Capitan Fracassa visto da Gustavo Dorè

Si tratta, naturalmente, di un intreccio ricco di quegli imprevisti e di quei colpi di scena, segnati sempre di romanticismo, che appartiene tutt'intero al secolo del suo autore: l'Ottocento. Ma all'interno delle vicende imperniate su un giovane nobile guascone squattrinato, il barone di Sigognac, che finisce per far l'attore in una compagnia di comici girovaghi nei panni d'un pomposo Capitan Fracassa, «maschera» come altre delle scene di quel tempo, e che s'innamora della giovane attrice scoprendo solo alla fine ch'essa stessa è di nobili origini; comunque affrontando tutta una serie di avventurosi duelli nei quali è aiutato dai compagni di scena, tutto questo – si diceva – fa affiorare anche una serie di nobili gesta e virtuose azioni messe ancora più in evidenza dal fatto che ad esse si oppongono prepotenza e sopruso. Giustamente puniti col ridicolo.

Théophile Gautier (1811-1872)

Lo fece anche Manzoni nei *Promessi sposi*. Pure qui vi è un signorotto che vorrebbe farla da padrone. Ma Capitan Fracassa non glielo permette. E alla fine, come si pretende da un racconto che unisce l'umorismo all'avventura, la giustizia e il buon senso trionfano. Capitan Fracassa trova perfino un tesoro...

Ma è meglio non dir altro. La riduzione a fumetti che presentiamo coi disegni solari e nervosi di Paolo Piffarerio, un maestro del fumetto e dell'illustrazione «in costume», che proseguirà in tre puntate di otto tavole ciascuna, nel mettere in risalto tutta la spontaneità e l'allegria e l'altruismo di una banda di comici vagabondi, è in buona compagnia. Perché del romanzo di Gautier (1811-1872), non esente – eccome! – di risvolti melodrammatici, il teatro si è appropriato più volte fin dal tardo Ottocento: teatro in musica, teatro in prosa e financo un'operetta. Di *Capitan Fracassa* è stata fatta almeno una mezza dozzina di film in Francia e in Italia, compreso uno sceneggiato-tv di Anton Giulio Majano. Ed ora sta ridiventando una nuova pellicola grazie a Ettore Scola.

Noi lo proponiamo in immagini... disegnate, fedeli all'iconografia delle stampe dell'epoca in cui la storia trova sviluppo, però dotate di spirito giovanile e moderno.

Piero Zanotto

testo di Piero Zanotto
disegni di Paolo Piffarerio

CARRO DI TESPI? MA ALLORA SIETE "COMICI", ATTORI GIROVAGHI SORPRESI DAL CATTIVO TEMPO.

SIGNOR PEDANTE, DICA AI SUOI AMICI CHE POSSONO TRASCORRERE LA NOTTE NELLA MIA CASA.

OH, GRAZIE, SIGNORE!

LEANDRO, MATAMORO... ABBIAMO TROVATO UN TETTO PER LA NOTTE! VENITE TUTTI...

PIETRO, BUTTA UN PO' DI SARMENTI NEL CAMINETTO PER ASCIUGAR L'ARIA.

QUI SIETE IN CASA VOSTRA. MI SPIACE SOLO CHE LA MIA POVERTA' POSSA OFFRIRVI PER CENA SOLO PIATTI VUOTI.

IL MIO NOME E' LEANDRO, E A NOME DI TUTTI VI RINGRAZIO DEI PIATTI. PER IL CIBO CI PENSIAMO NOI, ABBIAMO UNA BELLA PROVVISTA CHE NON E' DI POLLI E SALAMI FINTI COME USIAMO DURANTE GLI SPETTACOLI...

PEDANTE, ZERBINA, ANDATE A PRENDERE I CANESTRI. FAREMO ASSAGGIARE AL BARONE ANCHE IL NOSTRO BUON VINELLO.

POCO DOPO...

POSSO SEDERE ACCANTO A VOI, ISABELLA?

MI FARESTE TORTO ALTRIMENTI.

EVVIVA IL CASTELLANO!

ALLA SALUTE DELLA COMPAGNIA!

UN PAIO D'ORE PIU' TARDI.
CIELO! HO MANGIATO TANTO CHE STENTO AD ALZARMI.
ISABELLA, VEDO CHE CASCATE DAL SONNO. VI CEDO IL MIO LETTO.
MA...
NIENTE MA. IO DORMIRO' QUI DISTESO. E INVITO LA COMPAGNIA A FARE COME ME, CERCANDO LA SISTEMAZIONE PIU' ACCONCIA.
BUONA NOTTE A TUTTI!
ALL'ALBA.
BAU BAU
SGRUNK
OH! CHE BRUTTO SOGNO...
RIDI ANCHE TU, CHE NON SPEZZERESTI COL TUO PESO NEMMENO UNA RAGNATELA...
E' VERO. NON TUTTI HANNO IN FORTUNA LA TUA MONTAGNA DI GRASSO.
AH AH AH AH

VERSO PARIGI...
FARETE DEI BUONI SPETTACOLI LAGGIU'. COME VI INVIDIO!
PERCHE' NON VENITE PURE VOI?
MASSI'... COSA VE NE STATE A FARE TUTTO SOLO IN UN CASTELLO VUOTO?
A PARIGI, UN NOBILE COME VOI, VICINO ALLA CORTE DEL RE POTRA' DISTINGUERSI, AVERE GLORIA...
CHE NE DICI, PIETRO?
TENTATE LA FORTUNA, BARONE. VI FARA' BENE CAMBIAR ARIA. IO ATTENDERO' QUI E BADERO' A TUTTO.
E SIA! PERO' NON POSSO CERTO TRAVERSARE IL VILLAGGIO FACENDOMI VEDERE NEL CARRO DEI COMICI.
CAVALCHERETE BALARDO. IO SEGUIRO' A PIEDI FINO AD OLTRE LE ABITAZIONI, E RITORNERO' A MIA VOLTA A CAVALLO.
VENGO CON VOI A PARIGI!
EVVIVA!
NIENTE PENTIMENTI, SIGNOR BARONE. PARIGI ORMAI VI ATTENDE!
ALL'IMBRUNIRE IL CARRO DI TESPI, CON SIGOGNAC ACCOLTO TRA I COMICI DI NUOVO AFFAMATI, GIUNGE ALLA LOCANDA DI MASTRO SCIRRIGHIRRI.

BENVENUTA ALLA COMPAGNIA! AH, SE FOSTE ARRIVATI IERI AVREI AVUTO UN PASTICCIO DI SELVAGGINA CHE ALTRI OSPITI STAMANE HAN DIVORATO...

SCIRRIGHIRRI, SEMPRE LA SOLITA SOLFA... VIA, ABBIAMO FAME. CI ACCONTENTIAMO DELLA ZUPPA CHE DI CERTO AVETE PRONTA.
COMUNQUE E' ZUPPA DI PRIMA QUALITA'!

OTTIMO PROFUMO, DAVVERO!
E TU CHI SEI, COSA GUARDI?

E' COME IL MANTO DELLA MADONNA SULL'ALTARE!

MASTRO SCIRRIGHIRRI, PRESTO: DELLA ZUPPA PER I MIEI CANI E AVENA PER IL MIO CAVALLO...

COMANDATE PURE, MARCHESE DI BRUYÈRES. E PER VOI, COSA PREPARO?
UN PO' DI PANE E PROSCIUTTO. AL TAVOLO DI QUESTA BELLA COMPAGNIA, SE MI E' CONSENTITO.

PREGO, ACCOMODATEVI.
SIETE COMICI? INDOVINATO! SAPETE PERCHE'? IO AMO IL TEATRO, QUELLO VERO, PIENO DI COLPI DI SCENA E DI TROVATE BUFFE.

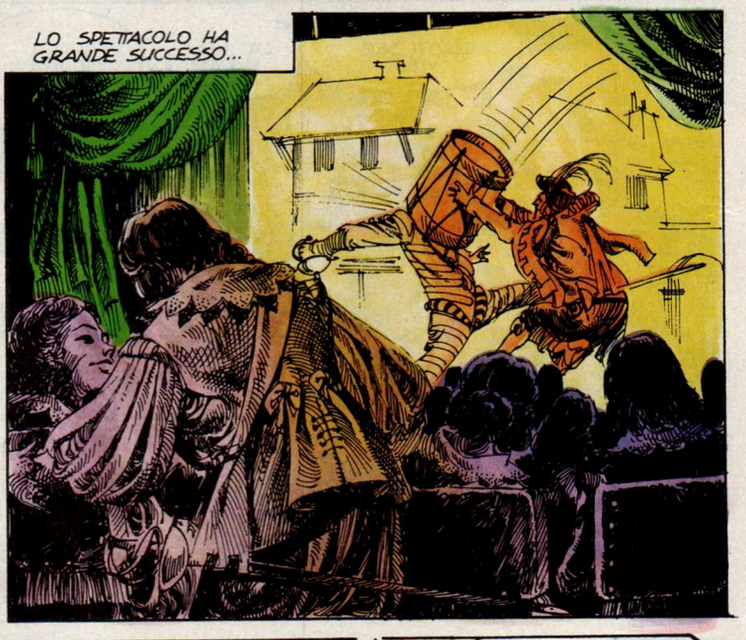
LA FARESTE UNA RAPPRESENTAZIONE AL MIO CASTELLO? PER LE CONDIZIONI CI ACCORDEREMO... COL TEATRO IO NON MERCANTEGGIO MAI!
SARA' PER NOI UN PIACERE DILETTARVI.
VI ATTENDO DOMANI. IO VI PRECEDO PER PREPARARE IL VOSTRO INGRESSO E PASSAR LA VOCE ALLA NOBILTA' DEI PARAGGI.
ANDIAMO A DORMIRE: DOMATTINA CI LEVEREMO DI BUONORA. IL CASTELLO E' LONTANO.
EHI, CICHITA. SONO QUI, AGOSTINO. CHE NOVITA' MI PORTI DALLA LOCANDA?
E ALLORA, PARLA!
HO VISTO DUE DONNE CON MOLTI GIOIELLI, MA IN ROBUSTA COMPAGNIA MASCHILE. UNO E' GRANDE E GROSSO COSI'...
COSA INTENDI FARE, AGOSTINO. PASSERANNO DI QUI ALL'ALBA.
LI AFFRONTERO' COL MIO ESERCITO DI FANTOCCI!

INFATTI, GIUSTO ALL'ALBA...
ALTOLÀ! O LA BORSA O LA VITA! SE NON OBBEDITE ORDINERÒ ALLA MIA BANDA DI SPARARE.
ARRENDITI TU, RIBALDO!
A NOI, FUOCO!
ECCOTI SERVITO!
LA MIA NAVAJA..
BRAVA, CICHITA!
MOLLA LO STUZZICADENTI, MALANDRINO!
MA...
O BELLA! GUARDATE LÀ CHE BELL'ESERCITO.
FANTOCCI! AVEVI UN ESERCITO DI FANTOCCI DI PAGLIA E PEZZA!
PIÙ IN LÀ CE NE SONO ALTRI QUATTRO O CINQUE..
SEI UN BRIGANTE DA... SPETTACOLO. POTRESTI FARE ANCHE TU L'ATTORE...
SE NON SONO RIUSCITO A DERUBARVI, FATEMI ALMENO L'ELEMOSINA. SONO SENZA UN SOLDO.

GIUSTO! TI ABBIAMO IMPEDITO DI FARE IL TUO MESTIERE, QUINDI DOBBIAMO RISARCIRTI.
CHE BEI CHICCHI BIANCHI! ME LI REGALATE?
TIENI, PER MIO RICORDO.

POI DI NUOVO IN CAMMINO VERSO IL CASTELLO DI BRUYÈRES.
AVETE AGITO COME UN INTREPIDO EROE DA ROMANZO!
L'HO FATTO PER SALVARVI DA UN PERICOLO.

BENVENUTI, AMICI! E' TUTTO PRONTO PER LA VOSTRA RECITA.


LO SPETTACOLO HA GRANDE SUCCESSO...

... E IL MARCHESE E' GENEROSO CON LA COMPAGNIA.
A NOME DEGLI SPETTATORI TUTTI NOBILI MIEI AMICI, GRAZIE PER LA VOSTRA BRAVURA!
EVVIVA IL MARCHESE DI BRUYÈRES!...
EVVIVA!

SIETE COSÌ DIVERSA DA TUTTA LA COMPAGNIA, ISABELLA... DITEMI, NASCONDETE FORSE UN SEGRETO?
MIA MADRE ERA UNA GIOVANE ATTRICE, ANDATA POI IN SPOSA A UN PRINCIPE. QUANDO IO NACQUI, MIO PADRE DOVETTE PARTIRE...

E NON TORNÒ PIU'?
INFATTI. MIA MADRE NE MORI' E IO VENNI ALLEVATA IN TEATRO DA PEDANTE. LE MIE ORIGINI SONO LEGATE ALLO STEMMA DI UN ANELLO CHE, UN GIORNO FORSE VI MOSTRERÒ.

continua – 1

Dalle frottole di Alessandro Magno ai primi scafandri

PALOMBARI

Sopra il titolo - Palombaro al lavoro

La leggendaria immersione di Alessandro Magno, secondo una fantasiosa illustrazione medievale.

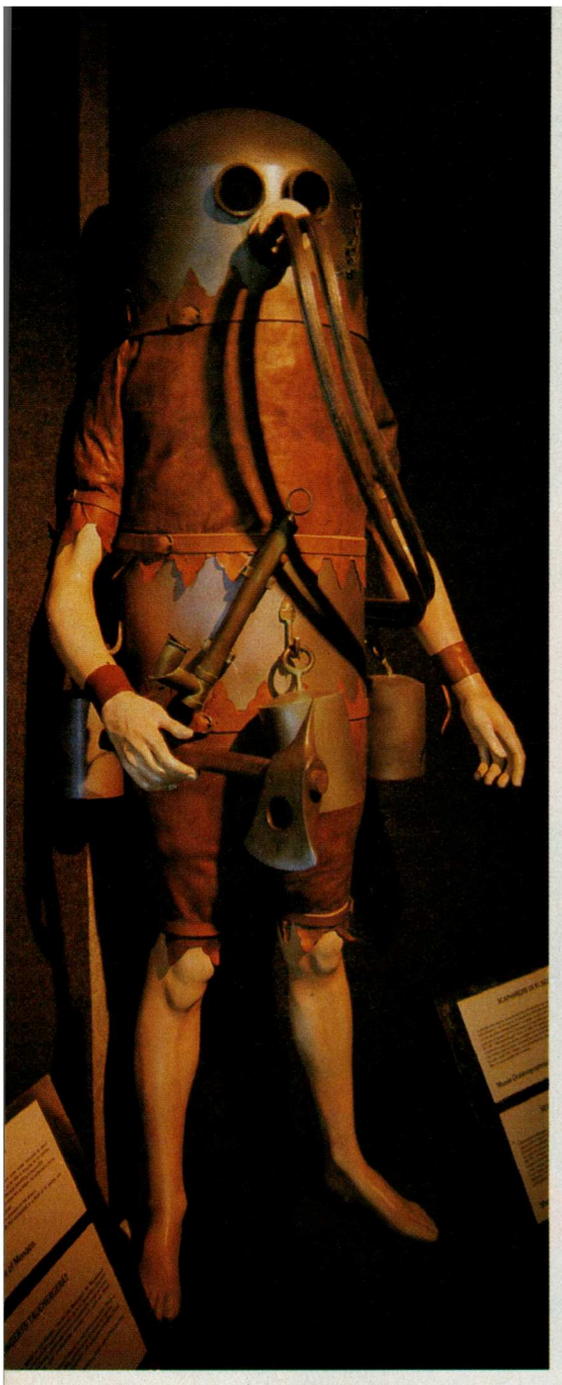
Don Pasquale mi dette una pacca sull'elmo di rame e io, a quel segnale, mollai la scaletta che sporgeva dalla murata della barca. Mi lasciai scivolare fino in fondo; i miei scarponi di bronzo con le suole di piombo toccarono la melma grigia, in un ambiente quasi lunare, provai i primi timidi passi, con il busto leggermente inclinato in avanti e le braccia lungo il busto, un po' in fuori per mantenere l'equilibrio. Avevo 19 anni e iniziava così la mia esperienza di palombaro.

Un tubo di gomma grossa mi collegava alla superficie, quasi un cordone ombelicale con il mondo aereo. Il tubo, infatti, faceva capo a un grosso serbatoio di aria compressa, l'aria che io respiravo e quando la pressione nel serbatoio scendeva sotto un certo livello, una macchina che si chiama compressore dava al serbatoio altra aria. Come don Pasquale mi aveva insegnato, di tanto in tanto inclinavo il capo lateralmente e aprivo così una valvola che scaricava all'esterno l'aria in eccesso e quindi anche l'anidride carbonica (gas prodotto dalla mia respirazione) che si raccoglieva nell'elmo.

Il palombaro, che non è scomparso perché riesce a effettuare lavori presanti sul fondo che il semplice sommozzatore (il subacqueo con le bombole) non riuscirebbe a fare, ha avuto, nella storia della scoperta del pianeta mare, un ruolo di protagonista, fino a diventare leggendario. Chi, ad esempio, non ricorda i palombari del Nautilus del capitano Nemo in «20.000 leghe sotto i mari?»

La storia della scoperta degli abissi è affascinante. Quando, in che epoca della storia, l'uomo ha cominciato a interessarsi al fondo del mare? Quando il desiderio di conoscere quel che si nascondeva sotto la liquida superficie azzurra ha messo in moto i meccanismi della sua genialità?

Dobbiamo fare un salto indietro, nientemeno che al duemila avanti Cristo, cioé all'era della civiltà cretese, poiché sembra che fin da allora cominciassero i primi tentativi umani per spingersi nelle grandi profondità sottomarine.



Uno dei primi scafandri della storia, nel Museo marino di Montecarlo.

Subacquei di tremila anni fa.

PALOMBARI

Nel V secolo avanti Cristo, Erodoto scrive di due «tuffatori»: Scylla e Cyana (padre e figlia), che prima di una importante battaglia fra greci e persiani avvenuta nei pressi di Capo Artemisio, nuotando sott'acqua tagliarono gli ormeggi di navi nemiche mandandole così alla deriva. Per questo loro eroico gesto, meritarono due statue d'oro nel tempio di Delfo.

Aristotele scrisse addirittura un trattato d'immersione subacquea, primo della storia di questa attività. Egli descrisse i pericoli ai quali andavano incontro i sommozzatori del tempo, che certamente si immergevano con la sola aria dei propri polmoni (in apnea), descrisse i mali ai quali erano soggetti; certamente sincopi, e indicò anche come questi potevano essere prevenuti. Ma Aristotele si spinse anche oltre: cercò di spiegare come si sarebbe potuta prolungare la permanenza sott'acqua del nuotatore in immersione, descrivendo alcuni primitivi equipaggiamenti, che sarebbero divenuti, in epoche moderne, gli autorespiratori.

In questo trattato di Aristotele, che tecnicamente possiamo definire una felice miscellanea di realtà e fantasia, viene narrata anche una ipotetica impresa di Alessandro Magno che, com'egli stesso ebbe a dire, sarebbe stato sott'acqua ben tre giorni, chiuso in una «botte di cristallo» illuminata da due lampade a olio. Da questo e da altre fantasticherie che si scontrano con ormai notissime leggi di fisica, possiamo affermare che al re Alessandro piaceva spararle grosse. In quella «botte» di vetro sarebbe morto asfissiato in poco tempo.

Resta il fatto che lo stesso Alessandro racconta le meraviglie che sott'acqua potè «vedere»: pesci di ogni foggia, colore e dimensione, esseri giganteschi e mostruosi, a volte metà pesci e metà uomini come i tritoni e le sirene e poi piante, alghe e foreste di corallo rosso come il sangue. In queste pagine pubblichiamo appunto la riproduzione di una illustrazione medievale, quasi una vignetta umoristica, che ritrae Alessandro Magno durante la sua fantastica immersione nella botte di vetro.

Dalla leggenda passiamo alla realtà, con una rivelazione che per molti di voi sarà una sorpresa: è certo, dunque, che nell'esercito degli antichi romani esisteva una sorta di corpo di sommozzatori, quelli che oggi chiameremmo «incursori».

I guerrieri subacquei di quel tempo si chiamavano «Urinatores». Si avvicinavano in immersione alle postazioni nemiche e le sabotavano, oppure portavano messaggi alle città assediate. Delle loro imprese ci parla Vegezio, storico di quel tempo, nella sua opera «De re militari». Ma quel che è più strabiliante è che, come Vegezio tramanda, gli Urinatores non si immergevano in apnea, cioé fidando nell'aria dei propri polmoni, ma si servivano di un vero e proprio autorespiratore rudimentale formato da uno stomaco di agnello pieno d'aria.

Al di là delle imprese militari, l'andar sott'acqua divenne un vero sport dei patrizi romani, che incominciarono a interessarsi della vita degli strani organismi sottomarini, a quei tempi misteriosi: quello fu il primo passo nella scienza oggi definita biologia marina.

Antico disegno di «Urinator» romano.

Con la caduta dell'impero romano, scompare anche l'interesse per l'esplorazione degli abissi. In epoca medievale si considera la riva del mare come il termine del creato.

Dal medioevo fino all'era moderna, la storia dell'immersione subacquea è quasi ferma. Si sa che i popoli costieri continuarono a immergersi per pescare e raccogliere le spugne; qualche tentativo per inventare «macchine straordinarie» per respirare sott'acqua certamente fu fatto.

Il primo scafandro degno di questo nome fu costruito nel 1797 dal tedesco Klingert, che ideò un autorespiratore più o meno funzionale che veniva accoppiato a un elmo e a un «vestito» impermeabile di cuoio abbondantemente unto di grasso, per essere il più possibile a tenuta stagna.

Il periodo d'oro della storia dell'immersione comincia con la realizzazione della gomma. Nel 1819 il tedesco Augusto Siebe costruisce un casco di metallo che fa tutt'uno con un corpetto a tenuta ermetica ai polsi e alla vita. Al casco fa capo un tubo di gomma attraverso il quale all'uomo immerso giungeva aria pompata dalla superficie. Lo stesso Siebe, in un secondo momento, perfezionò il suo rudimentale scafandro prolungando il «vestito di gomma» verso il basso ad avvolgere tutto il corpo. Nasceva il primo scafandro moderno, che fu poi dotato di valvole ed accorgimenti tecnici quando il geniale Siebe incominciò a costruire i suoi equipaggiamenti subacquei in società con il connazionale Corman. La Siebe-Corman fu la prima fabbrica di attrezzature subacquee del mondo, tutt'oggi esistente. Con quel formidabile scafandro, un ergastolano del carcere di Tolone riuscì a scendere alla profondità, anche oggi assolutamente non trascurabile, di ben 40 metri.

Dall'epoca dello scafandro Siebe-Corman a quello dei palombari dei nostri giorni, il passo fu relativamente breve.

Vediamo com'è fatto nei suoi singoli componenti, l'equipaggiamento di un palombaro moderno.

Innanzitutto precisiamo che con il termine scafandro non si indicas solo il casco (o elmo) che avvolge il capo, ma scafandro è l'intero equipaggiamento dalla testa ai piedi. Lo scafandro è costituito appunto dall'elmo, realizzato in rame (al quale giunge il tubo di mandata d'aria dalla superficie, dopo che questo è passato in una speciale valvola di riduzione di pressione) dalla tuta, di tela gommata, che nella parte alta è collegata alla corazza, elemento pesante in bronzo con il foro per il passaggio del capo, dove, con un quarto di giro, si avvita l'elmo. La tuta avvolge i piedi ma non le mani, che sono nude. Intorno ai polsi, infatti, le maniche hanno due guarnizioni a tenuta stagna, di gomma molto elastica che aderisce in maniera perfetta.

Dalla corazza pende, sul petto del palombaro, una grossa piastra di piombo detta «stabilizzatrice», che contribuisce ad aumentare il peso e quindi la stabilità sul fondo del mare. Ai piedi, invece, troviamo due grossi e pesantissimi scarponi in bronzo e piombo. Un palombaro completamente equipaggiato e un astronauta presentano quasi la stessa immagine: destinato al fondo del pianeta mare il primo, alla crosta dello spazio extraterrestre l'altro, ma entrambi personaggi di grande suggestione.

Così, proprio un astronauta io mi sentivo mentre azzardavo i primi passi con quel pesante equipaggiamento sulla melma grigia del fondo del porto di Napoli, seguendo scrupolosamente i suggerimenti di don Pasquale, un vecchio palombaro, con le ossa ormai corrose dall'artrosi che s'era lasciato convincere da un ragazzo pieno di entusiasmo a riverlargli i segreti della discesa con lo scafandro. Alla vita avevo una cima che giungeva fino in superficie, fra le mani del mio maestro e io, attraverso quella sottile cordicella, comunicavo con un preciso codice di segnali. Mi sentivo un leggendario personaggio di Verne, forte e coraggioso e quasi immaginavo di veder scivolare davanti all'oblò del mio elmo i viscidi tentacoli di piovre e calamari giganti, ma non vidi nulla di tutto ciò, solo un grosso grappolo di cozze che raccolsi a piene mani e mangiai di sera con don Pasquale, cucinata alla marinara, col limone. E tra una cozza e l'altra raccontavo quel che avevo visto, le mie impressioni, le mie emozioni. Le ho dentro di me, ancora oggi vive e integre e sono passati 22 anni.

Adriano Madonna

Ringraziamo la ILFORD per la gentile collaborazione

Minisommergibile per lavori ed esplorazioni a grandi profondità nel Museo marino di Montecarlo.

Elmo di un moderno scafandro da palombaro.

IL GIOCATTOLO VOLANTE DEL PRESIDENTE

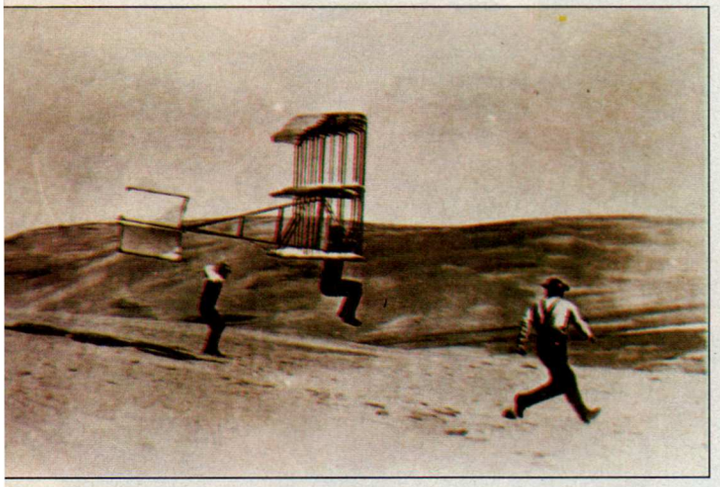
Theodore Roosevelt era insoddisfatto. Il Congresso non voleva dargli retta e finanziare il progetto Wright. Anche la stampa si mostrava scettica: negli ultimi anni si erano susseguiti troppi tentativi di volo – tutti miseramente falliti – perché si potesse dar credito ad un ennesimo esperimento. Ma il 17 dicembre 1903 la goffa macchina volante dei fratelli Orville e Wilbur Wright aveva compiuto ben tre piccoli voli: Roosevelt lo sapeva, anche se i giornali avevano ignorato l'avvenimento. Doveva assolutamente comprare l'aereo dei Wright! Ma con quali soldi? Alla fine gli venne un'idea...

«Una sera d'autunno noi eravamo intenti a preparare il compito per la scuola quando nella camera da studio entrò nostro padre tenendo tra le mani un oggetto misterioso... Egli lo lanciò in alto e l'ordigno, invece di cadere, cominciò a volare per la camera come un farfallone impazzito, abbattendosi poi sul pavimento e consentendo, finalmente, a noi d'impadronircene.

Si trattava di uno di quei giocattoli meccanici, noti sotto il nome di elicotteri, consistente in una leggera intelaiatura di canna ricoperta di carta, messa in moto mediante un elastico attorcigliato attorno al suo asse. Interessati, subito ne costruimmo degli uguali, poi dei più grandi e dei più grandi ancora. Notammo con una certa sorpresa che più essi assumevano maggiori proporzioni e meno si sostenevano nell'aria...».

Quando il vescovo protestante Wright regalò a due dei suoi cinque figli un modellino dell'«elicottero» di Alphonse Penaud (un francese interessato ai problemi del volo), Orville e Wilbur erano due ragazzini curiosi: solo più tardi, quando il loro impegno negli studi sul volo avrebbe cominciato a farsi serio, avrebbero ricordato come tutto fosse cominciato da quella specie di giocattolo volante.

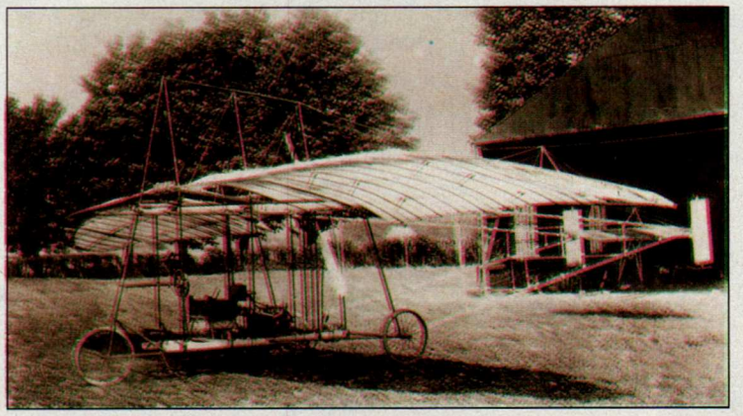
Nati a Dayton (Ohio), a differenza degli altri fratelli i due Wright smisero presto di studiare per mettersi subito in affari, e aprirono nella loro cittadina un negozio di biciclette. Era il 1892, Wilbur aveva



Uno degli esperimenti dei fratelli Wright a Kitty Hawk con un aliante del peso di 25 chilogrammi.

Uno dei primi aerei costruiti dai fratelli Wright.

1904: il Flyer nel primo volo, nel corso del quale, con il vento che soffiava a 27 miglia all'ora, in 12 secondi era stata coperta una distanza di m. 36,57.



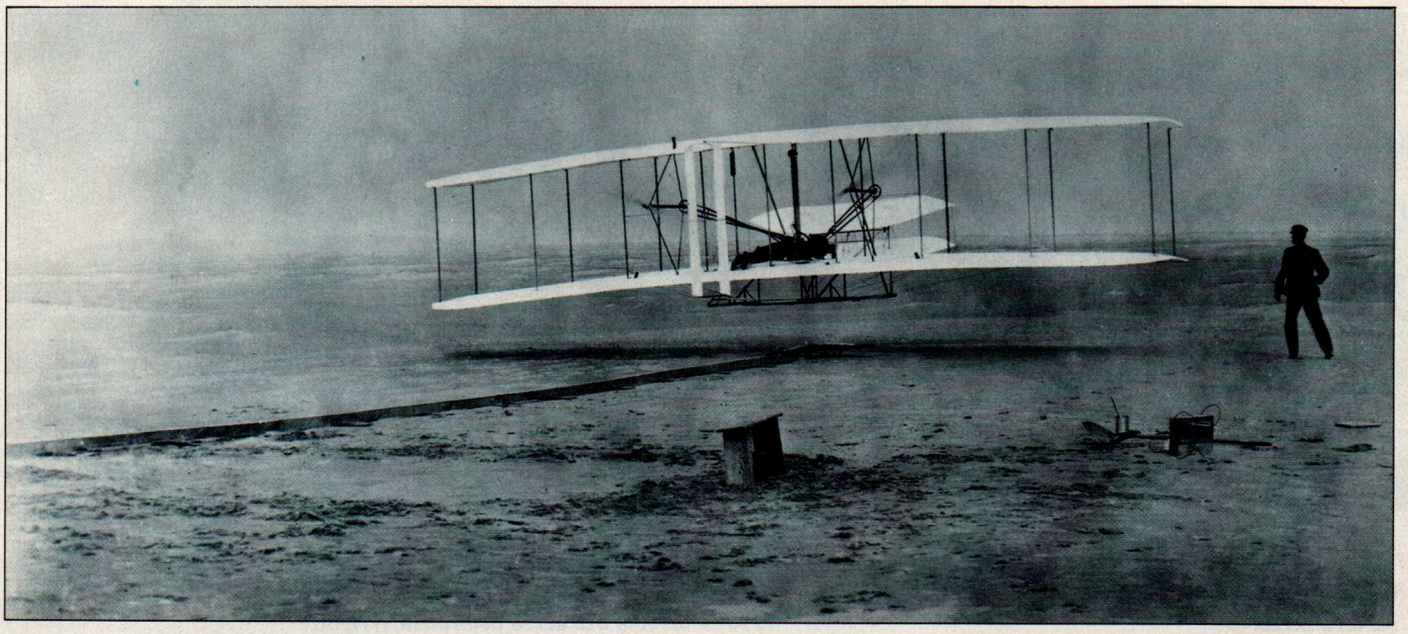
I fratelli Wilbur e Orville Wright

venticinque anni, Orville ventuno ed entrambi possedevano un autentico talento per la meccanica. Fino a quel momento non si erano più occupati di volo, ma alla fine si erano lasciati coinvolgere dalle appassionate discussioni tra i sostenitori degli apparecchi ad ali mobili (come Langley) e quelli degli apparecchi ad ali fisse (come Lilienthal). Così Orville e Wilbur cominciarono a divorare tutti i libri che trovarono sull'argomento e finirono per scoprire che gran parte di ciò che era stato scritto sul volo era sbagliato.

Decisi a fare i loro esperimenti nel più assoluto segreto, nel 1900 i due Wright scelsero come terreno di studio e di collaudo dei loro apparecchi la zona deserta di Kitty Hawk, regolarmente spazzata dal vento proveniente dall'Atlantico. Nei quattro anni che seguirono i due inventori costruirono alianti di varie dimensioni, basandosi anche sui calcoli e le esperienze di Otto Lilienthal e finalmente il 17 dicembre 1903 riuscirono nella storica impresa.

Entusiasti per il loro successo, i due cominciarono a darsi da fare per divulgare la notizia e trovare altri sostenitori delle loro imprese: ma il governo americano appariva molto diffidente nei confronti del loro aggeggio volante.

Mentre Orville si dava da fare per trovare fondi per i loro studi, Wilbur portò l'aereo prima in Francia, poi in Italia, do-



LE MACCHINE VOLANTI: SCONFITTA

ve giunse il 1 aprile 1909 tra l'entusiasmo generale. Affittato il prato di Centocelle, alla periferia di Roma, Wilbur prese accordi con il «Club degli Aviatori», il quale comprò il suo aereo per la vertiginosa (allora) cifra di 25 mila lire; una cifra analoga costituì il compenso di Wright come istruttore. Dopo 40 voli della durata complessiva di 6 ore venne assegnato il primo brevetto aeronautico italiano: a prenderlo fu un veronese, il sottotenente di vascello Mario Calderara.

E Orville? E il Presidente? Dopo alcuni tentativi a vuoto Orville riuscì a suscitare la curiosità dell'esercito americano, che finalmente entrò in trattative con i Wright: quanto a Roosevelt, decise di utilizzare un fondo residuo di 25 mila dollari per la guerra ispano-americana del 1898, che non era mai stato usato.

E si comprò il suo giocattolo volante. Da quel momento, i due Wright non ebbero più problemi finanziari; fondarono una corporazione e citarono in giudizio parecchie persone che avevano contraffatto i loro brevetti, continuando nel frattempo a lavorare in campo aeronautico, fino alla fine.

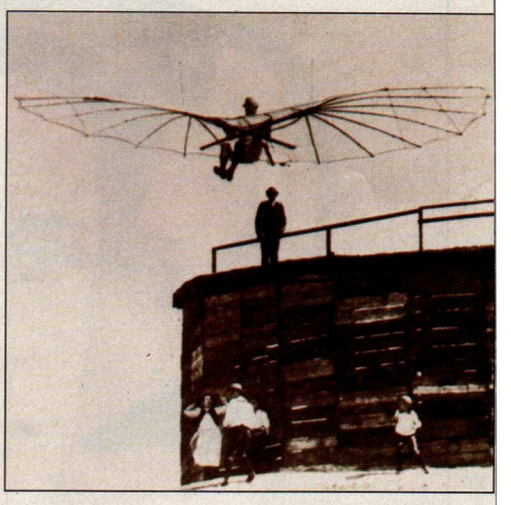
Con le imprese dei due Wright, dunque, la storia della conquista dello spazio aereo vedeva scritto il suo primo capitolo. Ma per maggior compiutezza, diamo ora un'occhiata alle pagine che l'hanno preceduto.

Elisabetta Tosi

Leonardo Da Vinci ha indicato una via sia pure impraticabile per sollevare un corpo pesante, strappandolo alla forza di gravità che lo tiene avvinto al suolo. In seguito molti inventori fecero studi ed esperimenti per sfruttare la forza del vento su di un'ala portante. Il problema fisico si riduce a pochi elementi fondamentali: un corpo, muovendosi nell'aria, incontra una resistenza che tende a rallentarne gli spostamenti e dipende dalla forma dell'oggetto volante. Inoltre, se il vento colpisce una superficie di forma opportuna, determina la formazione di una forza verso l'alto («portanza») che può diventare così intensa da offrire sostentamento a dei «volatili» anche molto pesanti. La ricerca sulle due forze, resistenza e portanza, caratterizza i tentativi di volo dei pionieri.

Nella seconda metà dell'800 il tedesco Otto Lilienthal si era reso conto che erano importantissime le due forze combinate ma anche era determinante che fosse sempre ben stabile il punto in cui venivano applicate.

Costruì allora vari modelli di velivoli con ali rudimentali e timoni che compensavano lo spostamento delle ali a causa della variazione di forza del vento, mantenendo sempre corretta la linea di volo. Inoltre era in grado di «guidare» la direzione dell' «aliante» muovendo il corpo che vi era sospeso, come avviene oggi sui deltaplani.

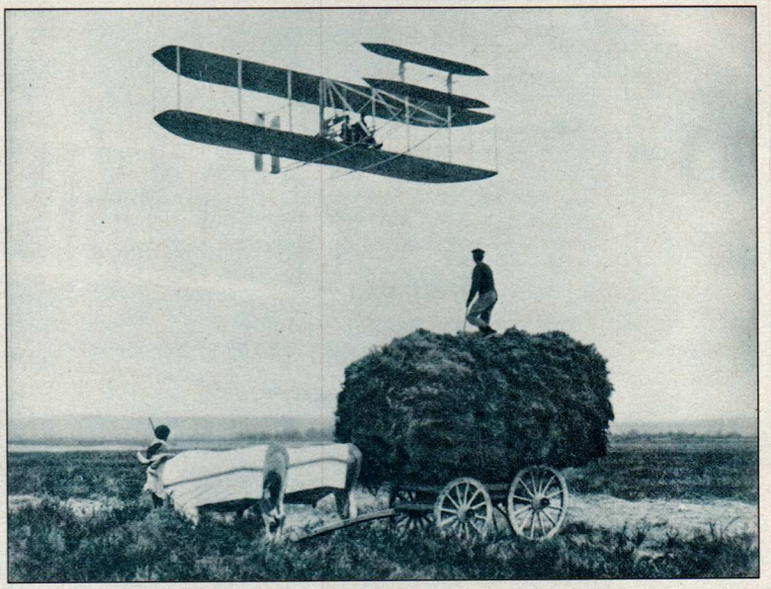


Un volo di Otto Lilienthal con l'aliante di sua invenzione.

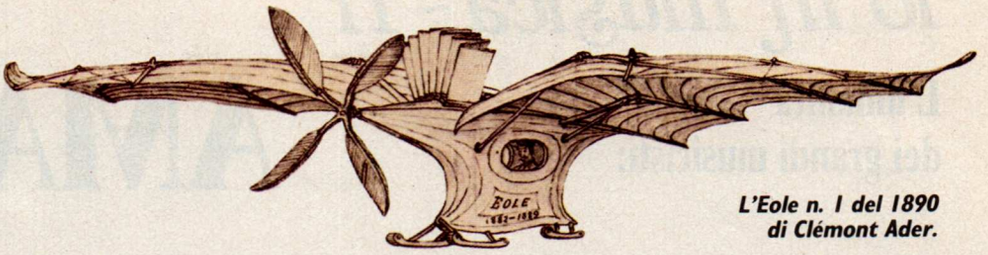
Il primo aviatore

La ricerca implica spesso una componente agonistica che spinge ad arrivare «primi». Talora quest'ansia comporta clamorose cantonate o scontri pericolosi. L'individuazione quindi di chi fu il primo vero pilota d'aereo è alquanto difficile e deve necessariamente escludere tutti quei goffi tentativi di lancio da qualche collinetta, conclusi poi con uno schianto più o meno rovinoso.

Wilbur e Orville Wright sulla carlinga del loro aereo.



1909 - Un volo dell'aereo dei fratelli Wright.



L'Eole n. 1 del 1890 di Clémont Ader.

È quasi universalmente ricordato come primo pilota l'ingegnere francese Clèment Ader che riuscì a sollevarsi da terra con una specie di aereo, Eolo, macchina fornita di elica a quattro pale, spinto da un piccolo motore a vapore da 20 cavalli, lungo m 6.50, con apertura alare di 15 m, pesante 226 chilogrammi.

Il 9 ottobre 1890 presso Armainvilliers in Francia il trabiccolo, dopo una lunga rincorsa sobbalzante sul prato, staccò le ruote da terra per una cinquantina di metri ricadendo pesantemente e danneggiandosi. Dunque è abbastanza faticoso attribuirgli la primogenitura aeronautica.

Dal 1890 al 1903 comunque i tentativi si susseguono con periodicità in Europa soprattutto con una esasperata competitività che impediva ai vari inventori di comunicarsi le rispettive esperienze, inutilmente replicate, perciò le ricerche erano frammentarie, ed errate.

Lo stesso Lilienthal, dopo circa 3000 planate, nel 1896 rimase vittima di un incidente con una delle sue macchine volanti.

Clémont Ader (1841 - 1925)

I fratelli Wright: un sogno realizzato

I principi fondamentali dell'aerodinamica erano ormai di dominio comune; Lilienthal aveva insegnato in particolare che era possibile mantenere il controllo del velivolo, spostando il peso del corpo sospeso.

Pochi anni dopo la sua scomparsa i fratelli americani Orville e Wilbur Wright ripresero le sue ricerche perfezionandole poiché si erano resi conto che i controlli del tedesco erano insufficienti e pericolosi in virata e nei momenti di manovre veloci. Tornarono allo spirito leonardesco osservando attentamente il volo degli uccelli: in virata e nelle inclinazioni in salita o discesa questi torcono «svergolando» le punte delle ali; era il segreto fondamentale del controllo aerodinamico delle macchine volanti. Con un sistema di cavi e tiranti trovarono il modo di far «svergolare» le ali del loro «Wright Flyer».

L'industria poi perfezionerà il «segreto» del volo degli uccelli costruendo e applicando alle ali degli aerei gli alettoni che diventano fondamentali nelle variazioni di volo di tutti gli aerei.

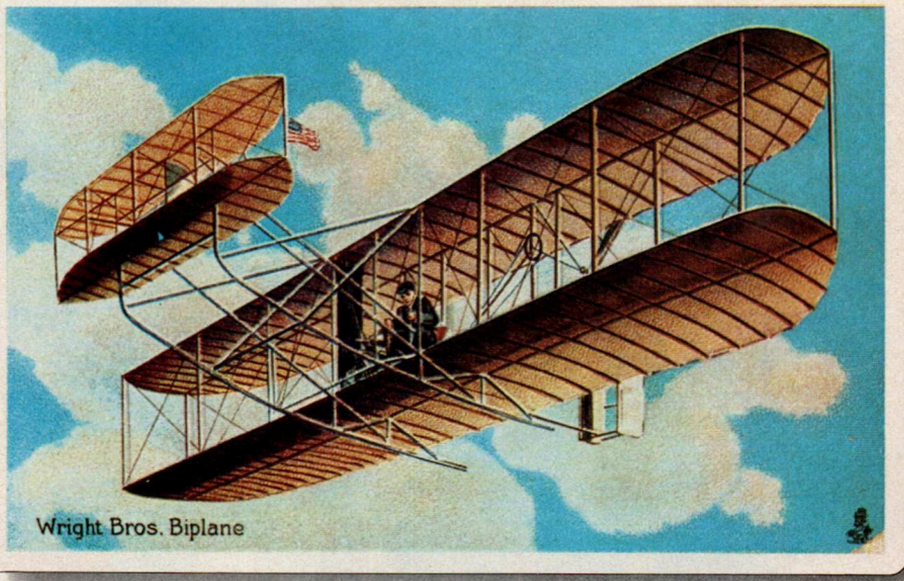
I due fratelli americani lavorano parecchio anche a perfezionare un tipo di velivolo che dai calcoli doveva volare con notevole autonomia: perfezionano il motore a scoppio, costruendo un particolare tipo adatto a fornire la spinta di avanzamento nell'aria con particolari doti di leggerezza. Il modello fornisce solo 12 cavalli di spinta ma sono sufficienti per la struttura del «Flyer». Il 14 dicembre 1903 a Kitty Hawk nella Carolina del Nord viene presentato alla stampa il nuovo aeroplano denominato «Flyer» (La Volante: nome della fabbrica di biciclette di cui erano proprietari).

È una macchina sgraziata, un vero trabiccolo: una scatola di legno, cavi di acciaio, due enormi ali – che forniscono la portanza necessaria –, due grandi eliche di legno, un'ala piccola frontale e due di coda come timoni di guida.

C'è molta folla quando il Flyer tenta di decollare ma si sfascia al suolo senza staccare le ruote da terra. I due mettono sotto pressione tutto lo staff tecnico e tre giorni dopo il 17 dicembre 1903, sbuffando, il curioso uccello meccanico si stacca da terra e vola prima per 12 secondi e quindi ripete altri tre tentativi l'ultimo dei quali forse troppo azzardato dura un minuto.

L'entusiasmo però rende imprudente il pilota che distrugge il Flyer in fase di atterraggio. La via però appare promettente e i due si gettano a lavorare soprattutto per modificare i controlli di volo e la robustezza del mezzo. Il 20 settembre a Dayton i fratelli completano un circuito e il 9 novembre Wilbur riesce a completare quattro giri completi di un chilometro ogni uno in circa cinque minuti, atterrando senza incidenti: è la data di nascita dell'industria aeronautica.

Gianni Mazzonetto



Il Flyer dei fratelli Wright in una figurina d'epoca.

io in musica - 11

L'umanità dei grandi musicisti:

AMADEUS,

Scommetterei qualsiasi cosa sul fatto che ognuno di voi ha sentito parlare ed ha ascoltato qualcosa del grande Wolfgang Amadeus Mozart. Un film intitolato «Amadeus» uscito pochi anni fa sugli schermi cinematografici, trasmesso poi anche in televisione, già ha aiutato molto coloro che l'hanno visto ad umanizzare questo musicista.

Nato a Salisburgo, in Austria, nel 1756, era figlio di un musicista: Leopold Mozart. Fin da bambino Wolfgang si dimostrò molto portato per la musica: ascoltava con attenzione le lezioni di musica che il padre impartiva a sua sorella Nannerl (Anna Maria) di cinque anni più grande di lui, ed a soli tre anni imparava alcuni facili pezzi a memoria e li eseguiva al clavicembalo senza nessuna difficoltà. Perfino i suoi giocattoli dovevano avere qualcosa di sonoro per interessarlo. Pensate addirittura che fino all'età di dieci anni ogni sera prima di andare a letto il piccolo Amadeus cantava per il padre una canzoncina che aveva composto egli stesso.

Ben presto Leopold Mozart iniziò ad organizzare dei piccoli concerti in cui i due bambini, Wolfgang e Nannerl, suonavano davanti al pubblico. Durante queste esibizioni il piccolo (aveva cinque o sei anni), non solo suonava il piano normalmente, ma anche con i guanti o con la tastiera ricoperta da un tappetino. Sapeva leggere a prima vista molto velocemente e si racconta addirittura che una volta gli venne messo davanti uno spartito per pianoforte difficilissimo, ineseguibile perché la mano destra suonava ad una estremità della tastiera le note altissime, mentre la mano sinistra suonava all'altra estremità delle note molto basse e contemporaneamente bisognava eseguire una nota al centro della tastiera. Sapete cosa fece il piccolo Mozart? La suonò con il naso!

A differenza di J.S. Bach, Amadeus Mozart viaggiò moltissimo per tutta l'Europa: in Germania, a Parigi, a Londra e un lunghissimo viaggio in Italia a soli quattordici anni arricchirono le conoscenze del giovane musicista. Questi numerosi viaggi gli permisero, infatti, non solo di far conoscere la sua musica all'estero (ricordate che a quel tempo non esistevano radio, dischi, televisione...) ma anche di venire a contatto con altri musicisti e con altre culture che contribuirono alla sua formazione.

Ma il desiderio di viaggiare, di conoscere nuovi ambienti non andava d'accordo con il suo incarico di maestro dei concerti presso l'arcivescovo di Salisburgo: Amadeus era irrequieto, non sopportava nessun legame e inoltre sentiva che Salisburgo era troppo piccola e provinciale per lui. I rapporti con l'arcivescovo quindi andarono via via peggiorando fino a che dopo una violenta lite, con un calcio nel di dietro (così si racconta), Mozart venne cacciato dalla corte dell'arcivescovo.

BAMBINO PRODIGIO

Fu uno dei primi musicisti a scegliere il «libero professionismo», nonostante le incertezze economiche che questo tipo di vita comportava, lo preferiva piuttosto che assoggettarsi ai voleri di un potente. Così a 25 anni andò a vivere a Vienna dove dovette attendere a lungo prima di avere un incarico di compositore di corte (incarico che gli avrebbe assicurato uno stipendio fisso).

Non si piegò neppure davanti all'imperatore Giuseppe II: pensate che dopo la prima rappresentazione della sua opera «Il ratto del serraglio» l'imperatore si complimentò con Mozart, ma rilevò che c'erano troppe note. Il compositore rispose: «Con il permesso di sua Maestà solo le note che occorrono!».

Scriveva anche per ordinazione: infatti, tutti coloro che se lo potevano permettere pagavano un musicista per comporre un brano adatto ad una particolare occasione. Ma egli si rifiutava di scrivere secondo il gusto del pubblico.

La sua vita a Vienna fu molto movimentata: feste, incontri mondani, ma anche molta solitudine e crisi depressive nonostante il matrimonio con la giovane cantante Costanza Weber e i due figli avuti da lei.

Tutte queste notizie ci vengono dalla corrispondenza che Amadeus intrattenne con il padre al quale era molto legato.

Quando Leopold, che aveva sempre guidato e aiutato Wolfgang, morì, Mozart fu afflitto da gravi problemi economici e per di più la sua musica non veniva apprezzata dal pubblico.

Morì nel 1791 mentre stava lavorando al Requiem che gli era stato commissionato da un misterioso personaggio.

La produzione di Mozart

L'elenco delle opere di Mozart è un elenco lunghissimo nonostante la sua vita abbastanza breve (visse 35 anni). Quando aveva solo 8 anni, durante uno dei suoi viaggi a Londra, mentre il padre era costretto a letto da una malattia, senza neppure l'aiuto del pianoforte il piccolo Amadeus scrisse ben quarantatré pezzetti per pianoforte, brevi ma perfetti.

Egli sapeva suonare diversi strumenti tra i quali il violino. Scrisse quindi numerosi brani per questo strumento: quartetti, quintetti, sonate per violino e piano. Ma il pianoforte era il suo preferito, così anche per esso scrisse numerosi pezzi: sonate, variazioni, brani a quattro mani e per due pianoforti. Oltre ai Concerti e alle Sinfonie non possiamo dimenticare la grande quantità di musica vocale, sia religiosa, come le Messe, i Vespri e le Litanie, che profane con i Canoni e le Arie.

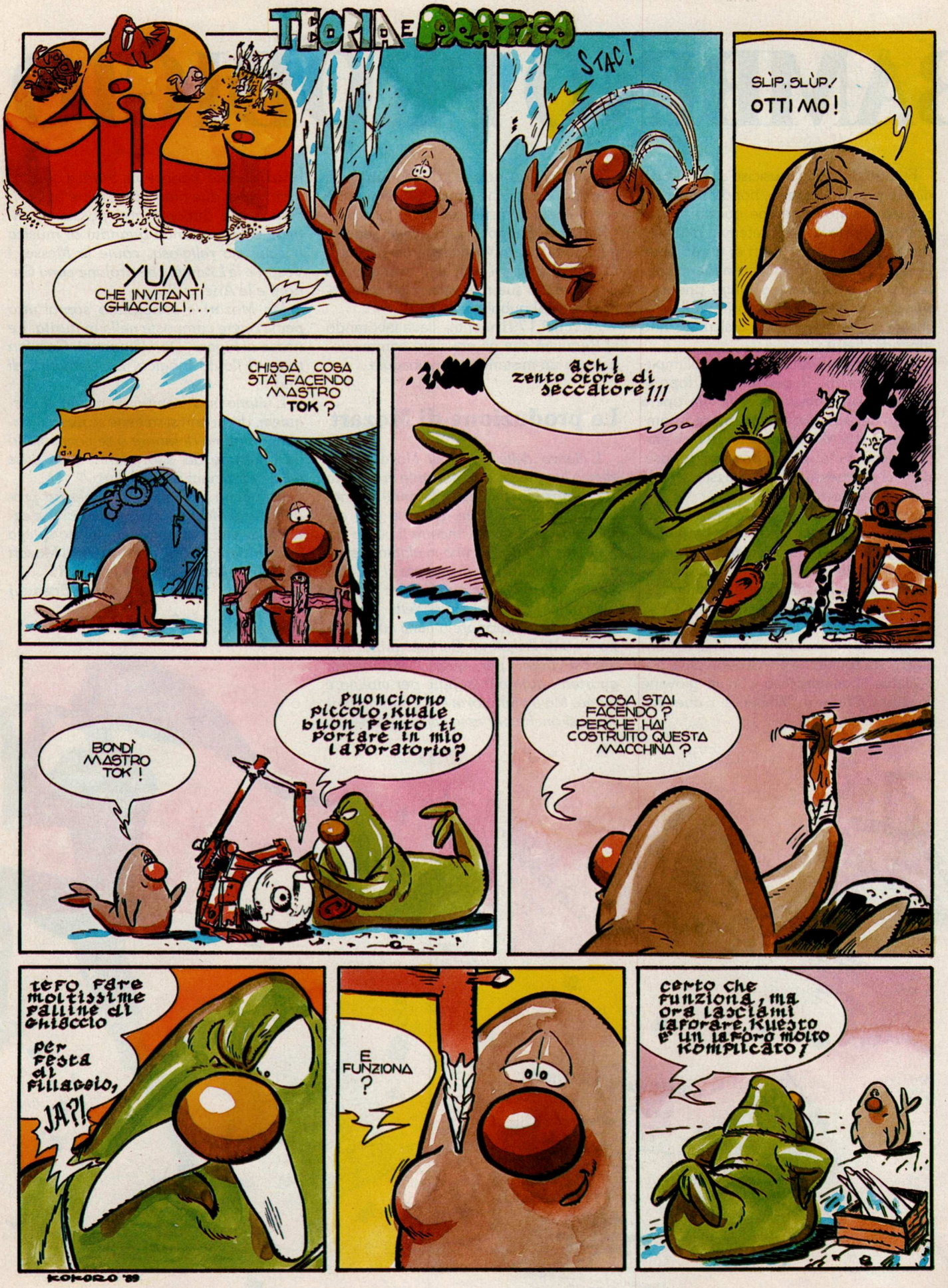
Ma Mozart è conosciuto soprattutto per le opere composte nella maturità: Le nozze di Figaro, Don Giovanni, Così fan tutte, Il flauto magico, La clemenza di Tito.

L'ultima sua composizione fu il Requiem, di cui non si sa bene se riuscì a terminarlo prima di morire o se venne finito da qualcuno dei suoi alunni sulla base delle indicazioni del Maestro.

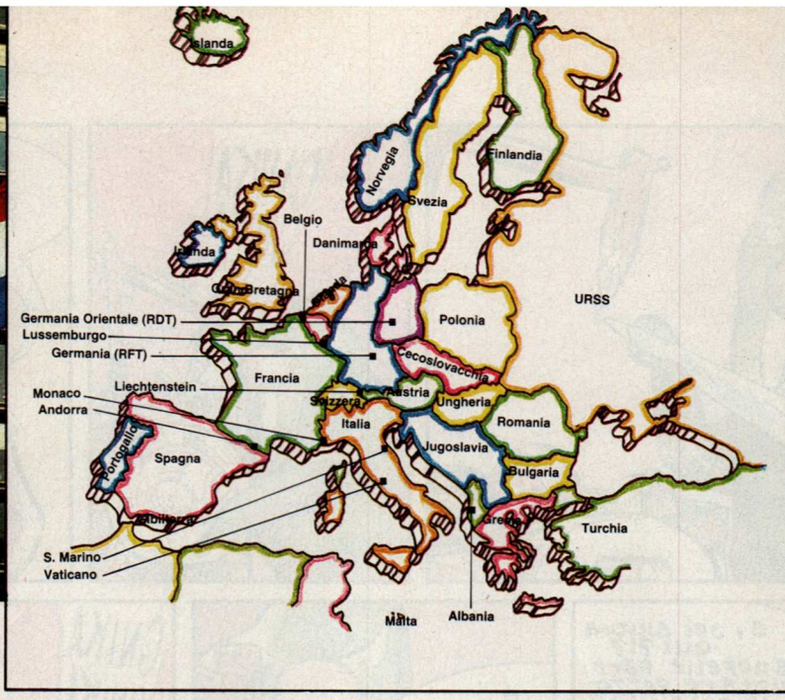
Un'ultima curiosità: la numerosa produzione di Mozart fu messa in ordine e catalogata da L. von Kochel: questo spiega perché l'indicazione delle opere di Mozart è sempre preceduta dalla lettera K.

Anna Branchi

TEORIA E PRATICA



GNIKA GNIKA
PERCHÈ GIRI QUELLE MANOVELLE?
A, SEI ANCORA QUI?! MANOFELLE FARE RUOTARE PEZZO DI GHIACCIO, JA?
E QUESTA PUNTA A CHE SERVE?
GNIKA GNIKA GNIKA
SERFIRE PE ARROTONDARE ZEMPRE PEZZO DI GHIACCIO... KONVINTO?
E QUANTO CI METTI A FARE UNA PALLINA?
UNA MEZZ'ORA, SE NESSUNA PIKKOLA FOKETTA CURIOSA INTERROMPERE MIO LAFORO!!!
A SI? E PERCHÈ NON FAI COSÌ?!?
SPÙ!
KOKORO '89
FINE



COLORI AL VENTO

STORIA DELLE BANDIERE D'EUROPA

JUGOSLAVIA

Situata ad est dell'Italia, è una Repubblica federativa. L'azzurro, il bianco ed il rosso sono tradizionali colori slavi: erano presenti già nel XIX secolo, nelle bandiere della Serbia e del Montenegro. Nel '46, anno di proclamazione della Repubblica, venne sostituito lo stemma reale con la stella rossa del comunismo.

ALBANIA

È una Repubblica popolare dell'Europa sud orientale, affacciata sul Mar Adriatico. La sua attuale bandiera

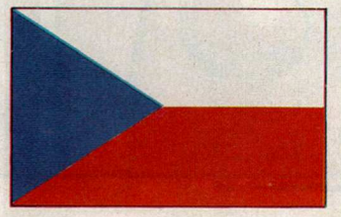
venne adottata nel XV sec. dall'eroe nazionale Skanderbeg. Il colore rosso e l'aquila bicipite risalgono ad un'antica tradizione secondo la quale gli albanesi sarebbero i discendenti di un'aquila; tale vessillo è stato adottato ufficialmente il 15 marzo 1946.

GRECIA

Repubblica dell'Europa sud orientale, possiede una bandiera (adottata ufficialmente nel 1981) composta di nove strisce, che simboleggiano le nove sillabe del motto «Eleutherìa a thánatos» ovvero «Libertà o morte». La croce nell'angolo sinistro è, invece, un simbolo di fede.

CECOSLOVACCHIA

Stato dell'Est europeo con forma di governo repubblicana, adottò l'attuale bandiera nel 1920. Il bianco ed il rosso furono scelti dalla Boemia e dalla Moravia, in occasione delle rivoluzioni del XIX secolo, l'azzurro, invece, era uno dei colori della Slovacchia.



Bandiera della Comunità Europea.

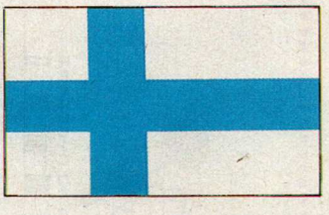
UNGHERIA

È una Repubblica dell'Europa centro orientale. La prima testimonianza dell'uso del tricolore rosso, bianco e verde, risale al 1608, ed è legata all'incoronazione di Mattia II. Molto più antica è, invece, l'origine dei singoli colo-

ri. Il rosso sarebbe stato il colore dello stendardo del principe Arpàd, vissuto nel IX sec.; il bianco è associato a Stefano I il santo, primo re d'Ungheria; il verde componeva l'emblema nazionale del XV sec. Il tricolore orizzontale, ispirato dalla rivoluzione francese, fu adottato ufficialmente nel 1848.

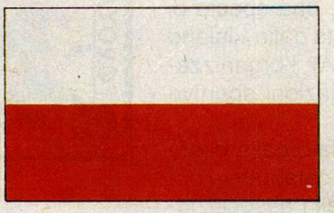
FINLANDIA

Repubblica parlamentare nordeuropea, venne conquistata da Erik IX di Svezia nel secolo XII, ma nel 1809 fu ceduta alla Russia. Resasi indipendente nel 1917, adottò l'attuale bandiera un anno dopo. I suoi colori rappresentano le sue immense distese innevate e l'azzurro del cielo.



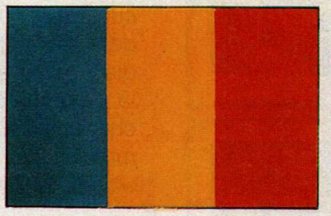
POLONIA

È una Repubblica dell'Europa centro orientale, contraddistinta da una bandiera rossa e bianca. Questi colori, adottati nel 1919, un anno dopo la conquista dell'indipendenza, erano già in uso nel XII secolo.



ROMANIA

Repubblica dell'Europa sud orientale, fu formata dall'unione della Moldavia e della Valacchia nel 1861. La sua bandiera fu adottata ufficialmente nel 1965, ma risale ai moti del 1848. Lo



stemma, in vigore fino a pochi mesi fa, raffigurante un paesaggio alpino, alcune spighe di frumento, una stella rossa ed un sole nascente, descriveva l'aspetto fisico del Paese, l'ideologia comunista e l'alba di una nuova era. Caduta la dittatura, lo stemma è stato tolto.

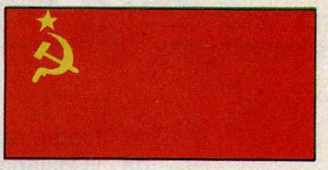
BULGARIA

Repubblica dell'Europa orientale, confina con le rive del Mar Nero. L'attuale bandiera venne adottata nel 1878; il bianco rappresenta la pace, il verde i prodotti della terra ed il rosso il coraggio del popolo. Nello stemma troviamo due date che ricordano l'in-

sediamento dei bulgari (681) e la fine dell'occupazione nazista (1944). Le spighe di frumento e la ruota dentata simboleggiano la produzione agricola e quella industriale, la stella è il simbolo del comunismo e il leone è l'emblema della Bulgaria.

URSS

Repubblica popolare socialista dell'Europa orientale, adottò l'attuale bandiera nel 1923. La stella simboleggia l'unità dei popoli dei 5 continenti, la



falce rappresenta i contadini, mentre il martello raffigura gli operai. Il colore rosso è, invece, simbolo della rivoluzione.

Fine.

Arianna Lorenzetto

MONDOBOLLO

di Roberto Saccarello

LO SPORT

● Le poste spagnole sono già al lavoro per le olimpiadi che Barcellona ospiterà nel 1992, l'anno del «Descubrimiento de America».

La serie pre-olimpica si compone di quattro variopinti francobolli, tre dei quali con un sovrapprezzo a favore del Comitato organizzativo delle olimpiadi. Le vignette propongono l'emblema dei giochi spagnoli e figurazioni che si richiamano all'atletica, al badminton e alla pallacanestro.

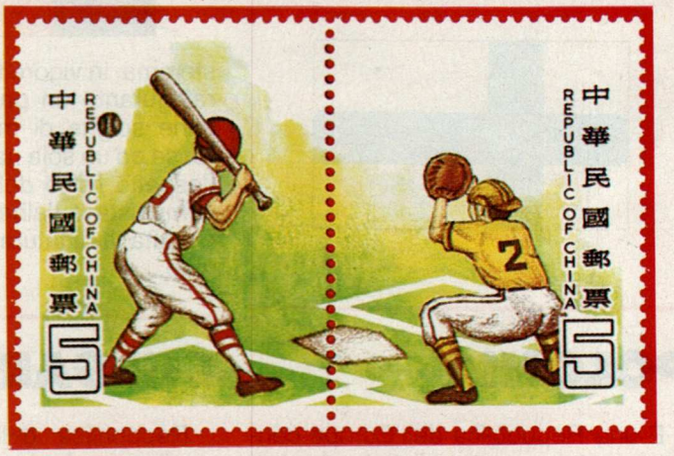
● Le poste Faeroer hanno ospitato nel 1989 i giochi delle Isole, una specie di mini olimpiade organizzata dalla «Island Games Association» (IGA), l'organizzazione che lega le associazioni sportive di alcune isole-stato.

L'evento è stato ricordato dalle poste di Tòshavn con una serie celebrativa pure del 50 anniversario della associazione sportiva faerese. Su ogni valore è proposta una diversa disciplina sportiva: regata, pallavolo, calcio e nuoto.

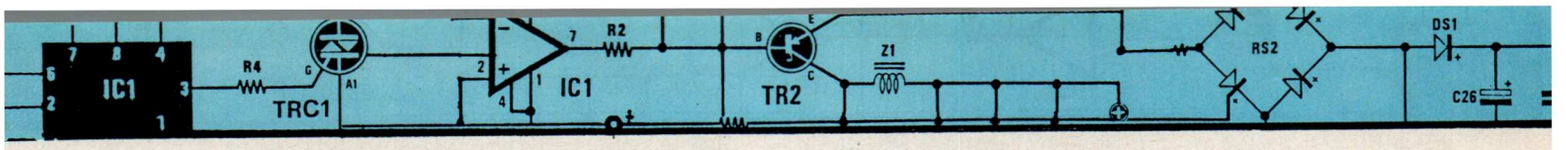
La prossima edizione dei giochi delle isole sarà ospitata dall'isola di Aland.

● Nato in Inghilterra, il rugby è sport molto diffuso in sud Africa dove venne con ogni probabilità importato dalle truppe britanniche durante le campagne contro gli Zulu.

Così le poste di Pretoria hanno voluto celebrare il centenario dell'Associazione di rugby attraverso quattro valori su cui sono riprodotte le vittorie riportate dalla squadra sudafricana nelle partite disputate contro la Francia, l'Australia, la Nuova Zelanda e la Gran Bretagna che, con il sud Africa, sono le più forti del mondo.



● Quattro raffinati francobolli, disegnati da Lin Hsiang-ch'eng, sono stati dedicati allo sport dalla Cina nazionalista in occasione della giornata dell'atletica. Le vignette propongono due gare di basketball e di baseball, due sport molto diffusi e apprezzati a Formosa.



Esploriamo insieme

LA LEGGE DI OHM

di Luigi Labbate - Disegni di Pinù

In un circuito elettrico chiuso, sospinte dalla tensione elettrica, si propagano le cariche elettriche.

Quando il movimento delle cariche avviene sempre nello stesso senso, come l'acqua di un torrente che scorre da monte verso valle, allora nel circuito si ha la **corrente continua** (c.c.). Essa ha un valore costante nel tempo e si rappresenta come nel grafico di figura.

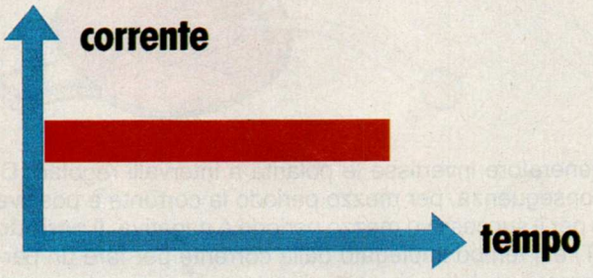
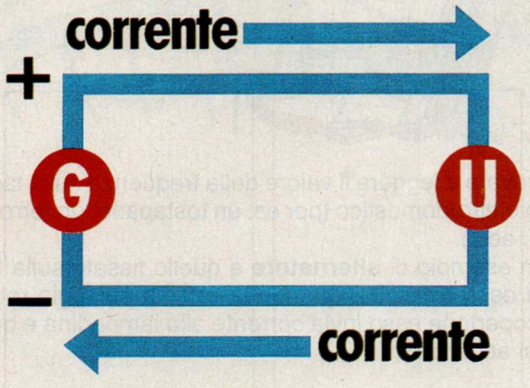


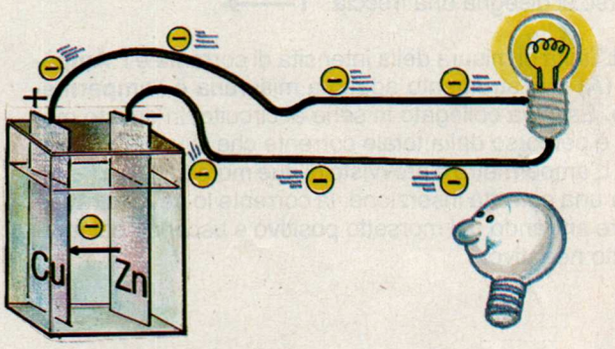
Grafico della corrente continua

Per intenderci, la corrente continua è quella che può essere erogata da pile, batterie, accumulatori e dinamo. Per convenzione si presume che la corrente elettrica esca dal polo positivo del generatore, attraversi l'utilizzatore e ritorni al generatore entrando dal polo negativo. Il generatore, poi, con la propria forza elettromotrice (f.e.m.) compie il lavoro nel suo interno e riporta la corrente dal polo negativo al polo positivo.



Verso convenzionale della corrente

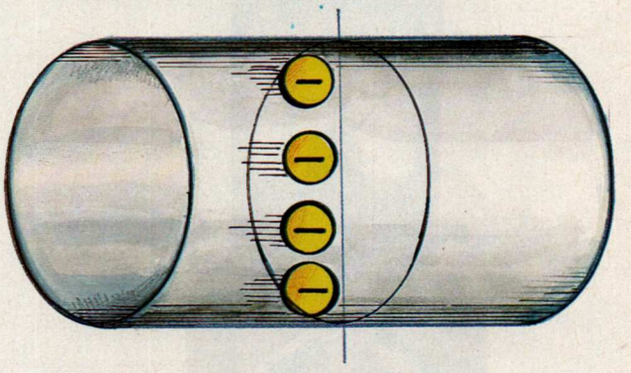
In realtà il movimento degli elettroni in un circuito è opposto al **verso convenzionale della corrente elettrica.**



Verso reale della corrente elettrica

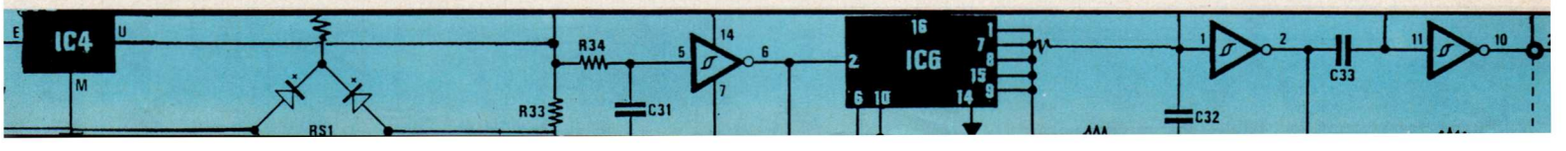
Infatti, quando i fenomeni elettrici non erano stati ancora sufficientemente chiariti, si pensava erroneamente che le cariche elettriche, percorrendo il circuito, si propagassero dal punto a livello elettrico maggiore (polo positivo +) al punto a livello elettrico minore (polo negativo –) analogamente a un circuito idraulico nel quale l'acqua fluisce per gravità dall'alto al basso. Ciò nonostante, è rimasto l'uso, nell'indicare il movimento delle cariche elettriche, di ricorrere al verso convenzionale. Oltre al verso, è importante conoscere l'intensità della corrente.

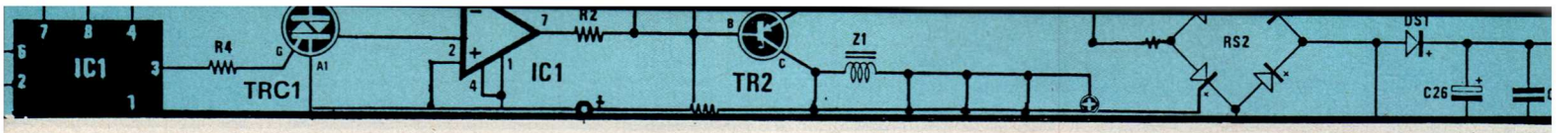
Paragonando un circuito elettrico a un percorso stradale, conoscere l'intensità di corrente in un circuito equivale a fare un censimento del flusso automobilistico di una strada.



Conduttore con cariche

Di un conduttore percorso da corrente consideriamo una sezione retta, cioé supponiamo di tagliarlo non obliquamente come si affetta il salame, ma perpendicolarmente al suo asse.



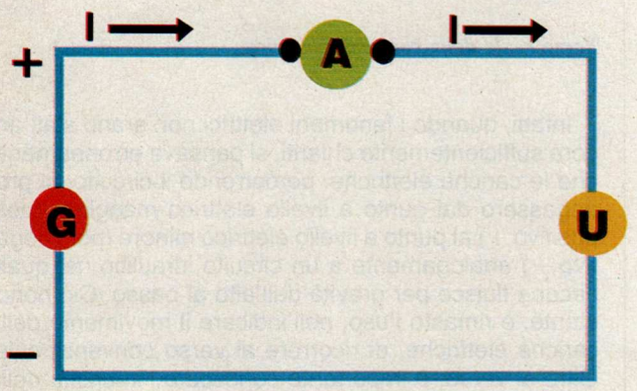


Si definisce **intensità di corrente (I)** il rapporto tra il numero di cariche elettriche che attraversano la sezione del conduttore e il tempo di transito delle cariche stesse.

$$\text{intensità di corrente} = \frac{\text{cariche elettriche}}{\text{tempo di transito}}$$

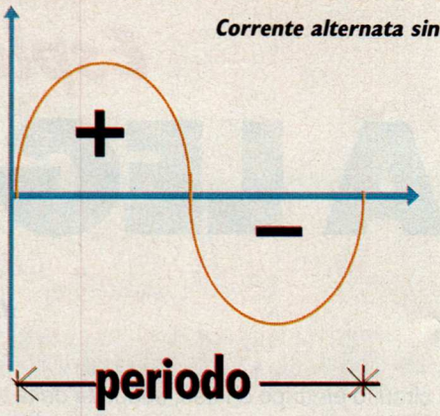
L'intensità di corrente si indica con I e per indicarne il verso si disegna una freccia I⟶

L'unità di misura della intensità di corrente è l' **Ampère (A)** e lo strumento adatto a misurarla è l'**amperemetro.** Esso va collegato in serie al circuito; in questo modo è percorso dalla totale corrente che si vuole misurare. L'ampermetro è provvisto di due morsetti (+) e (−) e, per una corretta inserzione, la corrente lo deve attraversare entrando dal morsetto positivo e uscendo dal morsetto negativo.

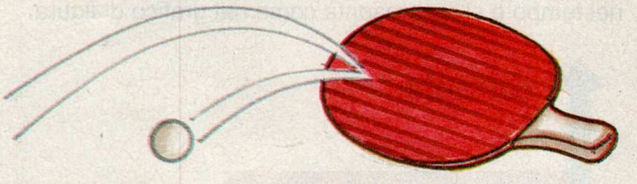


Oltre alla corrente continua, possiamo avere la **corrente** variabile o **alternata.** Essa varia nel tempo come un'onda (sinusoide).

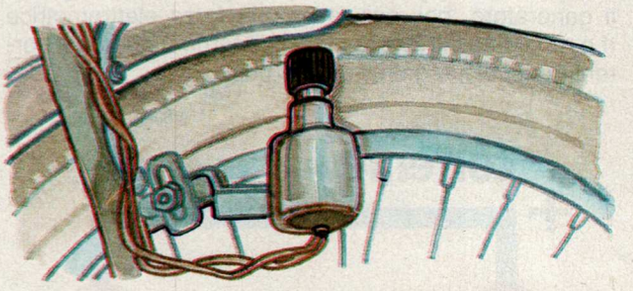
Corrente alternata sinusoidale



In tal caso le cariche elettriche si muovono nel circuito come le palline del ping-pong, cambiando alternativamente nel tempo il senso di percorrenza. E' come se il



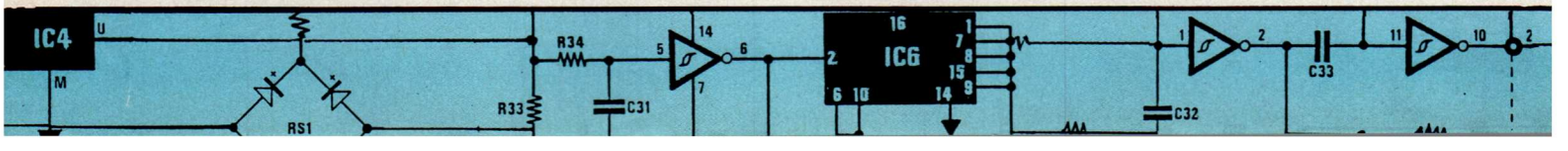
generatore invertisse le polarità a intervalli regolari. Di conseguenza, per mezzo periodo la corrente è positiva e per il successivo mezzo periodo è negativa. Il **periodo** (T) è il tempo impiegato dalla corrente per fare un percorso di andata e ritorno; esso dura un cinquantesimo di secondo. E' come dire che il generatore di corrente alternata (**alternatore**) causa questo andare avanti e tornare indietro della corrente elettrica 50 volte in un secondo. Tecnicamente si dice che la **frequenza** è 50 Hertz (50 Hz), che è proprio il valore della frequenza della corrente alternata in Europa. In America la frequenza è 60 Hz.



Provate a leggere il valore della frequenza sulla targa di un elettrodomestico (per es. un tostapane, un ferro da stiro, ecc.).

Un esempio di **alternatore** è quello fissato sulla forcella della bicicletta: quando la piccola puleggia rotola sul copertone esso invia corrente alla lampadina e questa si accende.

Un alternatore molto più grande si trova, invece, nelle centrali di produzione dell'energia elettrica. L'energia meccanica assorbita da una turbina viene trasformata dall'alternatore in energia elettrica, la quale, mediante linee di trasmissione e di distribuzione, è inviata alle nostre case ed è utilizzabile alla tensione di 220 volt. □



PASSA DALL'ALTRA PARTE DEL VIDEO!!!

CON ISFOTEL

SCUOLA DI FORMAZIONE PER:

GIORNALISTI TELEVISIVI
OPERATORI TELEVISIVI
SEGRETARIE TELEVISIVE
RADIOTELECRONISTI SPORTIVI
PRESENTATORI-PRESENTATRICI
DOPPIATORI.

IL TUO FUTURO NEL MONDO DELLA TELEVISIONE TI ATTENDE IN

VIA V. ORSINI, 19 (Metrò Lepanto) **TEL. 3216036-3216032**

ISFOTEL Istituto di Formazione Televisiva - **SO.GE.CO gruppo ELCOT** - Via V. Orsini, 19 - 00192 ROMA

CARTOLINA DA INVIARE
per ricevere informazioni e programmi sui corsi

- ☐ Giornalismo
- ☐ Cameramen subacqueo
- ☐ Presentatori
- ☐ Doppiatori
- ☐ Cartoonist (preparatore di cartoni animati su pellicola e su video)
- ☐ Fotografo-Fotoreporter
- ☐ Cameramen
- ☐ Segretaria televisiva

Cognome _____

Nome _____

Via _____ n. _____

C.A.P. _____ Città _____ Prov. _____

Titolo di studio _____ Tel. _____

Professione _____ Età _____

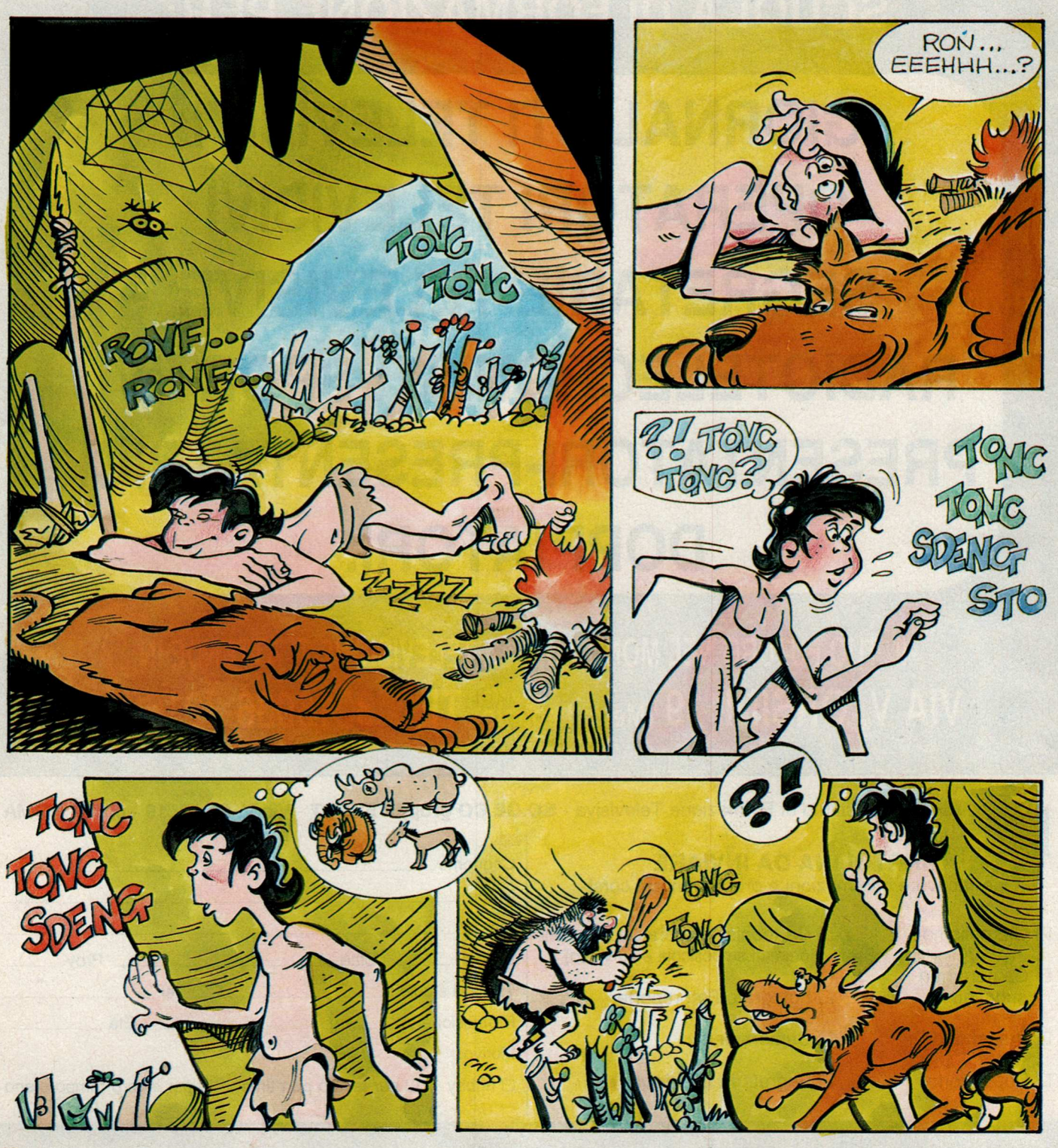
Motivo:

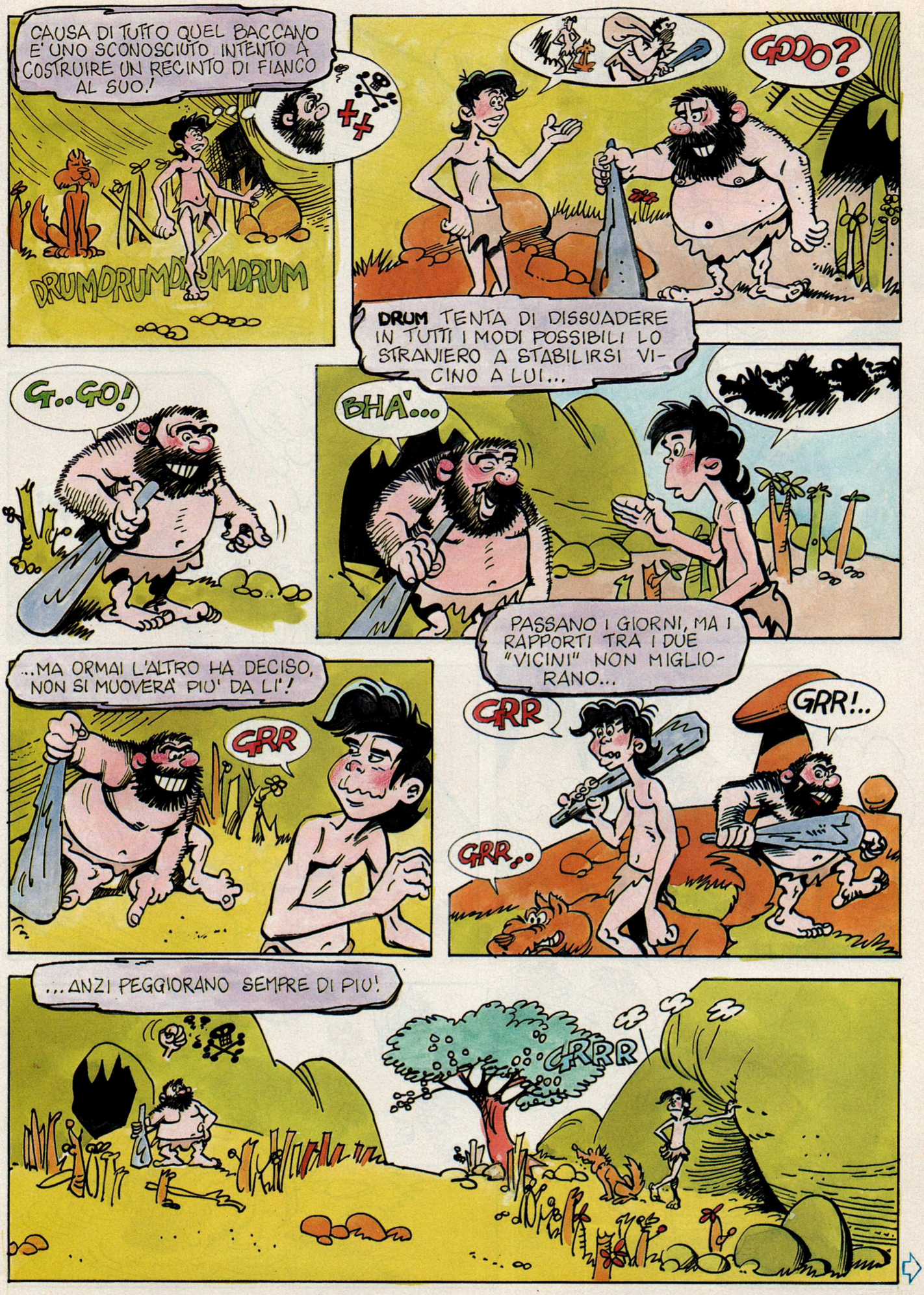
☐ hobby ☐ per lavoro part time ☐ per lavoro tempo pieno

HOMO DRUM

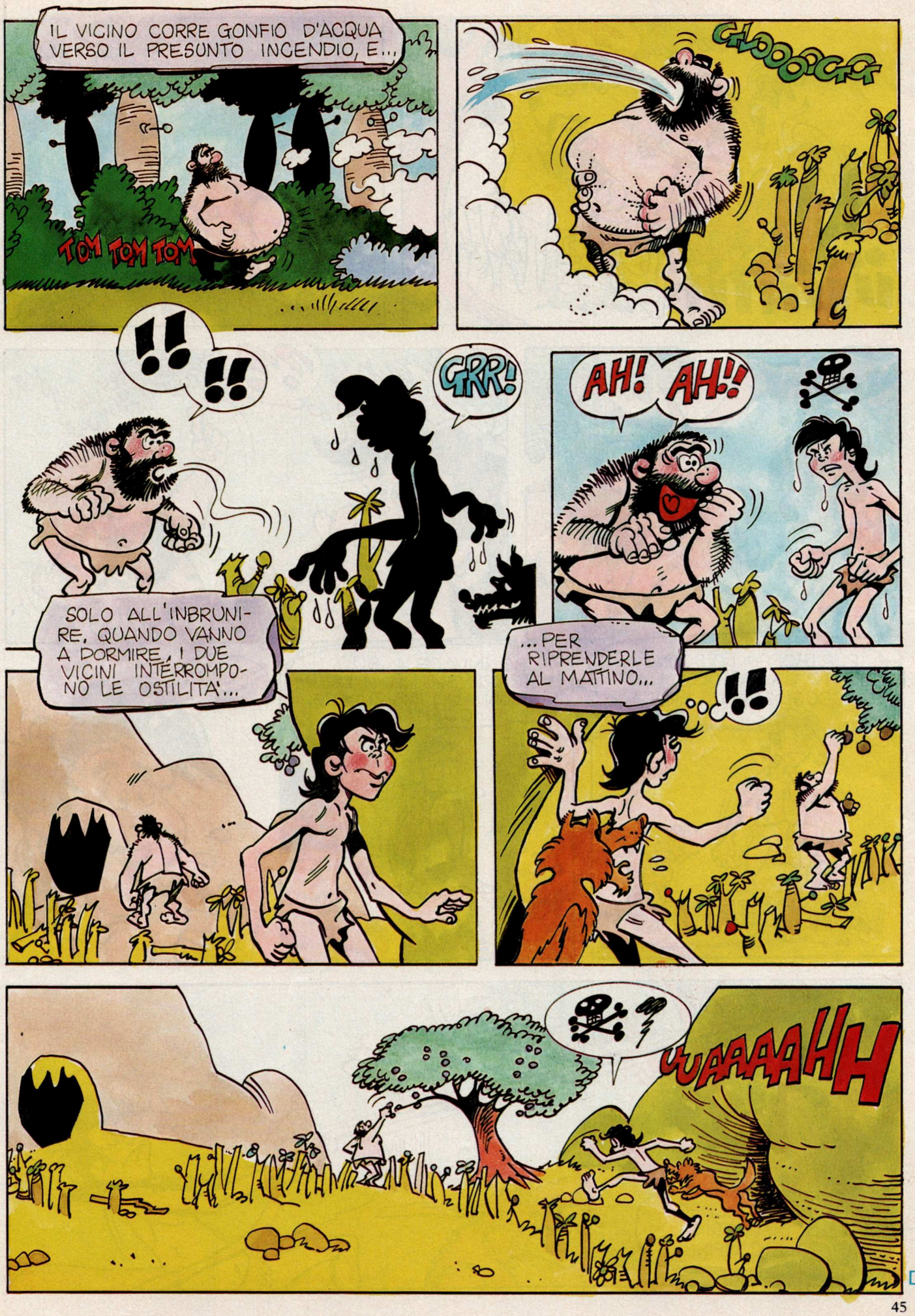
VICINI di CASA

©MIDA




CAUSA DI TUTTO QUEL BACCANO E' UNO SCONOSCIUTO INTENTO A COSTRUIRE UN RECINTO DI FIANCO AL SUO!
DRUMDRUMDRUMDRUM
GOOO?
DRUM TENTA DI DISSUADERE IN TUTTI I MODI POSSIBILI LO STRANIERO A STABILIRSI VICINO A LUI...
BHA'...
G..GO!
PASSANO I GIORNI, MA I RAPPORTI TRA I DUE "VICINI" NON MIGLIORANO...
GRR
GRR!..
GRR..
...MA ORMAI L'ALTRO HA DECISO, NON SI MUOVERA' PIU' DA LI'!
GRR
...ANZI PEGGIORANO SEMPRE DI PIU!
GRRR

EH EH
EH EH..
SNIFF..
AH AH!..
COFF.. COFF!
GLU GLU

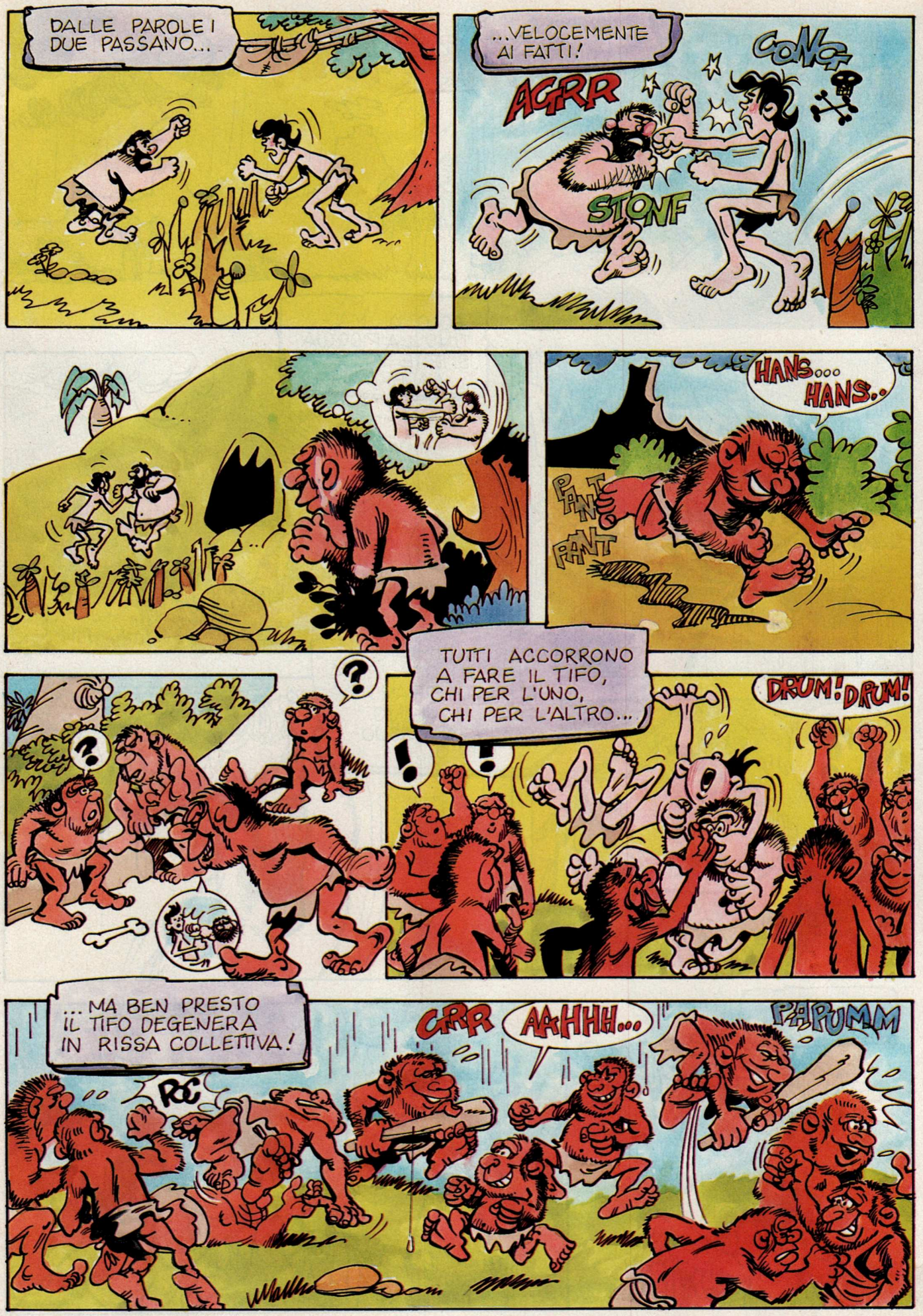

IL VICINO CORRE GONFIO D'ACQUA VERSO IL PRESUNTO INCENDIO, E...
TOM TOM TOM
GLOOOGGG
!! !!
GRR!
AH! AH!!
SOLO ALL'INBRUNIRE, QUANDO VANNO A DORMIRE, I DUE VICINI INTERROMPONO LE OSTILITA'...
...PER RIPRENDERLE AL MATTINO...
!!
UUAAAAHH

?!
UARF
?!?
PURTROPPO LO SCONOSCIUTO HA RAGIONE: PUO' RACCOGLIERE LA FRUTTA...
DRUM DRUM-DRUM
CHE INVADE IL SUO TERRITORIO!... MA DRUM NON PUO' ARRENDERSI COSI'!
SPOSTERA' L'ALBERO DELLA DISCORDIA LONTANO DAL CONFINE!

AGRR!
L'ALBERO, SOTTO L'AZIONE DI HOMO DRUM, COMINCIA A FLETTERSI...
OOOHHH...
BHÒ..
MA...
SCRR...
AAAAHHH!
?
L'ALBERO, TORNATO INDIETRO COME UN ELASTICO, LASCIA CADERE I SUOI FRUTTI NEL TERRITORIO DEL VICINO!
TON!
TIN
TON
TOLONF
OHIOHIOHIOHI.....
TOC
TOC
DRUM TOC TOC
IH! IH!

MMHH...
DRUMDRUMDRUM
IMPROVVISAMENTE DRUM HA UNA NUOVA INTUIZIONE...
!!
POCO DOPO...
?
DRUMDRUMDRU
EH EH...
FUNZIONA !!

GIUNGE LA NOTTE E CON ESSA UN FORTE ACQUAZZONE CHE SI ABBATTE SULLA VALLE.
BRAABAAMMM
BRABAMM
SOLO AL MATTINO LA PIOGGIA SMETTE DI CADERE...
?!
CERCANDO DI CAPIRE A COSA SERVA QUELLO STRANO AFFARE, IL VICINO COMINCIA A SCUOTERLO...
...FINCHE'...
SPLASCH!
!!
AAH AH!


DALLE PAROLE I DUE PASSANO...
...VELOCEMENTE AI FATTI!
AGRR
CONC
STONF
HANS... HANS..
PANT PANT
TUTTI ACCORRONO A FARE IL TIFO, CHI PER L'UNO, CHI PER L'ALTRO...
DRUM! DRUM!
... MA BEN PRESTO IL TIFO DEGENERA IN RISSA COLLETTIVA!
GRRR
AAHHH...
PAPUMM
ROC

Fine dell'episodio

IN VATICANO CON TERESINA DI LISIEUX

"COME CAPIRTI?"

Se poteste vedermi! Abituato a vestire con decoro, sì, ma come capita (casual, dicono i raffinati), devo sortire un effetto veramente inedito in quest'abito scuro di gala da fine secolo. Ma capitemi: si tratta di un'udienza papale in Vaticano, uno non può presentarsi come viene viene. Va declinando il novembre 1888 e l'etichetta formale è ancora rigidissima, quella dovuta non solo a un papa, ma ad un capo di stato. Eppure, Leone XIII è, dopo oltre mille anni, il primo pontefice che non ha mai avuto sovranità su un solo metro quadrato: l'Italia si è presa Roma nel 1870 e il papato si considera prigioniero in piazza San Pietro. Molta acqua del biondo e non ancora inquinato Tevere dovrà passare sotto Castel Sant'Angelo prima che almeno Città del Vaticano torni ad essere indipendente.

Vi risparmio la narrazione della trafila di trucchi trasteverini (raccomandazioni di monsignori tramite conoscenti di cugini di amici degli amici) con cui sono riuscito a introfularmi tra i pellegrini ammessi al solenne incontro: vi basti sapere che ce l'ho fatta, e ora, rigorosamente in ultima fila per non dar nell'occhio, mi appiattisco alla parete e faccio il più possibile tappezzeria. Sarà l'emozione, sarà il sovraffollamento del pur vasto e sfarzoso salone, ma mi sudano le mani. Del resto, fuori, la città sta vivendo una vigilia di temporale: il cielo gonfio promette torrenti, gli alberi appena vogliosi d'ingiallire stormiscono sotto folate di uno scirocco che porta la temperatura a livelli già considerevoli per la stagione, ma addirittura incredibili per i protagonisti di questa udienza: vengono dalla diocesi francese di Bayeux, in Normandia, e per le loro abitudini nordiche, di rivieraschi della Manica, questo potrebbe essere il giorno di Ferragosto.

Li porta qui il desiderio di porgere omaggio a Leone XIII che festeggia i dieci anni dall'elezione: ma tra loro si cela qualcuno – anzi, qualcuna – per cui il viaggio ha un significato assai superiore, forse decisivo. È per questo che sono venuto: voglio assistere in prima persona a un episodio di cui ho letto il resoconto. Nessuno lo sa, nemmeno i protagonisti, ma oggi muoverà i primi passi in pubblico una ragazza destinata a entrare fra le più grandi e amate sante dei nostri tempi.

Ecco è entrato il papa. Si siede su una grande poltrona. Colpiscono subito gli occhi fieri e profondi, e la nobiltà di un incedere vigoroso: sono segni di una vecchiaia florida, che lo lascerà alla guida della chiesa addirittura altri quindici anni. Indossa una semplice veste con una mantellina, entrambe bianche: in testa, la papalina. A turno, i pellegrini prendono a sfilare ai suoi piedi. Ognuno gli bacia il piede e la mano, ricambiato da una paterna benedizione; poi, due guardie nobili sfiorano il fedele sul braccio, a segnalargli che il tempo destinatogli è trascorso.

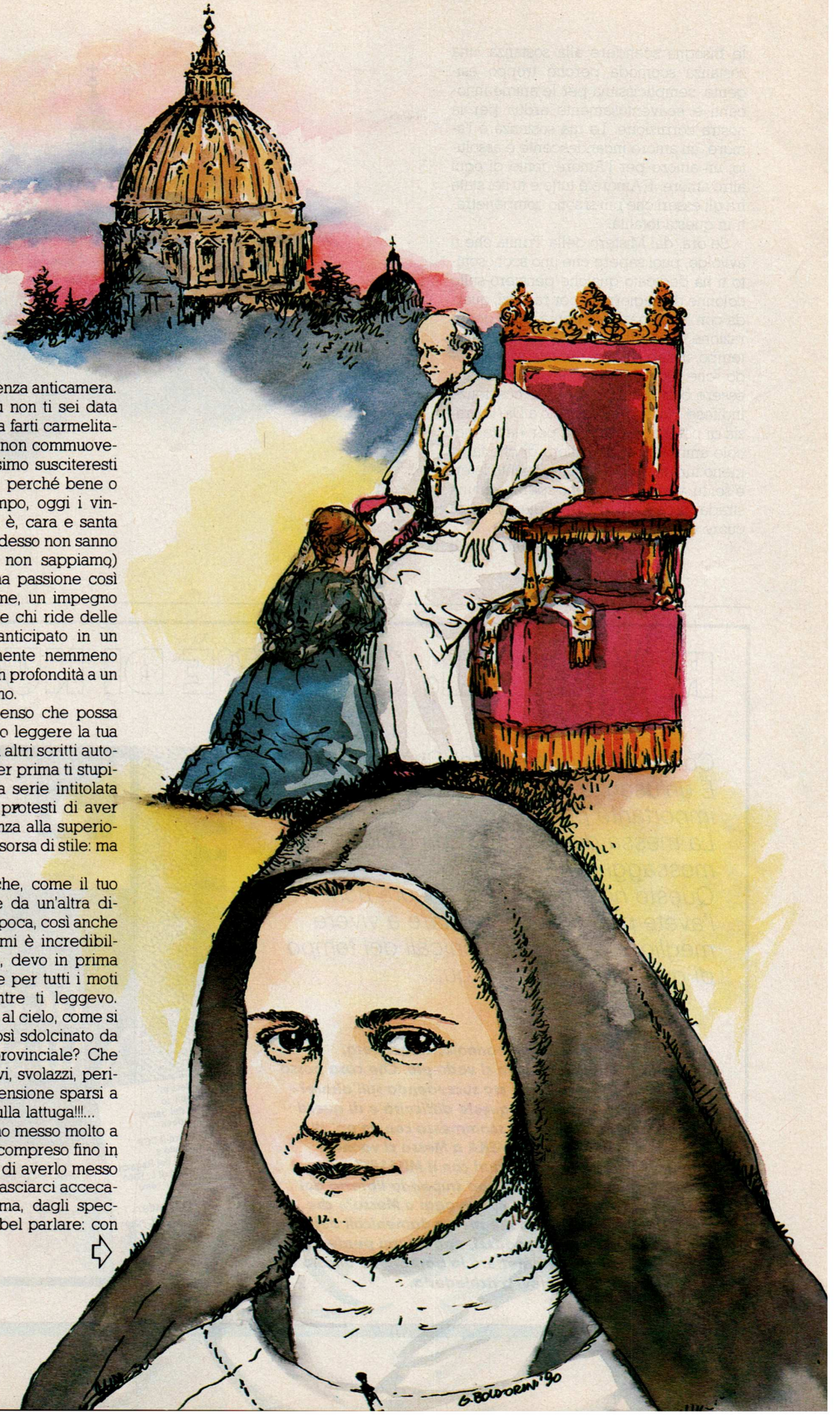
Per primi stanno avanzando gli uomini. Chi sarà il signor Martin, uno degli oggetti della mia ricerca? Cerco d'indovinarlo in base agli scritti che ho letto a suo riguardo. Forse quel signore dall'aria tanto semplice e insieme distinta, attempato ma con un volto di bonomia e semplicità quasi infantile? Lo vedo inginocchiarsi davanti al santo padre; sì, ho la conferma della mia intuizione. L'austero monsignore francese che sta di fianco al papa, in qualità di accompagnatore del pellegrinaggio, e va presentando i singoli, dice a volume abbastanza alto per essere udito da un orecchio attento: «Santità, ecco il signor Martin, padre di due carmelitane del monastero di Lisieux». Leone XIII sorride e posa con speciale benevolenza la mano sul capo dell'uomo ai suoi piedi.

Ma, lo so, presto le figlie che quest'uomo darà al Carmelo saliranno a quattro: le due mancanti sono qui, ancora ragazze, nascoste tra le dame che ora iniziano la loro sfilata. Si chiamano Celia (la maggiore) e Teresa, anzi Teresina, perché è l'ultima nata, allevata dalle sorelle più grandi con affetto e tenerezza per sostituire la mamma morta tanto presto. Per Teresa questo è un giorno emozionante: si è unita al pellegrinaggio con uno scopo segreto che sta per rivelare ora solo al papa. La cerco trepido con lo sguardo. Non può essere che lei: una fanciulla quindicenne dai lineamenti bellissimi e delicati, una carnagione bianchissima illuminata da occhi profondi d'innocenza. La vedo inchinarsi, sfiora con le labbra la pantofola papale. Ora afferra la mano che dovrebbe baciare; ha gli occhi velati di pianto. Parla. Nessuno riesce a sentire il dialogo intimo, ma io lo conosco: l'ho letto nell'autobiografia di Teresina. Sta dicendo: «Beatissimo padre, ho una grande grazia da chiedervi... In onore del vostro anniversario, vogliate concedermi di entrare al Carmelo a soli quindici anni!».

Leone XIII si volge al prelato francese accompagnatore: non capisce bene. Arriva una spiegazione che suona quasi rimprovero per la trasgressione di Teresina al cerimoniale: «Beatissimo Padre, è una ragazzina che desidera entrare in Carmelo, ma i superiori stanno già esaminando la cosa in questo momento». Il papa si volge e sussurra con bontà: «Ebbene, figliola, fa' quello che ti diranno i superiori». Ma Teresa sa che i superiori le hanno già negato un ingresso così precoce e fa un ultimo sforzo supplichevole: «Ah, beatissimo padre, se voi diceste di sì tutti sarebbero d'accordo!». Allora Leone XIII guarda fissamente la futura santa, con amore misto ad autorevolezza, e scandisce con accento convinto e penetrante: «Andiamo, andiamo entrerai se Dio lo vuole».

Il colloquio è finito e le guardie nobili devono quasi sollevare a forza la ragazza prostrata. Non ha ottenuto quello che la spingeva qui: l'aspettano ancora mesi di attesa travagliata prima di giungere al porto dove tutti i suoi desideri la spingono irresistibilmente: la fonda, dinamica pace della clausura.

Teresina, posso finire questa volta l'articolo parlandoti a distanza di cent'anni? Devo essere onesto con te. Chissà quanti tra i lettori che hanno appena scorso il resoconto del tuo dialogo col papa hanno borbottato: ma quella era fissata! Chiudersi in un monastero a quindici anni, l'età delle cotte furenti e delle feste in discoteca? E se proprio non sapeva farne a meno, mica sarà stato la fine del mondo aspettare qualche mese o anche due-tre annetti prima di farsi monaca, senza andare a disturbare



un papa per cavarsela senza anticamera.

Vedi, spiegare che tu non ti sei data per persa e sei riuscita a farti carmelitana già pochi mesi dopo non commuoverebbe nessuno (al massimo susciteresti qualche plauso di stima, perché bene o male, in qualunque campo, oggi i vincenti piacciono). Il fatto è, cara e santa amica, che i giovani di adesso non sanno (noi giovani di adesso non sappiamo) nemmeno concepire una passione così forte, bruciante e sublime, un impegno così totale e divorante: e chi ride delle smanie per l'ingresso anticipato in un chiostro non sa ovviamente nemmeno darsi completamente e in profondità a un rapporto di affetto terreno.

Come capirti? Non penso che possa troppo servire allo scopo leggere la tua «Storia di un'anima» o gli altri scritti autobiografici. Sì, certo: tu per prima ti stupisci di esser finita in una serie intitolata agli Scrittori cristiani e protesti di aver scritto solo per ubbidienza alla superiora, senza aver nessuna risorsa di stile: ma il punto non è questo.

Il fatto è, Teresina, che, come il tuo spirito ardente ci viene da un'altra dimensione e da un'altra epoca, così anche la forma in cui lo esprimi è incredibilmente fuori moda. Anzi, devo in prima persona scusarmi con te per tutti i moti d'impazienza avuti mentre ti leggevo. Dio mio, alzavo gli occhi al cielo, come si fa a scrivere in modo così sdolcinato da diario di adolescente provinciale? Che ridda di punti esclamativi, svolazzi, perifrasi, e i puntini di sospensione sparsi a manciate come il sale sulla lattuga!!!...

Beh, sai, scusami. Ci ho messo molto a capire e non ho ancora compreso fino in fondo, ma questo credo di averlo messo a fuoco: tu c'inviti a non lasciarci accecare dal gusto per la forma, dagli specchietti per allodole del bel parlare: con

te bisogna scendere alla sostanza, una sostanza scomoda perché troppo esigente, semplicissima per le anime innocenti e spaventosamente ardua per la nostra corruzione. La tua sostanza è l'amore, un amore incandescente e assoluto, un amore per l'Amore, fonte di ogni altro amore. L'Amore è tutto e tu sei stata fra gli esseri che più si sono compenetrati in questa totalità.

Se ora, dal Mistero della Trinità che ti avvolge, puoi sapere che uno sconosciuto ti ha dedicato qualche pensiero sulle colonne di un giornale per ragazzi, guarda con la tua paziente bontà a una generazione di anime giovani insterilite anzitempo, instabili e disorientate in un mondo che non hai mai saputo potesse essere così inquinante per le coscienze indifese. Hai sempre chiesto a Dio la grazia di poter fare qualcosa per «tante piccole anime»; parlagli allora di chi, tanto meno innamorato e puro di quanto lo eri e sei tu, vorrebbe almeno sperare in una strada capace di portarlo più vicino al cuore della vita.

Stefano Torelli

RAGAZZI, CHE C'È DI NUOVO?

Comincia la quaresima. Che senso ha? È un'usanza sorpassata o un tempo importante per crescere? La messa domenicale con i suoi messaggi aiuta a capirlo. Questo nostro libro, se ancora non l'avete preso, vi può aiutare a vivere meglio le messe domenicali del tempo di quaresima e di Pasqua.

«Quando vado in chiesa mi annoio, chiacchiero, sbadiglio... Quasi quasi non ci vado più. Che cosa posso fare per capire quello che sta succedendo sull'altare?» Chi non ha avuto parte di queste difficoltà e di questi problemi alzi la mano. Ho scommesso con un po' di persone che i ragazzi del MERA a Messa ci vanno e preparati perché sono cresciuti con il MISSAEST. Ora il MISSAEST è diventato uno stupendo libretto dal titolo «Ragazzi, che c'è di nuovo oggi a Messa?» che raccoglie la gran parte delle messe domenicali dell'Anno Liturgico A. Per favore, ragazzi, non fatemi perdere la scommessa, ci dovrei rimettere la barba. E se ancora non l'avete preso affrettatevi a richiederlo.

posta per te

Cara Monica,

nella riunione di ieri (tema: adolescenti a Messa) hai avuto il coraggio di parlar chiaro. Che pizza, questo appuntamento domenicale: sempre gli stessi gesti, le stesse parole (e nessuno che ascolta, altrimenti le cose cambierebbero), alzarsi e sedersi, bisbigliare *amen* ogni tanto, esaminare il soffitto affrescato per vincere la monotonia della predica... Una noia suprema.

Che senso ha questo radunarsi a scadenza fissa, fra estranei, che tali entrano e tali escono (tutti battezzati, sì, va be', ma in pratica...)? Perder tempo a pregare, in chiesa come a casa, mentre c'è tanto da fare fuori per creare vera solidarietà, vero progresso... E' da ingenui, che aspettano la manna dall'alto (sveglia, siamo nell'era dei computer!) o da pigri, che non vogliono rimboccarsi le maniche e scomodarsi a fare qualcosa di concreto perché il mondo cambi.

La cosa che dà più fastidio, nella Messa come nella preghiera personale, è proprio la ripetizione meccanica, scontata, di gesti e parole. Cori di *amen*, una folla che si alza e si siede a comando, che si segna nello stesso istante... Duemila anni di *padrenostri* e *avemarie* (ahimé il rosario!)... E' spersonalizzante, anonimo, noioso.

Però mi chiedo se è colpa delle formule e dei riti o... della fedeltà e dell'amore, che rende nuove tutte le cose. Se metti cuore in ciò che fai, non rischi di ripeterti, sei sempre autentica, genuina.

Pensa a tutte le volte che ci incontriamo per strada: un abbraccio, un ciao-come-stai? E se l'indomani ti telefono di nuovo: ciao, come va? Non mi sogno certo di risponderti che me l'hai già chiesto il giorno prima e l'altro ieri e una settimana fa...

Domani siamo invitate da Valentina, che compie gli anni. Non le diremo: «tanti auguriii!» come l'anno scorso? E al suo prossimo compleanno non torneremo a ripetere gli stessi gesti cordiali, a dirle le stesse parole? Lei ne sarà felice e non ci rinfaccerà di essere monotone: ogni volta tanti auguri, ogni volta sorrisi e baci e magari la solita tiratina d'orecchie portafortuna.

E quando scriviamo a un amico lontano, non cominciamo sempre col chiamarlo «caro» o tutt'al più «carissimo»? Non per questo la lettera è meno gradita. Certe ripetizioni fanno piacere, uno se le aspetta.

E non ripetiamo a scadenza fissa: buon giorno, buon pranzo, buona sera, buona notte, buon viaggio, buon anno, buon natale, buona pasqua?

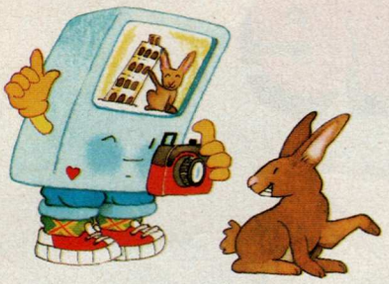
E hai mai visto gli occhi della mamma quando papà le regala il solito mazzetto di fiori, semplice e allegro, che rischiara la casa?

E a chi portiamo nel cuore non diciamo mille volte «ti amo» e ogni volta ci sembra di dire una cosa nuova, bella, nostra, gradita, intatta, una grande verità che ci sale dal cuore? Sta in noi, dunque, dare senso, mettere cuore in ciò che diciamo e facciamo.

Metti, per esempio, il gesto iniziale della Messa, implicito in ogni preghiera: il segno della croce. Attraversare la persona, da nord a sud da est a ovest, con questo gesto non è questione di ginnastica sacra o di magia. Niente di meccanico, se lo vogliamo, ma un segno eloquente per dire la nostra disponibilità a lasciarci coinvolgere autenticamente, in tutte le dimensioni della vita. Così come dar la mano a una persona non è solo questione di ginnastica sociale, ma sottintende un sacco di cose belle, se lo vogliamo, e non mortifica la nostra spontaneità. Ti pare?

Ciao e non dirmi che ti ho fatto la predica. Sai che ti sono amica. Sì, lo sai, ma te lo voglio ripetere. Ti dispiace?

M.Grazia



GIROMERA

CANI

La naia è finita

I confini tra gli stati europei sotto regime comunista e gli stati occidentali democratici erano fortificati e attrezzati principalmente per non lasciar scappare i loro cittadini in occidente: e quanti hanno perso la vita nel tentativo di venire da noi! Il più aspro di questi confini era quello che separava la Germania orientale (che, con tragica ironia, aveva il nome ufficiale di Repubblica Democratica Tedesca - DDR) dalla Germania occidentale. Questo confine era munito di fili spinati, barriere elettriche, mine, ed era pattugliato da soldati e da 6500 cani.

Dopo il mirabile anno passato che ha visto il collasso dei regimi comunisti d'Europa, questi cani sono rimasti disoccupati.

La Germania occidentale, che sta aiutando la Germania orientale nella sua crisi economica e politica, sta provvedendo anche, attraverso la società protettrice degli animali, ai primi 2500 cani smobilitati dalla guardia di frontiera. I cani, quasi tutti pastori tedeschi, sono andati a ruba, al costo convenientissimo della visita veterinaria e della eventuale vaccinazione. Una volta tanto la definizione di cane da guardia sarà per loro più che appropriata. Tuttavia, sembra che i mille cani addestrati per attaccare l'uomo siano rimasti arruolati, per il loro valore e perché ...potrebbero sempre servire.

CORIANDOLI

Regalati un daino

Il «Bosco della Mesola» ha un numero eccessivo di daini e li regala a chi ha un terreno adatto. Pubblicammo questa notizia a febbraio nel nostro GiroMera. Ora Marcello Lazzarin di Rosolina (RO) ci scrive: «Sono andato lì a chiedere informazioni perché mio nonno ha una campagna e vorrebbe allevare qualche daino: non vengono dati gratis ma a 5.500 lire per chilo di peso.»

Dunque aggiorniamo l'informazione: chi vuole questi dolcissimi animali può averli a un prezzo molto inferiore a quello di cani o gatti di razza, chiedendoli a:

Ufficio Foreste Demaniali - 48020 Punta Marina - Ravenna.

Terra in serra?

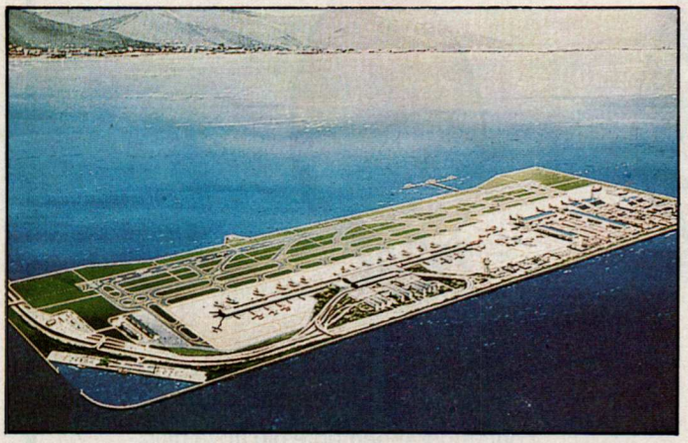
La terra si sta veramente scaldando per l'effetto serra causato dall'inquinamento, o non è vero? La discussione fra quelli che sostengono le due opposte ipotesi è ancora aperta. Ma diversi sintomi che anche noi vediamo — per esempio le località sciistiche gialle d'erba anziché bianche di neve questo inverno — ci fanno sospettare che il riscaldamento sia reale. Ora dall'Inghilterra giunge la notizia della presenza lungo le coste inglesi di animali, come il Cavalluccio marino o Ippocampo, propri dei mari tiepidi come il nostro Mediterraneo.

A proposito del riscaldamento per inquinamento il presidente del Bolswana (Africa meridionale) Masire ha detto una cosa troppo logica per essere seguita: a lungo termine i paesi industrializzati possono aiutare di

GIAPPONE

Costruiamo un'isola

I giapponesi sono più del doppio degli italiani e il territorio utilizzabile in cui vivono è minore di quello italiano. Una conseguenza è che il terreno per costruire ha un prezzo altissimo e le case giapponesi sono piccole e costose. Nei grandi centri commerciali poi il prezzo del terreno è astronomico. Perciò, avendo bisogno di un nuovo aeroporto, Osaka, seconda grande città del Giappone, sta formando un'isola nella sua ampia baia. Il nuovo aeroporto che dovrebbe cominciare a funzionare nel 1993, si chiama Aeroporto Internazionale di Kansai (KIA). Kansai è la regione di cui Osaka è capitale. A differenza di altri aeroporti che hanno limiti di orario perché vicini o dentro a città, il KIA potrà funzionare giorno e notte. Costerà più di 10mila miliardi di lire.



VIAGGI

Il riposo dell'aragosta

L'aragosta è molto apprezzata in Asia, naturalmente in quei paesi e da quelle persone che possono permettersela a circa centomila lire il chilo.

Visto il suo prezzo, l'aragosta può viaggiare in aereo; però il viaggio troppo lungo le fa male. Infatti anche un quarto di quelle che sono portate dagli allevamenti sulla costa atlantica degli Stati Uniti ai mercati dei paesi asiatici ricchi, muore per il viaggio benché in cassette climatizzate e in jet. Il rimedio che si sta attuando è un centro di soggiorno per aragoste alle Haway per interrompere il viaggio. In grandi vasche dove è pompata l'acqua profonda del Pacifico, le aragoste si ritemprano almeno una giornata per arrivare poi su un altro jet in buona forma... purtroppo alla pentola. ■

più l'Africa riducendo il loro inquinamento atmosferico che fornendo aiuti per combattere la siccità.

Struzzi in pericolo

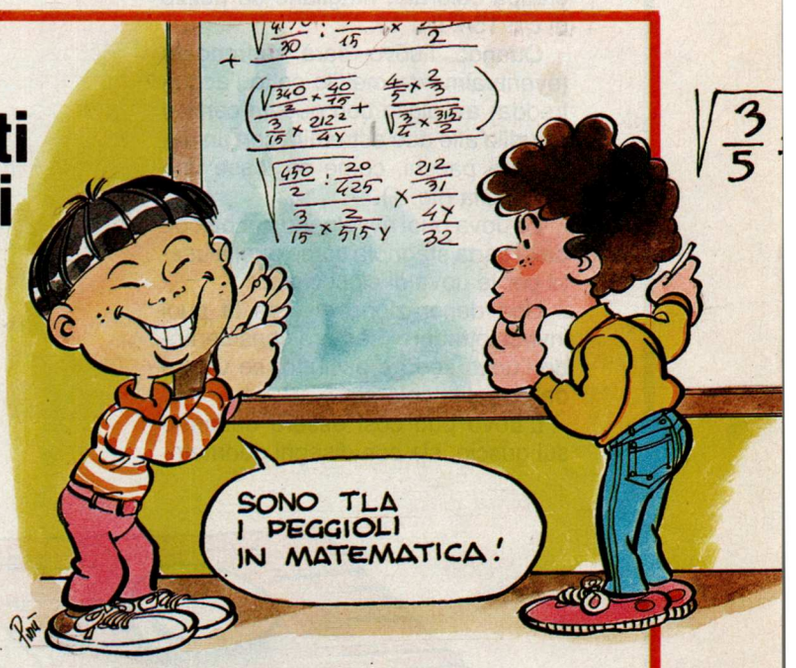
Gli struzzi, i più grandi uccelli della terra, sono in pericolo di scomparire, anche perché sono ricercati per l'alto valore della pelle, della carne, delle piume, e anche delle uova. Il Zimbabwe, nell'Africa meridionale, è l'unico paese dove sono relativamente abbondanti, sia perché protetti nei parchi nazionali, sia perché allevati in una ventina di fattorie per commerciarli, sia infine perché la popolazione dà loro valore tradizionale e anche religioso.

MATEMATICA

I più ignoranti e presuntuosi

I sistemi scolastici dei vari paesi quanto preparano i ragazzi a capire e usare la matematica, che è il linguaggio per eccellenza della nostra era scientifica e tecnologica?

L'anno scorso si è provato a rispondere a questa importante questione facendo risolvere un test di matematica omogeneo a ragazzi di 13 anni di Canada, Corea, Inghilterra, Irlanda, Spagna e Stati Uniti. I risultati , non tanto sorprendenti per chi conosce i sistemi scolastici di quei paesi, hanno dato la seguente classifica di preparazione matematica: 1 Corea, 2 Spagna, 3 Inghilterra, 4 Irlanda, 5 Canada, 6 Stati Uniti.



Tra le domande, una voleva appurare quanto i ragazzi fossero consapevoli della loro abilità matematica. In sostanza chiedeva: sono bravo in matematica? Ebbene, volete saperne una buona? il numero maggiore di tredicenni convinti di esser bravi in matematica è degli Stati Uniti, il numero minore è in Corea!

Le uova pasquali

Nel periodo pasquale si è soliti, più che in altri periodi, parlare di UOVA.
Puoi imbandire la tua tavola oltre che con le belle uova di cioccolato, con delle uova di «gallina ruspante» un po' particolari.

Vi sono tecniche diverse per abbellire le uova del tuo cestino da mettere al centro del tavolo, ed ora cercherò di descrivertene alcuni tra quelli più facili ma di effetto. Prendi un pentolino con dell'acqua e portalo all'ebollizione, dopo deponi delicatamente, con un cucchiaio, le uova (fa' attenzione a non batterle nel pentolino, perché potrebbero creparsi).

Le uova, coperte dall'acqua, dovranno bollire per 10 minuti circa. Terminata la cottura, togli le uova dall'acqua e avrai ottenuto così le uova sode! Preparati ora della carta crespa colorata, ritagliane un pezzo di cm 15 x cm 12.

Quando l'uovo sarà raffreddato (eventualmente mettilo sotto l'acqua fredda) avvolgilo con questa carta e chiudilo alle due estremità con un nastro da pacchi, come se fosse una caramella (fig. 1).

Le uova puoi avvolgerle anche con della carta stagnola come quella usata per le uova di cioccolato.

Una decorazione diversa la puoi invece ottenere (sempre considerando l'uovo sodo e asciutto) se utilizzi delle matite colorate.

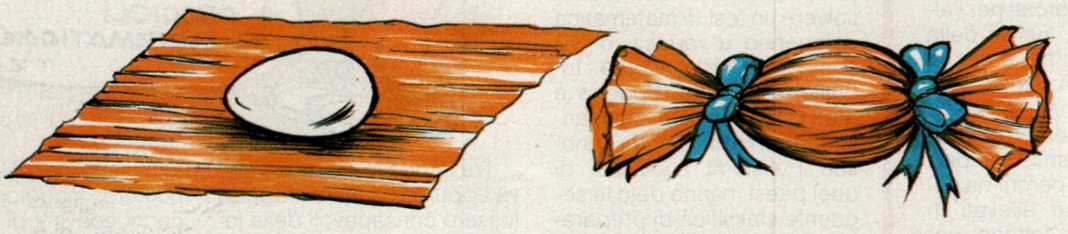
L'uovo può così essere decorato sul guscio, sia con disegni geometrici, che raffigurano dei personaggi, delle persone o magari l'immagine dei tuoi genitori, fratelli, nonni, amici ecc. (fig. 2).

FIG. 2

Se invece vuoi riuscire a colorare contemporaneamente più uova utilizzando lo stesso colore, puoi servirti di sostanze naturali che ti permettono di tingerle uniformemente e senza danneggiare il tuo stomaco. Per esempio se vuoi colorare le uova di verde, utilizza delle foglie di erba menta oppure di ortica; se vuoi colorarle di rosso bordeaux, utilizza del vino «clinto» oppure dei mirtilli, e se invece vuoi colorarle di giallo prendi dello zafferano.

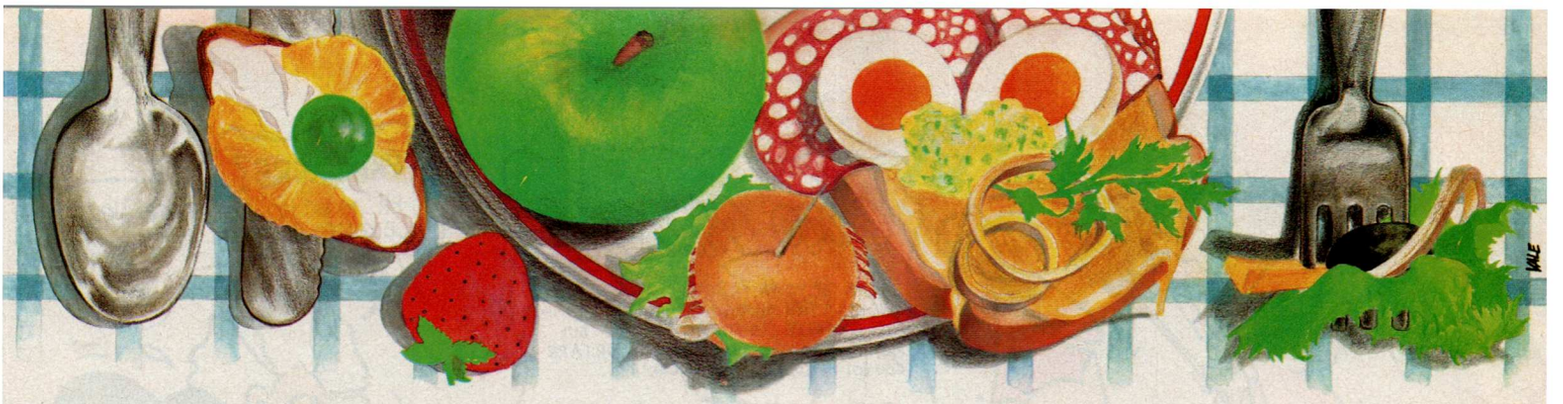
Queste sostanze che ti ho elencato dovrai immergerle (in quantità a piacere) nello stesso pentolino delle uova per farle bollire. Otterrai così l'uovo sodo e colorato.

Roberta Nardo



A B

FIG. 1



PIZZA GNAM TOST COCA DRINK SLURP FAST FOOD

«Favolosa» BRUSCHETTA

Quant'è buono il pane! Sono sicura che la pensi come me. E in quanti modi si può gustare: dall'ascetico pane-e-acqua ai saporiti knödel, dai classici panini, tartine, toast alla rustica bruschetta...

A proposito di bruschetta, l'hai mai mangiata? Si usa soprattutto nell'Italia centro-meridionale. E' un cibo «povero» ma genuino, che sa di focolare, di intimità casalinga, di orto e di uliveti. E' un cibo «verde», ecologico.

E hai mai provato a farla? Se abiti in città, è difficile che tu abbia a disposizione un focolare con un bel ceppo acceso. Ma c'è sempre la cucina a gas, anche se è meno pittoresca e originale, e una bruschetta fatta sui fornelli perde un po' del suo profumo antico, casereccio e buono. Ma non stiamo a fare troppo i difficili.

Piuttosto, c'è un'altra difficoltà: procurarsi una bella pagnotta, da cui ricavare, con un lungo coltello affilato, grandi fette tutte uguali, alte circa un centimetro (assolutamente inservibili i panini). Se questa operazione ti risulta un po' difficile, sappi che sul mercato esiste pane casereccio già affettato e cellophanato.

Allora prepara accanto al fornello:

ingredienti

- *fette di pane casereccio (quante, dipende dal tuo appetito o dal numero dei tuoi invitati)*
- *olio di oliva (assolutamente di oliva)*
- *pomodorini freschi tagliati a metà (e lavati, naturalmente!)*
- *sale*
- *facoltativi: prezzemolo e aglio*
- *variante: patè di olive*

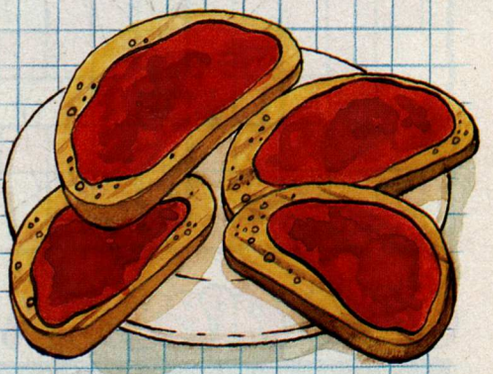
strumenti

- *graticola o piastra per arrosti*
- *pinze e molle o due forchette (per rigirare il pane)*
- *piatti individuali*

Ricorda che non devi muoverti dai fornelli perché, se ti distrai, invece di abbrustolire dolcemente, il pane può carbonizzarsi. Gli esperti rigirano le fette una volta sola, tanti secondi da una parte e tanti dall'altra (dipende dalla vivacità della fiamma e dalla sua vicinanza alla graticola). Ma se stai imparando, è bene che rigiri la tua fetta di pane anche più di una volta, controllando la coloritura che via via va assumendo (deve essere marroncina, non nera).

Quando il pane è pronto, lo trasferisci sul piatto e, prima di passare a condirlo, metti un'altra fetta sul fuoco. Sta' attento, perché ora devi fare contemporaneamente due cose: tenere d'occhio la nuova fetta e condire quella già abbrustolita.

Il condimento classico è questo: filo d'olio tutto in giro, strizzatina di pomodoro (attento, che i semi si divertono a schizzarti addosso!), sale.

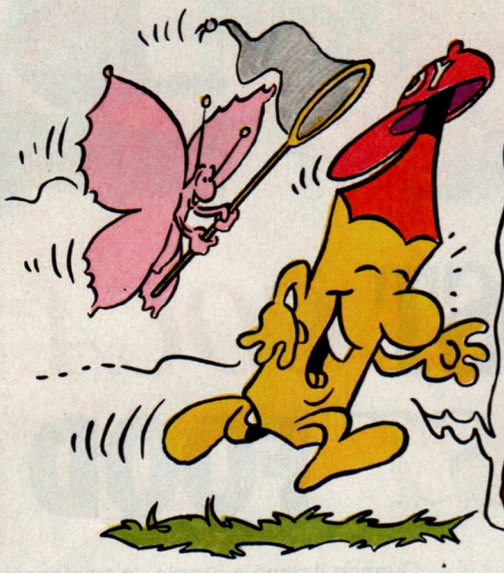


Si gusta calda, perciò, man mano che le bruschette saranno pronte, le servirai subito e la tua, naturalmente, sarà l'ultima. Te la gusterai in pace, seduto, dopo tanto affaccendarti ai fornelli, tra le lodi di tutti.

Se a papà o a tuo fratello maggiore piace, prima di condire la bruschetta con l'olio, puoi strofinarci su uno spicchio d'aglio o tagliuzzarvi sopra qualche fogliolina di prezzemolo.

Se vuoi provare un altro condimento, puoi spalmare sulla bruschetta un leggero strato di paté di olive (è una crema nera e saporita). Se hai preso gusto, inventa tu stesso qualcosa di nuovo e... buon appetito!

Marila



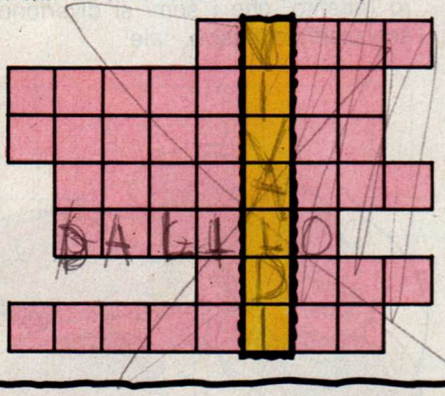
CIAO AMICI!

... CHE TEMPO FA ? BELLO? ALLORA SPEGNETE LA TIVÙ, SBRIGATEVI A FARE I COMPITI E VENITE CON ME A CORRERE SUI PRATI... MA NON DIMENTICATE DI PORTARE CON VOI I PENNARELLI PERCHÈ...

OGGI MATITIAMO CON LA PRIMAVERA!

IL COMPOSITORE

INSERITE OPPORTUNAMENTE NELLO SCHEMA I NOMI SCRITTI ACCANTO. NELLA COLONNA AL CENTRO LEGGERETE IL NOME DELL'AUTORE DI UNA FAMOSISSIMA 'PRIMAVERA'!



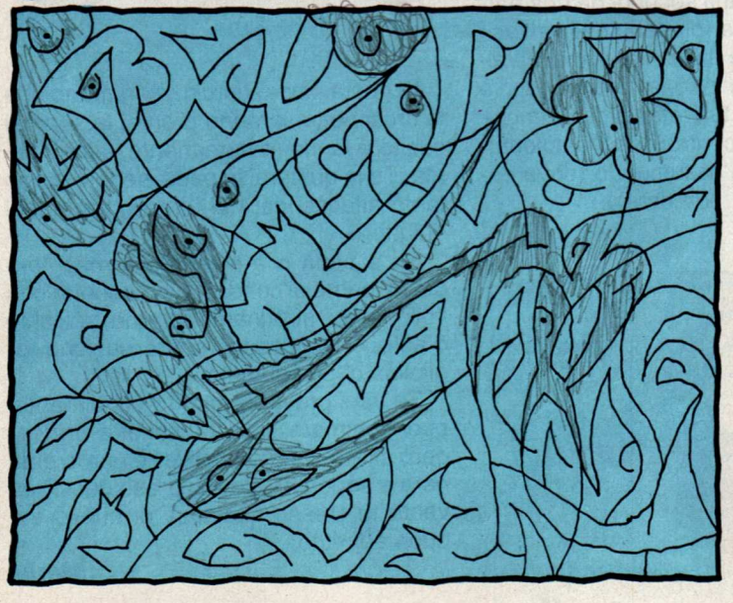
PAPAVERO
GIGLIO
DALIA
ORCHIDEA
GENZIANA
BUCANEVE
VIOLA

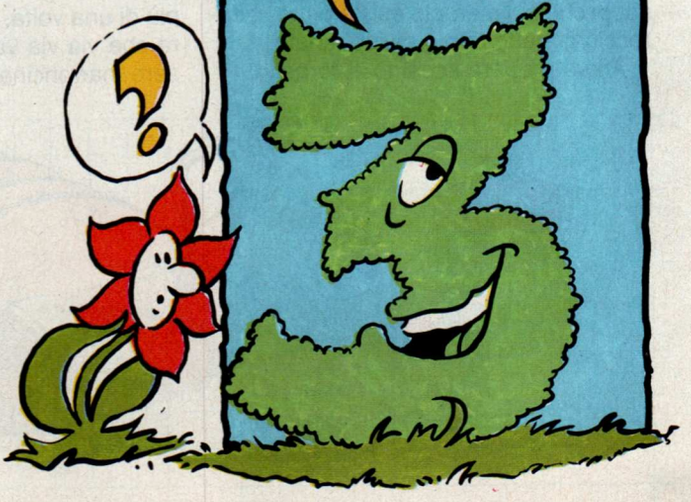
LA FRASE

RIORDINATE CORRETTAMENTE I GRUPPI DI LETTERE E SAPRETE COSA DICE IL NUMERO PARLANTE...

COSA APPARIRÀ?

RIEMPITE GLI SPAZI SEGNATI COL PUNTINO E LO SAPRETE!!



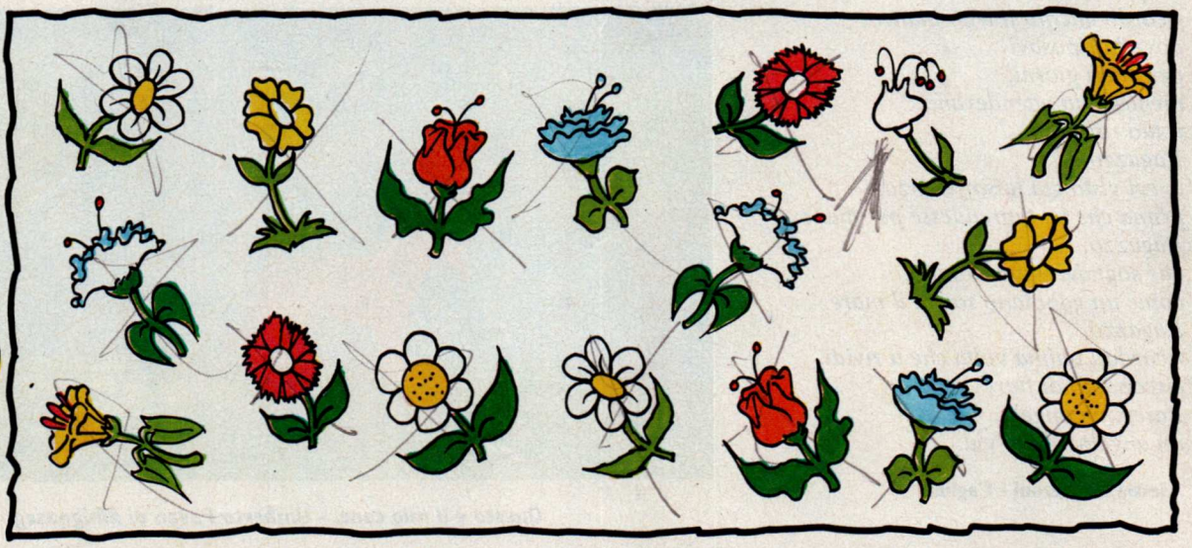


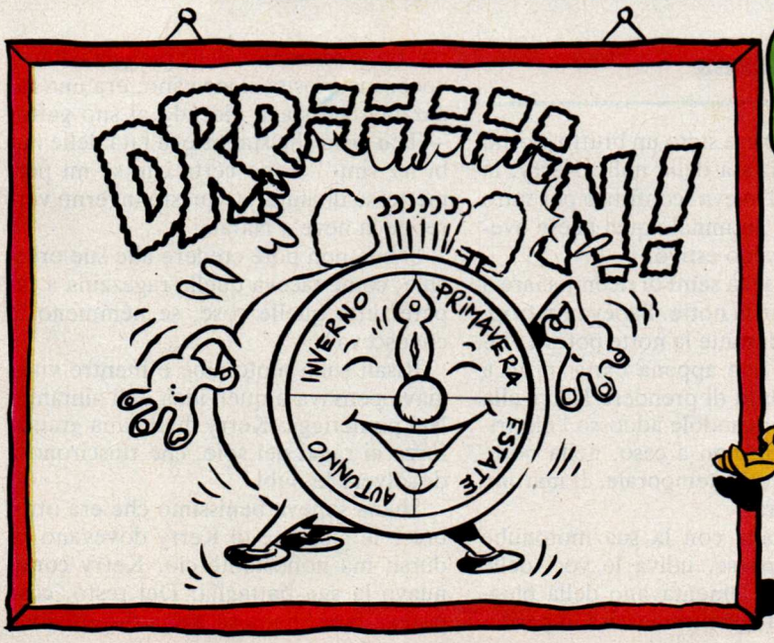
LE DIFFERENZE

...TRA QUESTE DUE SCENETTE CE NE SONO BEN DODICI: A VOI TROVARLE!!!

IL SOLITARIO

SOLO UNO TRA QUESTI FIORELLINI NON HA UN COMPAGNO IDENTICO A LUI... QUALE?





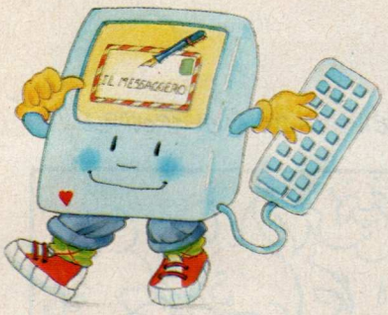
SOLUZIONI

IL COMPOSITORE: VIVALDI.

LA FRASE: SONO UN NUMERO VERDE MA NON TELEFONATEMI PERCHÉ NON HO IL TELEFONO!

IL SOLITARIO: IL FENULETTO IN ALTO A DESTRA.

LE DIFFERENZE: NASO, RADICE E CHIOMA DELL'ALBERO, L'ERBA IN BASSO A SINISTRA, QUELLA GRANDE AL CENTRO E LA PICCOLA CHE NON CE PIÙ IL PISTILLO DEL FIORE, LA BOCCA DELLA MUCCA A DESTRA, I RAGGI E IL TUBETTO DEL SOLE, UNA GOCCIA DI PIOGGIA E I MONTI AL CENTRO DEL DISEGNO.



SPAZIO LIBERO

Ragazzo

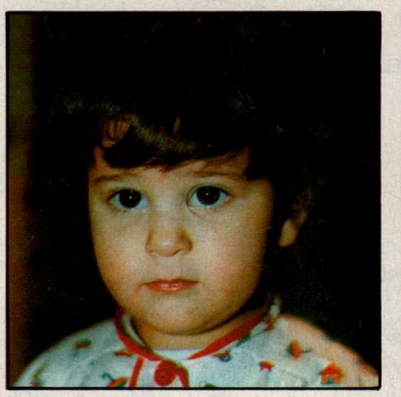
Ragazzo,
ricordo ancora il tuo viso,
i tuoi occhi neri e profondi...
Ragazzo,
ti ho visto piangere in silenzio
per la vita che ti stava abbandonando...
Ragazzo,
ti ho conosciuto in un momento,
mentre il tuo sguardo
incontrava il mio.
E ho capito dal tuo volto,
quanto dolore stavi vivendo...
Ragazzo,
ricordo ancora il letto bianco,
dove tu riposavi
per interi giorni,
mentre tutti attendevano
il tuo risveglio...
Ragazzo,
avevi visto già la sofferenza,
prima che lei ti prendesse per mano...
Ragazzo,
che sognavi il tuo destino,
come un gabbiano sogna il mare.
Ragazzo,
ricordo l'ultima volta che ti rividi,
circondato di fiori...
Parevi un angelo,
un angelo volato via.

Alessia Scameroni - Cagliari

Fine di un amore

Mi ritorna in mente sempre lei.
Ricordo ancora quel suo sorriso
così gioioso,
la sua franchezza nel parlare.
E' impossibile dimenticarla.
E' impossibile per me continuare
a vivere in questo modo.
Vorrei ricominciare dall'inizio.
Il dolore che ho raccolto
mi ha tagliato il cuore,
e dietro ogni via
esiste solo il mio amore.
Senza te questa vita mia
non ha senso
perché tu sei l'amore!
Ritorna.

V.C.'72



Ciao, bambini. Ho cinque anni, sono malato. Vi chiedo qualche preghiera
Rotondo Veroni di Milano

Questo è il mio cane. - Umberto Pavan di Albignasego PD

Riccardo Perrini - Mantova

Endy e Shana

Quel giorno era stato un brutto giorno per Shana, la fata delle nubi: Kerry, la fata del sole, l'aveva sconfitta e per tutto il pomeriggio autunnale quel paese aveva avuto un caldo estivo.

Shana non se la sentì di ricominciare a lottare e attese la notte. Sapeva fin troppo bene che durante la notte poteva vincere Kerry e non appena l'aria iniziò a rinfrescarsi tentò di prendere Kerry alla provvista, scaricandole addosso l'elettricità delle nubi; non a caso, nella notte scoppiò un grosso temporale. Il mattino pioveva ancora.

Mentre Shana con la sua motonube sorvolava il paese, udiva le voci delle persone che si lamentavano della pioggia. Dinanzi a una piccola casa in periferia, tra lo scrosciare della pioggia udì una voce. Incuriosita si avvicinò: era una ragazzina che stava dicendo al suo gatto:
— Hai visto che stanotte la fata delle nubi ha vinto? Sono certa che se mi permettesse di aiutarla, questo inverno verrebbe la neve a Natale!

Shana non poté credere alle sue orecchie; come faceva quella ragazzina a sapere tutte quelle cose, se nemmeno la conosceva?

Risalì sulla motonube e mentre viaggiava pensava a quell'idea dell'aiutante. Nel pomeriggio Kerry diede una grande forza ai raggi del sole, che riuscirono a dissolvere le nubi.

Shana sapeva benissimo che era ottobre e le giornate di Kerry dovevano ridursi; ma nonostante ciò, Kerry continuava la sua battaglia. Del resto, cosa poteva fare Shana se a sua disposizione

aveva solo brina, saette e vento?

Ogni giorno che passava, Shana non poteva fare a meno di pensare alla disponibilità della ragazzina ad aiutarla. Ma non sapeva se era leale, nei confronti di Kerry, avere un'aiutante. L'unica cosa da fare era di recarsi dal Mago del Tempo per cancellare ogni dubbio.

Shana salì sulla motonube e in meno di un'ora fu al Gran Palazzo. Entrò e iniziò a percorrere il lungo corridoio che portava alla stanza del Mago del Tempo; quando pensava che il Gran Palazzo era adagiato su di una nuvola, Shana avvertiva un senso di leggerezza. Giunta dal Mago, gli espose il suo problema.

— Certo, cara Shana, che puoi avere un'aiutante terrestre, te lo meriti — rispose il Mago.

Shana soddisfatta salì sulla motonube e si diresse verso la piccola casa della ragazzina.

Quando Endi (era il nome della ragazzina) se la vide davanti, disse con meraviglia: — Ma tu... tu sei la fata delle nubi.

Endi e Shana si fermarono nel giardino dietro alla casa per parlare. Endi era entusiasta, non le pareva vero di avere una fata per amica.

L'indomani Endi andò ad aiutare Shana dopo la scuola. Il suo compito era quello di cospargere con la brina le nubi per fare piovere.

I giorni di novembre trascorsero sotto un cielo coperto di nubi e con parecchi giorni di pioggia. Shana era convinta che se non ci fosse stata Endi ad aiutarla, non ce l'avrebbe mai fatta.

Ma la madre di Endi era preoccupata perché ogni volta che le domandava il motivo delle sue misteriose uscite, non otteneva mai la verità.

Finalmente arrivò dicembre; Endi e Shana erano certe che a Natale sarebbero riuscite a fare nevicare.

Kerry si era data un gran daffare per preparare il sole a irradiare la terra con molta potenza, e impedire così alla neve di depositarsi sul suolo. La notte del 24 dicembre ci fu una gran nevicata, ma per opera di Kerry la neve scomparve velocemente dal suolo.

La mattina successiva, Endi convinse Shana a vestirsi come una terrestre e andarono in un bar e mentre attendevano di essere servite udirono la gente lamentarsi del tempo troppo freddo, troppo piovoso eccetera. Endi e Shana avevano lavorato duramente e questa era la loro ricompensa. Allora presero una decisione: lasciare il loro lavoro.

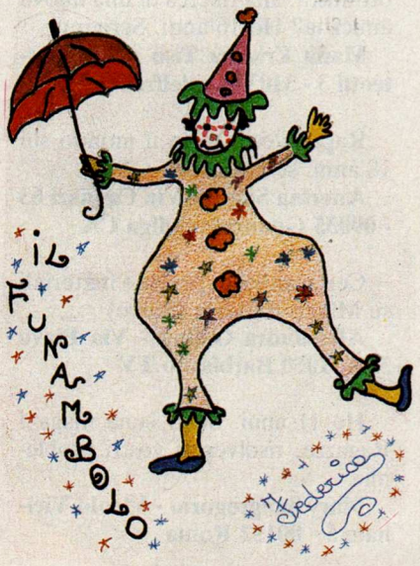
Gennaio, febbraio e marzo trascorsero sotto un sole estivo. I contadini erano disperati, il loro raccolto rischiava di rovinarsi senza la pioggia. Finalmente un giorno Shana ed Endi tornarono e insieme riuscirono a sconfiggere Kerry per un lungo periodo di tempo.

Finalmente gli uomini capirono che anche le nubi e la pioggia sono necessarie tanto quanto il sole.

Se per caso alzate lo sguardo al cielo e notate che una nuvola va più velocemente delle altre, sappiate che è la motonube di Shana.

Ilaria Costi - Sassuolo MO

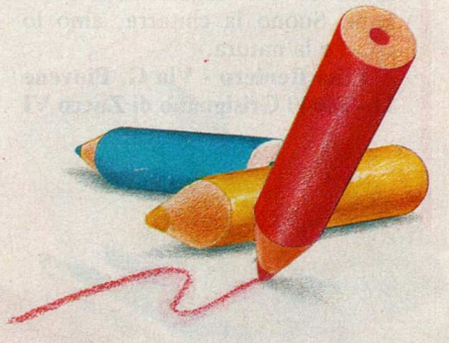
Un saluto insolito dai miei nipoti Alessandro, Riccardo, Emiliano e Marta a tutti gli amici del MERA. G. B. Marotta di Verona.



Albero

Albero mi fai compagnia
i tuoi rami ispiran poesia.
Anche se il sole brucia il tuo capo
tu mi dai l'ombra, mio adorato.
Quando il sorriso io non ho più
apro la finestra: ecco ci sei tu.
Ma l'inquinamento
continua ad aumentare
e il tuo respiro a diminuire...

Maria Giovanna Piras - Cardedu NU



I DISEGNI

Non fateli su carta rigata o quadrettata (è la decima raccomandazione).

Non fatevi aiutare dai genitori: la mano di un adulto si nota facilmente.

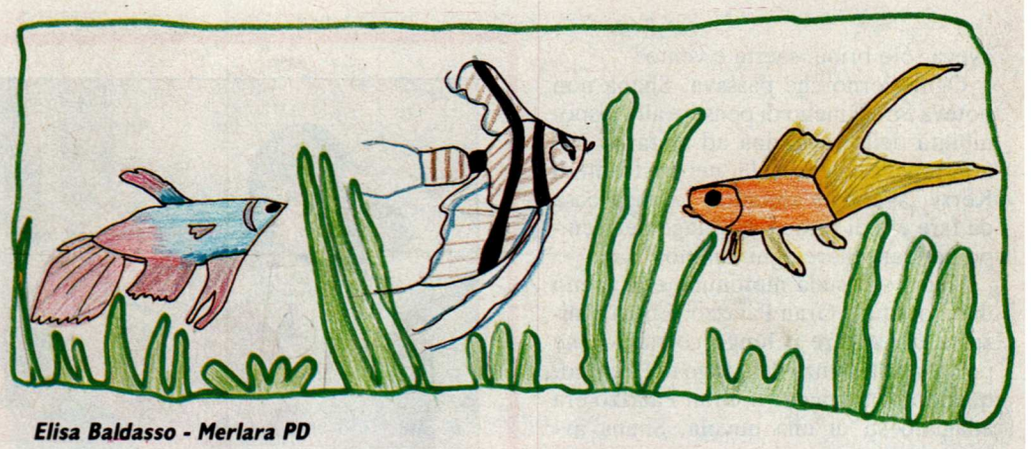
Non ricalcateli perché non li pubblichiamo.

SPAZIO LIBERO

Era solo un sogno

Ti ho amato tanto
ma tu non dimostravi
di volermi bene.
Un giorno, dopo un litigio,
io scappai da te
fino a quando una macchina,
travolgendomi, mi fermò.
Dopo qualche minuto tu eri
lì vicino a me
a tenermi la mano.
Continuavi a pronunciare
il mio nome con tanta
dolcezza e amore...
Ma era troppo tardi.
Ti rimanevano di me
le ultime parole del mio amore
«Ivan ti voglio bene»
e chiusi i miei occhi azzurri
per sempre...
... Era solo un sogno?

Tamara B. - Mariano CO



Elisa Baldasso - Merlara PD

C'è sempre qualcuno con te

C'è sempre qualcuno con te,
anche se tu non lo sai.
C'è sempre qualcuno con te,
anche se tu non lo credi.
C'è sempre qualcuno con te,
che spera quando hai smesso di sperare,
che lotta quando tu hai smesso di lottare
che ama quando tu hai smesso di amare.
C'è sempre qualcuno con te
qualcuno che tu non puoi toccare,
non puoi vedere...
qualcuno che puoi solo sentire...
sentire dentro,
nel profondo del tuo cuore.

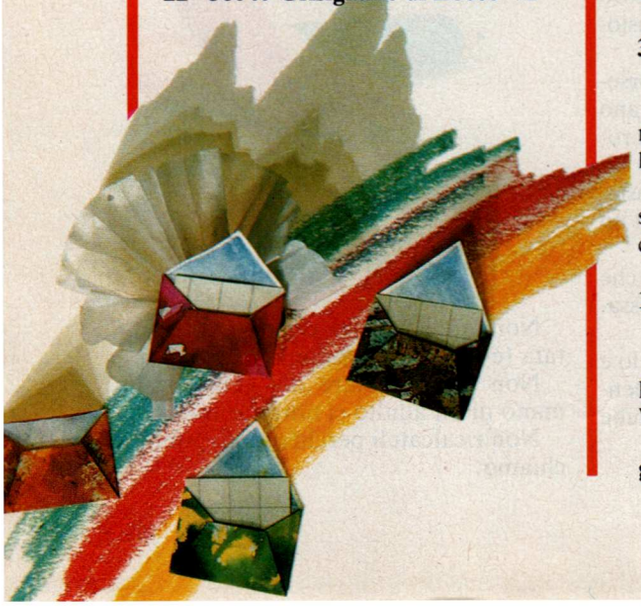
Roberta Passerini

amici di penna

Fan dei Bros: l'indirizzo del nostro club è cambiato. Il nuovo è: «Drop the boys» - C/o **Valentina Canzano - Via Piacenza 4 - 20135 Milano**

Ho pochi amici. Vorrei corrispondere con ragazzi/e di 11-15 anni. Suono la chitarra, amo lo sport e la natura.

Elisa Beniero - Via G. Piovene 11 - 36040 Grisignano di Zocco VI



Ragazzi/e di 13-15 anni, sono simpatico e allegro, ma so anche essere serio. Amo gli animali, la natura e la musica, specie Tracy Chapman. Rispondo di sicuro, anche in inglese o francese.

Roberto Barchi - Via S. Rocco 8 - 10043 Orbassano TO

Sono un giocherellone. Ho 11 anni. Se mi scrivete, siete soci del club natura. Vi divertirete.

Nicola Bello - Viale San Remo 38 - 30038 Spinea VE

Ho 13 anni. Vorrei corrispondere con ragazzi che si ritengono belli e fusti.

(Attraverso il MERA ho conosciuto una grande amica, Angela, che abita in Zambia)

Silvia Cellucci - Via Donizetti 108 - 24040 Bottanuco BG

Volete avere una vera amica di penna? Ragazzi/e sui 13 anni, scrivetemi.

Fiorella Bacco - Via del Bersagliere 15 - 30030 Vigonovo VE

Ciao. Amo gli animali e lo sport. Ho 19 anni. Vorrei corrispondere con ragazze/i della mia età.

Barbara Tessari - Via Ragazzi del '99 18 - 36077 Altavilla V.na VI

Sei un tipo che ama la musica, ottimista, alla ricerca di una nuova amicizia? Ho 16 anni. Scrivimi.

Maria Cristina Tiso - Via Matteotti 3 - 31033 Castelfranco V. TV

Ragazzi/e di tutto il mondo sui 18 anni, scrivetemi.

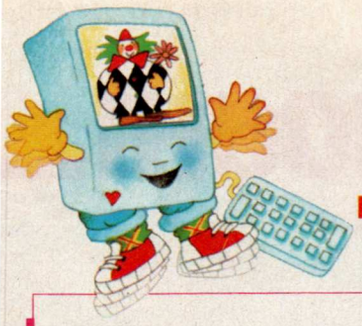
Anerina Sogus - Via Cagliari 63 - 09035 Gonnosfanadiga CA

Cerco amici di penna e materiali su Marco Bellavia (Steve)

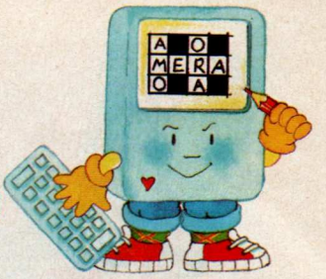
Alessandra Gallon - Via Piave 55 - 31050 Barbisano TV

Ho 11 anni. Sono «una maga»! Ragazze, risolverò i vostri problemi.

Mary Sangregorio - Vicolo Vicinale 5 - 00152 Roma



ALLEGRIA E GIOCHI



Si dice, si legge, si ascolta che in Italia la popolazione stia diminuendo. Non nascono più bambini o, sempre dalle voci che circolano, ne nascono pochi. Io vi confesso, almeno dal continuo bombardamento di marche di pannolini e mutandine che viene fatto in TV, direi il contrario.

L'allarme principale proviene dalle scuole. Se le cose continueranno così tra poco non ci saranno più alunni. Un articolista è riuscito perfino a profetizzare che tra qualche anno ci sarà un insegnante per ogni scolaro.

Anche qui, date le continue lamentele provenienti da più parti sulle precarie condizioni delle scuole, che sono poche, che sono malridotte, insomma che fanno pena, ci sarebbe da gioire piuttosto che dispiacersi. Ma non è questo il punto.

Il punto è se la gente cominci o no a crederlo sul serio. Possibile, si domanda, che tra poco ci saranno soltanto vecchi e anziani? E qui, se fossi un opportunista, potrei approfittare della situazione per fare un po' di propaganda «MERA». Che il «MERA» non teme debacle, sconfitte per la crisi demografica visto che è un giornale adatto ai lettori dai 6 ai 90 anni, ma non lo dico.

Il punto, stavo dicendo, se la gente cominci o no a credere che il bambino stia diventando, come certi animali, un essere in via di estinzione.

E tutti ci auguriamo che non sia così! E non solo perché in mancanza di bambini non vedremmo più in TV l'unica trasmissione divertente «Lo Zecchino d'Oro». O, peggio mi sento, potremmo correre il rischio di vederla interpretata, presentata e diretta dall'ultimo piccolo rimasto: l'immancabile Magalli, ma perché il mondo senza bambini sarebbe come un prato senza verde.

Né potranno mai crederlo gli spettatori della TV che alla fine dello scorso anno si sono sorbiti sul video il polpettone dei «Promessi Sposi»! Nell'ultima puntata dello sceneggiato, nel vedere apparire sullo schermo l'interminabile filza di nomi che ha partecipato alla lavorazione, si saranno senz'altro tranquillizzati chiedendosi felici:

«Ma che crisi e crisi demografica d'Egitto! Se, come dicono, la popolazione italiana è in ribasso e non conta più i suoi 54 milioni e mezzo di anime, tutti quei nomi là dove diavolo li hanno presi? A meno che non li abbiano ripetuti due volte!». Ciao!

Vitto'

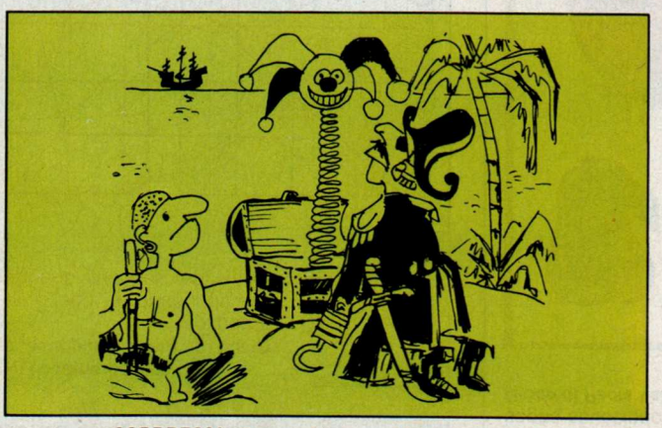
Al cinema

Il direttore del locale rivolto a due ragazzini che insistono per entrare nella sala.

— No, voi due non potete entrare! Il film è vietato ai minori di 18 anni.

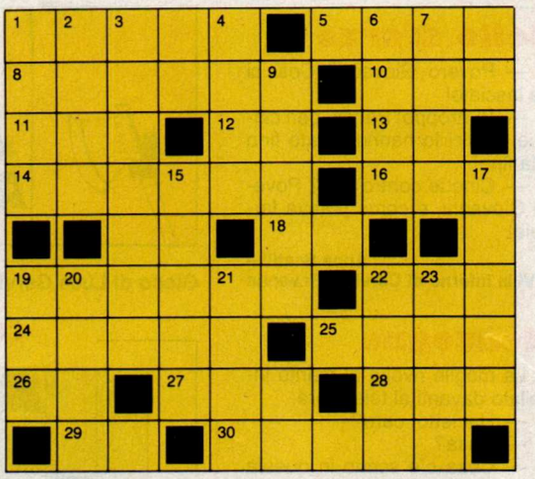
— Con ciò? – appianano facilmente i due ragazzini –. Io ne ho dieci e mio fratello otto!

Marika Balliana – Col. S. Martino – Treviso



***SORPRESA!* - Renzo Marcon di Mansuè (TV)**

CRUCIVERBA

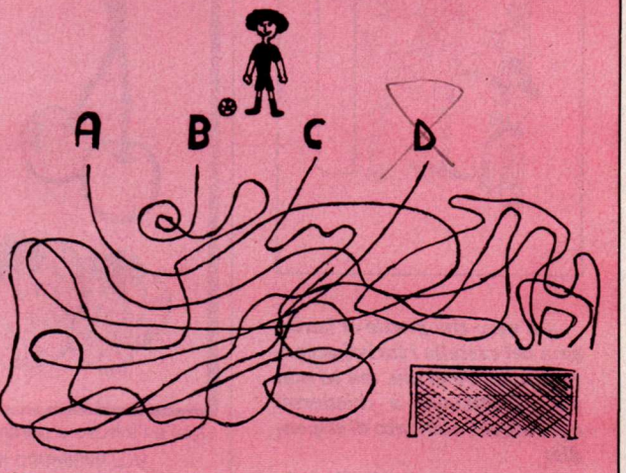


Orizzontali: 1. I nerazzurri di Milano - 5. Scaglia le frecce - 8. Fila di persone per una cerimonia - 10. Peccato che acceca - 11. Il «rimbalzo» della voce - 12. Dispari in tesi - 13. Iniziali dell'impaginatore del MERA - 14. Animale marino... con l'inchiostro - 16. Animale da cortile - 18. Ravenna - 19. È il più forzuto eroe greco - 22. Uno in tre persone - 24. Funzione da svolgere - 25. La terribile malattia degli ultimi anni - 26. Mezzo gufo - 27. Metallo prezioso - 28. Té inglese - 29. Preposizione semplice - 30. Il porto dell'antica Roma.

Verticali: 1. Ghiacci inglesi - 2. Frutto protetto da guscio - 3. Ce n'è uno del Cancro e uno del Capricorno - 4. Le usano i pescatori - 6. C'è anche quello musicale - 7. Serve per sollevare un veicolo - 9. Agire malgrado i pericoli - 15. Il secondo nome del Papa - 17. Aria calda e umida - 19. È un calmante e misura di energia - 20. Il nome di Gullit - 21. Né nostri né vostri - 22. Editi... senza testa - 23. Nei fumetti si rappresenta con una lampadina.

Gioco di Andrea Cecchin - Sorgive di Salvatronda (TV)

IL LABIRINO



Aiutate il calciatore a lanciare il pallone e raggiungere la porta.

Gioco di Chiarello Franco - Torri di Quartesolo (VI)

ALLEGRIA E GIOCHI

Bello sforzo

— Povero Giovanni! Così ci ha lasciato!

— Purtroppo! Pensa, ben cinque medici lo hanno curato fino alla fine!

— Cinque contro uno? Povero Giovanni, e come poteva farcela!

Anna Sestili – Villa Inferno di Cervia – Ravenna

Menzogne

La moglie rivolta al marito incollato davanti al televisore:

— Hai letto, caro?

— Cosa?

— Cosa c'è scritto in questa rivista? Dice che la TV sta uccidendo il dialogo in famiglia. Causa la TV nelle case non c'è più conversazione.

— Tutte cretinate!

— Eppure qui c'è scritto...

— Senti, cara, ora piantala di blaterare. Zitta, per favore. Sta per cominciare il film!

Generoso Paolella – Caserta

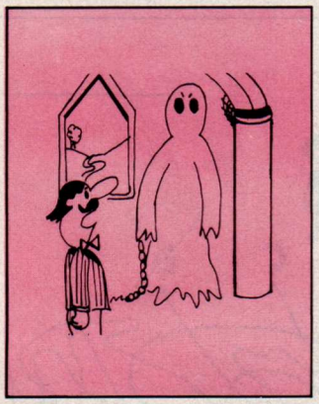
Se le cose parlassero...

...il pomodoro alla rapa:

— Vedo che la tua chioma si sta diradando!

— Vedrai, mio caro, che presto anche tu diventerai... pelato!

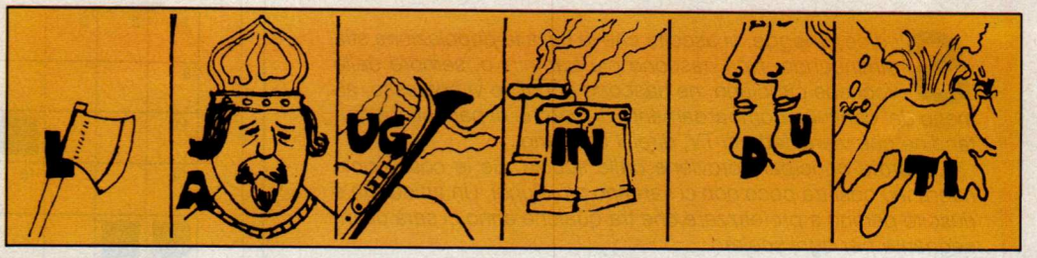
Daniel Beduzzi – Castel Rozzone – Bergamo



– È vero che grazie al fantasma nel castello i turisti accorrano sempre di più, ma tu non puoi continuare a chiedermi ogni mese l'aumento di stipendio!

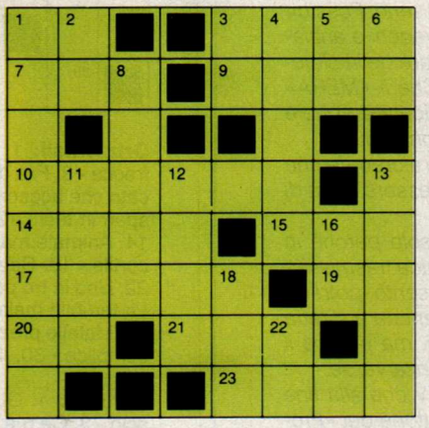
Alessio Begliomini - S. Marcello (PT)

REBUS (frase: 1+5+2+1+3+2+3+2+2+5+4+2=8,9,9,6)



Gioco di Luca Gervino di S. Maurizio Canavese (TO)

CRUCIVERBA

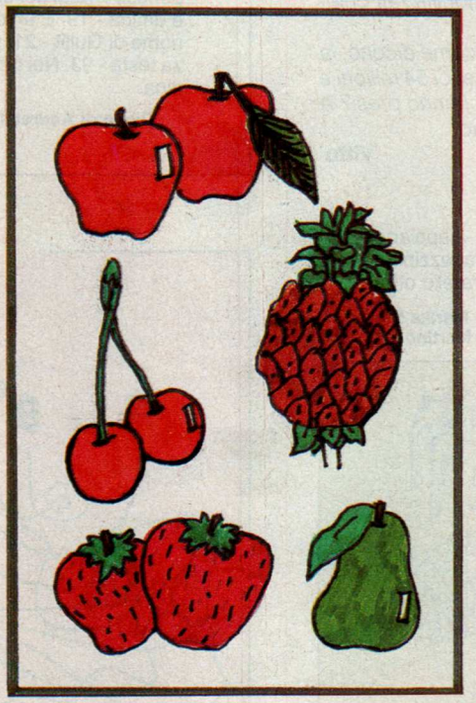


Orizzontali: 1. Affermazione - 3. Allegro - 7. Cifra da stabilire - 9. Si dà al cane - 10. Quella dura per sempre - 14. Si lavano l'un l'altra - 15. Collera - 17. Rianimata senza Rita - 19. Europea Comunity - 20. La fine della torta - 21. Arto per volare - 23. Animale dell'arena.

Verticali: 1. Esausta - 2. Il pronome dell'egoista - 3. Gorizia - 4. Parecchio - 5. Viso in centro - 6. Farina finissima - 8. Corrono sulle rotaie - 11. Covo - 12. La fa cuore con amore - 13. Saluto con le labbra - 16. Il sovrano - 18. Come STOP - 22. Avo senza pari.

Gioco di Federico Mirarchi Capaccio Scalo (SA)

L'INTRUSO

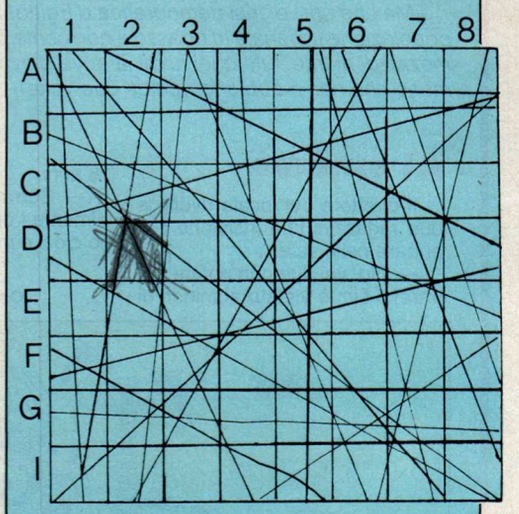


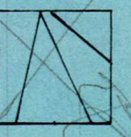
Qual'è l'intruso e perché?

Soluzione L'ananas perché per mangiarlo bisogna sbucciarlo.

Gioco di Paola Vendrame di Corbolone (TV)

I QUADRATI





Quale dei seguenti quadrati corrispondono a quello ingrandito?

Gioco di Paola Vendrame di Corbolone (TV)

Soluzione è il 2/D

***GIOCHI A PREMIO.** Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:*
«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.
Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.

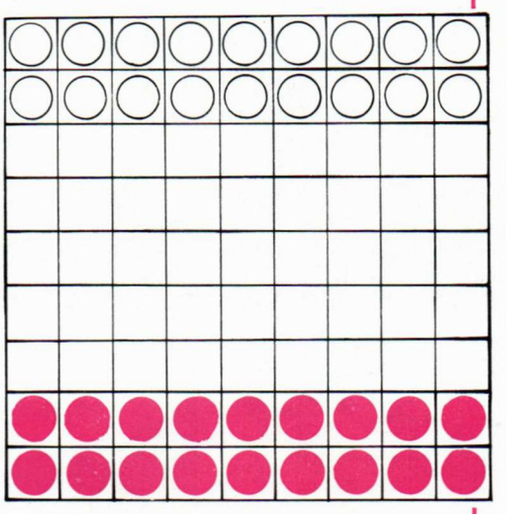
HASAMI SHOGI

(scacchi giapponesi semplificati)

Secondo gli esperti, il gioco degli scacchi vanta antiche e nobili origini indiane. All'inizio era un vero e proprio gioco di strategia che veniva chiamato *chaturanga,* parola sanscrita che designa cavalli, carri, elefanti e soldati: i quattro elementi principali dell'antico esercito indiano.

Nel corso dei secoli le vicende storiche portarono gli scacchi in giro per il mondo: in Oriente e in Europa e ovunque il gioco acquistò caratteristiche particolari a seconda del paese nel quale veniva introdotto. In Oriente, e precisamente in Giappone, gli scacchi vengono chiamati *shogi* e hanno regole piuttosto complesse. Esiste però una versione semplificata che normalmente viene giocata dai ragazzi e che è nota come *hasami shogi.*

Si gioca su una scacchiera di 9x9 caselle (potete disegnarla su un foglio) e con 36 pedine, 18 bianche e 18 nere, che vengono disposte come è indicato nel disegno.



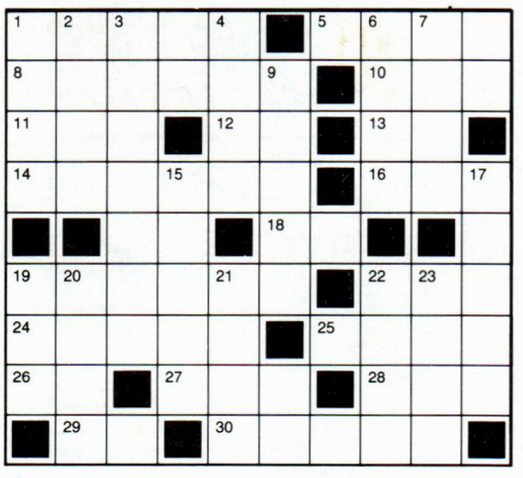
Le due file di caselle di partenza di ciascun gruppo di pedine sono le «case».

Svolgimento: ciascun giocatore muove una pedina alla volta, di una sola casella e nella direzione che vuole.

Scopo: completare una fila di cinque pedine del proprio colore in qualsiasi direzione e punto della scacchiera, eccetto che nella propria casa. Vince chi riesce per primo a completare una fila. E' possibile superare le proprie pedine o quelle avversarie con «salti semplici» o «multipli» (saltando cioé una o più pedine purché alternate da caselle vuote).

Le pedine così saltate però non si «mangiano», non si tolgono dal gioco. Infatti nell'*hasami shogi* per ostacolare il gioco dell'avversario s'intrappolano le sue pedine tra le proprie, in modo che non possano più muoversi.

CRUCIVERBA



Gioco di Andrea Cecchin - Sorgive di Salvatronda (TV)

Orizzontali: 1. I nerazzurri di Milano - 5. Scaglia le frecce - 8. Fila di persone per una cerimonia - 10. Peccato che acceca - 11. Il «rimbalzo» della voce - 12. Dispari in tesi - 13. Iniziali dell'impaginatore del MERA - 14. Animale marino... con l'inchiostro - 16. Animale da cortile - 18. Ravenna - 19. È il più forzuto eroe greco - 22. Uno in tre persone - 24. Funzione da svolgere - 25. La terribile malattia degli ultimi anni - 26. Mezzo gufo - 27. Metallo prezioso - 28. Té inglese - 29. Preposizione semplice - 30. Il porto dell'antica Roma.

Verticali: 1. Ghiacci inglesi - 2. Frutto protetto da guscio - 3. Ce n'è uno del Cancro e uno del Capricorno - 4. Le usano i pescatori - 6. C'è anche quello musicale - 7. Serve per sollevare un veicolo - 9. Agire malgrado i pericoli - 15. Il secondo nome del Papa - 17. Aria calda e umida - 19. È un calmante e misuratore di energia - 20. Il nome di Gullit - 21. Né nostri né vostri - 22. Editi... senza testa - 23. Nei fumetti si rappresenta con una lampadina.

Conferme

La portinaia del palazzo allo scatenato Pierino del terzo piano.

— Sei un vero disastro, ecco cosa sei. E non solo sei cattivo e dispettoso ma sei anche un gran bugiardo. Mai visto in vita mia un bugiardo come te.

— Ha perfettamente ragione mia cara, bella, gentile e simpatica signora!

Cristina Chinellato – Biancade di Roncade – Treviso

Ghiaccioli

— Il colmo per un pompiere?

— Essere un tipo... focoso, con il fuoco nelle vene!

Michele Moro – S. Pietro di Barbozza – Treviso

— Quando sei stato aggredito sei riuscito a mantenere il tuo sangue freddo?

— Freddo? Addirittura gelato! Tremavo tutto!

Massimiliano Bella – Mira – Venezia

— Quando è che un tappezziere si arrabbia?

— Quando le sue lavoranti fanno le... poltrone!

Marco Brioschi – Lambrugo – Como

NASONI — Non stare troppo di profilo, caro. Chi ci segue può pensare che vogliamo voltare.

Jessica di Battista — Alerivo Scalo — Pesaro

Inviate battute e vignette a: Vitto' - Messaggero dei ragazzi Basilica del Santo - 35123 Padova Un premio per ogni lavoro pubblicato.

CUBITUS

di DUPA

© Editions du Lombard - Distribution Comic Art